TERMINI
HIMERESE
CITTA DELLA SICILIA

Digitized by Google

TERMINI HIMERESE
CITTA DELLA SICILIA
POSTA IN TEATRO.

Cioè, l'Historia della Splendididissima

CITTA DI TERMINI
HIMERESE NELLA SICILIA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Nella quale si rappresentano l'origine di essa, li di lei progressi; le guerre, e li fatti Illustri de' Cittadini di quella, e finalmente le di lei Nobili ornamenta. Esposti nelli suoi Anni, e Secoli da quando nacque al Mondo, insino al gouerno de' Normanni.

Composta

DAL SIGNOR DON VINCENZO SOLITO

Nobile Termitano: Protonotaro Apostolico, Archiprete, e Commissario della S. Inquisitione nella medesima Città.

IN PALERMO, per Pietro dell'Isola MDCLXIX.

Imprim. Abbas Termine V.G. *Imprim. Daynott. F.P.*

Digitized by Google

TERMINI
IMERESE
CITTÀ DELLA SICILIA
POSTA IN TEATRO,

CITTÀ DI TERMINI
IMERESE NELLA SICILIA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Alli Spettabili Signori Giurati della Splédidissima
CITTA DI TERMINI HIMERESE.

Li Signori.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DON FRANCESCO BVONAFEDE.
DON GIOSEPPE SOLITO.
VRBANO MARSIGLIONE.
DON GIOSEPPE BALLO.
VINCENZO MVXIOTTO SINDACO.

L potente Mecenate di questa presente operetta Sp: Signori, non doueua essere, se non che il Magistrato della Città di Termini Himerese, imperoche la Madre, come genitrice de' suoi figliuoli, deue esser protetta generosamente da questi; Così dettando, e la natura, e la conueneuolezza. Hor douendo vscire alla luce in queste carte l' Historia della Città di Termini Himerese, Madre fecondissima di nobili figliuoli, doueua mettersi sotto l'ombra delli V.V.SS. che sono veri figliuoli di essa, non solo per esser nati in quella, & alleuati col latte della medesima, onde l'amano teneramente, ma ancora per esserle toccata in questo anno la cura di regerla, come fanno con tanta lode, & vtile del publico, aggiongendo a i splendori della patria madre loro, e della

 loro

loro molta nobiltà, l'ornamenti delle proprie virtù, che in ogniuno delli V.V. SS. nobilmente spiccano. Adunque ne i loro generosi petti si ripone con raggione questa Historia: nella quale per amore della loro patria esercitò la sua penna il Signor D. Vincenzo Solito figliuolo della medesima, quale, per l'antica nobiltà della di lui famiglia egli honorò, e per li carichi d'Archiprete, e Commissario della Santa Inquisitione: eresse ancora colla carica di Vicario della b.m. del Sign. Arciuescouo di Palermo Fr. D. Martino de Leon, & Cardenas, vnendosi in vna persona sola tutto il dominio dello spirituale della stessa Città. Preuenuto però dalla morte, non potè mandare alla luce questa sua operetta, onde peruenuta alle mie mani la Consacro alli V.V. SS. come cosa lor propria, tanto per la materia, che in essa si contiene, spiegandosi, come in teatro, le grandi ornamenta della loro patria, quanto perche l'Autore di essa, è ancora vostro, essendo loro Concittadino, e congionto di sãgue quasi à tutta la loro nobiltà. Accettino li V.V. SS. l'animo mio, e questo douuto ossequio d'vn loro vero seruo, e Dio li guardi à beneficio della loro patria. Da Palermo 10. di Luglio 1669.

Delli V.V. SS.

Deuotissimo Seruidore
Pietro dell'Isola.

Due

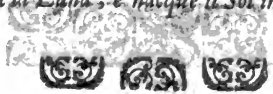
Due Sonetti per il Natale, e per la morte dell'Autore della presente Historia, ne'quali alludesi all'Armi di quello, espressa in vn Sole.

Sonetto primo per il Natale.

ARresta il corso ò Conduttier del giorno,
Oltre più non passar; de'tuoi destrieri,
Che agognan calpestar alti sentieri,
Affrena il morso di splendori adorno:

Fa in dietro per tuo ben nuouo ritorno;
Co'tuoi vermigli, e candidi forieri,
Che se pure ad illustrare i campi neri
Del nostro Ciel verrai, n'hauerai scorno:

Nato vedrai qui in Terra vn Sol nouello,
Già posto in punto d'armi, e farai guerra
Il tuo splendor con lo splendor di quello,

Ma l'occhio allor dirà, se pur non erra,
Al paragon del lucido duello,
Che'n Ciel la Luna, e nacque il Sol in Terra.

Sonetto secondo per la morte.

N*Asci pur baldanzoso inuido Sole,*
Nasci senza timor d'aspra tenzone,
Che'l tuo Competitor spento in agone,
Giostrar più teco in allumar non puole;

In grembo à Lethe agonizante ei vuole;
Smorzare il raggio suo, che al tuo s'oppone,
Ed è d'vn tal voler giusta raggione,
Perche due Soli vn mondo hauer non suole.

Di luce armato, e di splendori pregno,
Sapesti ottenebrare il Sole nostro,
Temi perciò dell'opra sua lo sdegno,

Egli con neri rai d'acuto inchiostro
Saprà, ne'lumi di viuace ingegno,
Oscurar di tua luce e l'oro, e l'ostro.

In

In lode dell'Autore, al di cui Sole, ch'egli porta per Armi, s'aggiungono tre Stelle intorno.

SONETTO.

Vibrando dardi, e saettando cuori,
Con lieto raggio, e scintillante viso,
Posson luce scouar di Paradiso
Tre Stelle intorno al Dio degli splendori.

Mà di qual nouità nuoui stupori?
Che dal raggio del Sol non resti vcciso
Quel de le stelle in nero carro assiso?
Scorte Sol de la Notte, e de' buiori?

Non stanno, è ver, nella celeste mole
Cò rai del dì le tremole fiammelle,
E ciò accopiare è vn vanegiar di fole;

Ma nella Terra, in nuoue historie, e belle,
Vergando inchiostri neri vn nuouo Sole,
Verga raggi di notte, e forma stelle.

In lode dell'Autore, per la Termine da lui ingegnosamente eretta in questa Historia.

SONETTO.

D'Oro non già, ma di dorato inchiostro
Verghi, ò Vincenzo, l'erudite carte,
E col tuo fino stil, con la fin'arte
Ergi fabrica eterna al secol nostro.

Hai tal ingegno in tal struttura mostro,
Ch'ogni Historico pensa il luogo darte,
E volentier ti cede ò in tutto, ò in parte
De' Dotti Antichi l'erudito chiostro.

Sepper le Muse alzar non già di segno
Città superbe di nuotanti scogli
Del Tridentato Dio sul molle Regno,

E tu, mentre chè'l dir libero sciegli
Sai con la man, con l'arte, e con l'ingegno
La tua Città innalzar su frali fogli.

In lode dell'acque calde, e salutifere de'bagni di Termine.

SONETTO.

CHiare onde, figlie di non chiaro rio,
Che con lingua di fuoco, e piè d'argento,
Formando vn caldo, e lubrico concento,
Mettete in me di nauigar desio:

Tempestar voi non può Nettuno Dio;
E se pur ciò potesse vn fiero vento,
Saprei trouare in quel crudo cimento
D'aspre Fortune la Fortuna anch'io,

Poiche sò ben, che di malori pregno.
Vn Hidropico, vn Monco, vn Zoppo, vn Morto
Se s'immerge nel vostro ondoso Regno,

In quei sommergimenti di sconforto,
E'n quei naufragi di sdrucito legno.
Sanità naufragante afferra il porto.

Digitized by Google

Sopra le medesime acque calde.

SONETTO.

DItemi ò voi che mormorando andate
Per un canal d'incognito sentiero,
Di fuoco, ò d'acque voi nome portate?
Che ciò rende dubbioso il mio pensiero:

Se d'esser fuoco è ver che vi pregiate.
Bagnando, come ciò puol esser vero;
E s'aque siete pur, perche brugiate?
L'un dunque, e l'altro nome in voi è straniero.

Che se d'acque volete il nome grato
Siete acque tratte dal Celeste loco,
Mentre chi nuota in voi fate Beato.

E se pur vale il dir che siete foco,
Siete quel di Prometeo in Ciel rubbato,
Mentre animate i morti à poco à poco.

So-

Sopra le medesime acque de' bagni, alle quali s'inuita ogni sorte d'Infermo.

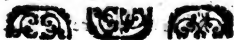
SONETTO.

GIte volando all'onde calde all'onde,
Voi che'l piè hauete pien d'humor nodoso,
Che'l freddo gel tra le giunture ascoso,
Si dilegua à quel foco, e si diffonde:

Pur anche voi correte à queste sponde
O incrostati di mal sozzo, e scabbioso,
Che quanto ha il corpo di malor schifoso,
Secca, e cade al lambir dell'acque monde:

E voi che tratti da cocente sete
Per improuisa febre acerba, e dura
Dall'acque fredde ardor tratto n'hauete,

All'onda calda presto, all'acqua pura
Gitene frettolosi, e trouerete
Refrigerio fedel dentro all'arsura.

Digitized by Google

Inlode della Fortezza della Città di Termine, che lieua per armi vn Monte con sopraui S. Calogero.

SONETTO.

VEnite à battagliar nemiche Genti
Contro vn Monte guerrier, già posto in armi,
E al fiero suon di bellicosi carmi,
Risuegliate entro i cuor spiriti ardenti:

E di già Eroi Guerrieri all'opra intenti
Di vederui cozzar col monte parmi,
Vengono dà di lui ben sodi marmi
I vostri dardi rintuzzati, e spenti.

Il sourastante à quel Gioue Nouello,
Vibra acute saette incontro à voi,
Ed Engeladi fauui à quel duello:

Sepolcro i vostri cuor de' dardi suoi
Fatti già veggo, e voi sepolti in quello,
Fatto vn monte Guerrier tomba d'Eroi.

DIVISIONE

DI TVTTA L'HISTORIA.

Si diuide tutta quest'Historia in cinque Parti.

PARTE PRIMA.

Si và inuestigando l'antichità della Città di Termini Himerese: e si tratta delll'antichissima Città di Himera, dalla quale riconosce ella la sua origine, insino alla destruttione della detta Himera, fatta da Cartaginesi.

PARTE SECONDA.

Si spiegano l'origine della Città di Termini Himerese, li di lei progressi, & augmenti sotto l'Imperio Cartaginese, e Romano, insino alla Natiuità di Giesù Christo Nostro Redentore.

PARTE TERZA.

Si prosieguono li progressi della Città di Termini dalla Natiuità di Christo Nostro Redentore insino all'Espulsione de'Mori Saraceni dalla Sicilia.

PARTE QVARTA.

Si da principio à raggionare dall'Anno, che il Gran

Digitized by Google

Conte Roggiero Prencipe Normanno felicemente discacciò dalla Sicilia li Saraceni, incominciando il suo dominio in essa, e proseguendo insino al Dominio Francese, si da raguaglio de successi nella Città di Termini sotto dui grādi Reami, Normannō, e Sueuo.

PARTE QVINTA.

Si raguaglia de successi nella detta Città sotto à quattro vltimi Reami di Sicilia Francese, Aragonese, Castigliano, & Austriaco, con dare prima compimento al Reame de Regi Sueui.

PARTE SESTA.

Si recitano gl'Huomini Illustri nati nella Città di Termini in degnità Ecclesiastica, Guerra, Dottrina, e Santità, e se l'aggiunge il Catalogo delle Famiglie Nobili, che sono in quella fiorite.

PAR-

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Dell'Historia della Città di Termini Himerese.

Nella quale si và inuestigando l'antichità di essa : si tratta dell'antichissima Città di Himera in Sicilia, da cui riconosce la sua origine la Città di Termini Himerese: insino alla destruttione della detta Himera, fatta da Cartaginesi.

Disposta in Otto Capitoli.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Si va inuestigando l'antichità della Città di Termini Himerese insino a' tempi de' Giganti.

E Certissimo appresso tutti l'Autori esser state due Città nella Sicilia col nome di Termini, che ancora à nostri tempi durano: cioè Termini Himerese, e Termini Selinuntina, entrambe celebri, e maritime: imperoche Termini Himerese è posta, e situata su'l mar Tirreno; vicino al fiume detto Himera: e volgarmente fiume di Termini: li Cittadini di essa si chiamano Termitani, ò Terminesi; Termini però Selinuntina è posta al mare Libico, e vicino al fiume chiamato Gela, ò Salso, e volgarmente si chiama Sacca, e li suoi Cittadini Sacchitani.

Il soggetto vnico della nostra Historia sarà la Città di Termini Himerese, la cui antichità anderemo inuestigando nel presente Capitolo.

Non è cosa dall'intutto improbabile quel tãto che alcuni Autori, come Platone, Beroso, Aniano, Fazello, Ferdinando Diana, Frãceso Faras, il Valguarnera, & altri appresso l'erudito D. Agostino Inueges nell'Annali di Palermo nell'Era prima Eroica al numero quinto, c'hanno lasciato scritto, che la nostra Sicilia insieme con altre Isole, anzi l'Europa, l'Asia, e l'Africa siano state inãti al Dilluuio vniuersale di tutto il Mondo habitate dà huomini Giganti: onde non sarà forse ne meno improbabile, che in quel tempo medesimo le Campagne Termitane fossero state coltiuate, & habitate da simile gente, essendo quelle fertili à pari dell'altre, che sono nella Sicilia: si potrebbe tutto ciò ancora confermare coll'autorità di Platone, il quale nel Timeo distende il dominio de Giganti, che furono auanti al Dilluuio, insino al Mare Tirreno: ecco le sue parole [*In hac Atlantide Insula maxima* [*idest America exponunt Ortelius, & Carolus Stefanus,*] *admirabilis potentia extitit Regum, qui toti illi Insulæ, multisque*

alijs

alijs, qui penes nos, ideſt iuxta Graciam ſunt; dominabantur: Siquidem tertia parti mundi, qua Libia, ideſt Africa, dicitur vſque ad Ægyptum imperauerunt: Europæ verò vſq; ad Thyrrenum mare.]

E però molto più probabile, & appreſso di me certo, che le Campagne di Termini foſsero ſtate habitate doppo il Dilluuio, e doppò fatta la diuiſione delle lingue ſotto la Torre di Babilonia dai Giganti pronepoti di Noe deſcendenti da Eliſa primogenito di Iauan: li quali furono li primi habitanti in Sicilia doppo quei tempi: come eruditamente dimoſtra il Valguarnera nell'origine, & antichità di Palermo, Fazello, & altri Scrittori Siciliani. La ragione principale, che mi muoue à dir ciò, ſi è, l'oſsa de' medeſimi Giganti ritrouati in Termini, e dentro la Città, e fuori di eſsa infino à tempi noſtri: la qual raggione è ſtata di tanto valore appreſso l'Autori ſopradetti, che per eſsa hanno ſcritto, e ſtimato certo, che li primi habitatori di Sicilia foſsero ſtati Giganti, perche in diuerſe parti dell'Iſola ſi hanno ritrouato, e ſi ritrouano di continuo l'oſsa de' medeſimi; anzi il Valgnarnera ſcrittore accuratiſſimo dell'antichità di Palermo confeſsa nel foglio 415. queſta eſsere la più graue cõgettura dell'antichità di quella Città; onde io ſeruẽdomi della medeſima raggione, hò ſtimato aſsai probabile, che le Campagne di Termini foſsero doppo quei tempi habitate da Giganti.

Due coſe però nel ſopradetto ſono appreſso di me ancora incerte: la prima, quali foſsero ſtati queſti Giganti habitatori delle campagne Termitane: Ciclopi, Leſtrigoni, Feaci, ò Lotofagi. Suppongo eſser commune opinione, che li Giganti di quei tempi foſsero ſtati diuiſi in quattro claſſi, giuſta l'artificio, ò miniſterio, che eſsercitauano: imperòche quei, ch'erano puramente artefici, ſi chiamauano Ciclopi, li coltiuatori delle campagne, Leſtrigoni, li coltiuatori dell'horti, Lotofagi, e finalmente tutti quei, che eſercitauano l'arte di marinari, Feaci. Di quale claſse ſiano ſtati li Giganti, che habitarono in Termini, io non lo saprei indouinare: mi pare molto veriſimile eſsere ſtata parte di loro Leſtrigoni, e Lotofagi, perche foſsero ſtati coltiuati i campi, e l'horti, e parte Feaci, per eſser'il paeſe vicino al mare, doue ſi poteuano eſercitare nell'arte di marinaro.

La ſeconda coſa, che appreſso di me è incerta, ſi è, ſe li ſopradetti

detti

Digitized by Google

detti Giganti ſiano ſtati in tal numero, che haueſsero potuto formare, ò dar principio ad vna Città, habitando inſieme tra di loro in vna communità, ò veramente ſparſi per la campagna attendesse ogniuno al ſuo miniſterio, ſicome à noſtri tempi viuono tra le campagne li noſtri ruſtici coltiuatori di esse con poca diſtanza di habitatione tra di loro. A queſto secondo partito più volentieri m'appiglio: poiche da vna parte non hò fondamento efficace, che mi persuada li detti Giganti hauer dato principio à qualcheduna Città nelle campagne Termitane: non eſsendoui più veſtigio di essa, ne appreſso gl'Autori alcuna mentione. E dall'altra mi ſouuiene qualche raggione, onde ſi poſsa congetturare tal modo di viuere dispersamente tra la campagna in quei primi tempi; imperoche è certo, che li detti Giganti habitaſsero le cāpagne Termitane: come dimoſtrano le loro oſsa: per conseque̅za non hauendo noi veſtigio di Città a quei tempi nelle medeſime campagne: ne Autore, che ciò aſserisca: dobbiamo dire, che li detti Giganti viueuano disperse per quelle. S'aggionge alla detta congettura quel, che eruditamente proua Inueges da me sopra citato, che in quei tempi non vi era capo, e Prencipe, ò Rè, che reggeſse popolo, Città, ò Regno, à cui tutti communemente obediſsero; ma ogniuno de' Giganti priuatamente gouernaua la ſua fameglia, e casa. Il che è segno, che loro non habitauano inſieme in modo, che facessero vn corpo, ò communità.

CAPITOLO SECONDO.

Si deſcriue qual foſſe lo ſtato della medeſima Città à tempi de' Sicani, e Sicoli.

DOppo che per tutta l'Isola di Sicilia furono eſtinti queſti huomini seluaggi Giganti: fù l'Isola occupata da altre nationi, e li primi, che ne furono habitatori, furono li Sicani, populo venuto dalla Spagna: Appresso à queſti; li Sicoli dall'Italia venuti: li quali s'imposeſsorono della parte Orie̅tale della medeſima Isola: discacciando i Sicani nell'Occidentale, e Meridionale di eſsa; Il che l'afferma Menippo appreſso Conſtantino in Them.

Orient.

Orient: Imper;lib: 11: Them:Sicil: [*Menippus vero tradit: Profecti in Siciliam cum ingenti exercitu ex Italia Siculi: Sicanos prælio superatos, ad Meridionales Occidentalesque partes delegauerunt.*]

Mentre in tal forma era diuiso l'Imperio della Sicilia tra Sicani, e Sicoli vscì da Thebe il Grande Hercole, e ne passò nella nostra Isola circa l'anno 1283. innanti la natiuità di Giesù Christo. Volle Hercole andar girando tutta l'Isola dal lato Orientale insino all'Occidentale di essa, e nel passare dalla spiaggia Termitana racconta Diodoro nel libro quarto che le Ninfe, per comandamento della Dea Mineruа, gl'aprirono in questo nostro seno vna bella vena, e limpida d'acqua calda; acciòche lui in quella potesse ristorare, e recreare le membra del suo corpo, già stracho per lo viaggio: onde quelle acque furono chiamate dall'antichi, Himeree, [*aperi tù imeresda*; περὶ τὰ ὑμερεσδαι] *hoc est à fouendo, quia Herculis membra à labore, puluereque recreata molliuissent*, così il Goltzio spiega nella sua Sicilia. le parole però di Diadoro sono le seguenti [*post id totum circuire Insulam cupiens à Peloride ad Erycem iter intendit: lictusque per agrante ipso: calidas à Nymphis aquas fabulantur apertas esse, quibus contractam ab itinere lassitudinem alleuaret: illas Hymeraas, has Egestanas, [bina enim sunt] à locis nominarunt.*

E benche Diodoro affermi esser tutto ciò vna nobile fauola de' poeti: nondimeno forse qualche verità in quella si contiene: imperòche non è inuerisimile, che l'habitatori di Sicilia Sicani, e Sicoli ad Hercole huomo così illustre, e per molte attioni nobilissime assai celebre per il mondo: hauessero pacificamente riceuuto nel proprio regno: e con vezzi di donzelle, e con la suauità de' bagni accarezzato: Così stima Inueges da me citato nel foglio 192. Ma che altro misterio andiamo in tutto questo inuestigando: E certo, che dal seno Termitano vicino alla spiaggia del mare scaturiscono queste acque calde in abondanza, e cristalline, e limpide, come à tempi nostri si vede: attissime à consolidare le forze; e recreare le membra del corpo: si che Hercole stracco già della sua peregrinatione in quelle si bagnò, e ristoròssi: passando per lo medesimo lido Termitano.

Dalle dette acque hebbe origine il nome di Himera dato al fiume, il quale dal destro lato delle medesime acque, non molto lon-

Digitized by Google

lontano da esse, scorre nel mar Tirreno, e da questo poi la Ciccà, che vicino al detto fiume si fabricò; fù ancora detta Himera; come à suo luogo dirremo.

Di questo si celebre fiume scriue Mela nel libro secondo al capitolo ottauo, che habbia la sua prima origine nel mezzo quasi della Sicilia tra la Terra di Cammarata, e quella di Prizi: e correndo nelle spiagie opposte, e contrarie della medema Sicilia; si diuida in due gran fiumi, e l'vno nel mar Tirreno, e l'altro nel libro scorra; onde auuenga, che ancor la Sicilia sparta in due parti. [*De omnibus Hymera referendus, quia in media Insula ortus, in diuersa decurrit, scindensque eam vtrinque alio ore in Libicum: alio in Thuscum mare deuenit*] Vibio nel Catalogo de' fiumi così ne parla [*hoc flumen in duas scindi partes, ait Sthesicorus: vna in Thyrrenum mare, altera in Libicum decurrere*] Silio Italico nel libro decimo quarto.

Littora Thermarum prisca dotata Camœna
Armauere suos, qua mergitur Hymera ponto
Æolio; nam diuiduas se scindit in oras
Nec minus occasus petit incita, quam petit ortus;
Nebrodes gemini nutrit diuortia fontis;
Quo mons Sicania: non surgit ditior vmbra.

Del medemmo fiume asseriscono l'historici tanto moderni, quanto antichi vna cosa degna di merauiglia; che l'acque di esso, le quali scorrono al mar Tirreno, ò Toscano verso il Cielo Aquilonare: siano di sapore molto dolci, salse però quelle del medesimo, le quali scorrono al mare Libico, e verso il Cielo Meridionale. Sia tra tutti Vetruuio nel libro ottauo, capitolo trentesimo, Autore qualificato [*In Sicilia flumen est Hymera, quod à fonte cum est progressum diuiditur in duas partes, quæ pars profluit contra Aetnam, quod per terrà dulcem succum percurrit; est infinita dulcedine: altera pars, quæ per eam terram currit: vnde sal foditur: salsam habere saporem.*]

Che però errò bruttamente Solino Autore per altro graue, il quale nel capitolo vndecimo vuole, che siano salse l'acque di quello fiume che scorrono nel mare Tirreno, e dolci quelle, le quali scorrono nel mare Libico; Così egli scriue [*Hymeram cœlestes mutant plagæ, amarus est, dum in Aquilonem fluit, dulcis vbi ad meridiem flectitur*] Doueua asserire il contrario, come

 osser-

osseruò eruditamente il Cluuerio nel libro secondo della Sicilia anticha nel foglio 280. il quale aggionge, che questo fiume sortisce diuersi nomi: imperòche quella parte di esso, che camina al mar Tirreno si chiama Himera, l'altra, che va al Libico, Gela; Cosi dice Cluuerio [*Dubius est, dum in Aquilonem fluit contra Aetnam, & mare Tuscum, seù Tyrrenum, amarus vero, vbi ad meridiem in mare Lybicum flectitur: Attamen diuersa sortitur nomina amnis iste: quatenus enim defluit ad Tyrrenum mare, appellatur flumen Hymera, quatenus ad Libicum flumen Gela.*]

Per ritornare però alla nostra historia, benche io non ritroui appresso l'Autori, che à quei primi tempi de Sicoli, e Sicani vi sia stata habitatione di Città, ò communità nella Campagna Termitana: pure solamente asserisco: che li Sicani debellatori de' Giganti, vccidendo coloro, che habitauano le campagne di Termini, s'imposessorono de' loro poderi, e delle loro case: onde non è inuerisimile: che ancor loro seguitassero ad habitare nella medesima forma, nella quale habitauano i Giganti: onde io sono di parere con l'Inuegea da me citato, che quelle Ninfe, delle quali dicono i Poeti: hauer vscito all'incontro ad Hercole, & apertoli la vena dell'acque calde per comandamento di Minerua, siano state le donne Sicane, le quali habitando nella Campagna Termitana accolsero à quel Grande Heroe con balli, e giochi festiui per comandamento de' loro mariti: che con ogni cortesia lo volsero trattare.

Seguitò poi per molti secoli la campagna di Termini ad esser nella medesima forma coltiuata, & habitata, insino à tanto, che si formò in essa l'habitatione di quella gente, e d'altre ancora ad vso di città, e communità, con magistrato, e gouerno publico, il che quando sia auuenuto, lo diremo appresso.

Tra questo mẽtre fù sopra il fiume Himera fabricata vna Città nominata dal medesimo fiume Himera: dagl'habitatori della quale fù poi fabricata la Città di Termini, che però l'historia dell'antichità della Città di Termini par, che richieda, che descriuiamo questa Città di Himera, da cui la nostra depende, come da origine.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

Dell'antichità, e fondatione della Città di Himera in Sicilia.

FV constantissima opinione di tutti gl'Autori, che la Città di Termini fosse stata habitata, anzi fabricata dalli Cittadini della Città di Himera nel modo, che appresso racconteremo: onde la Città di Termini viene chiamata Himerese dal nome della medesima sua genitrice: che però essendo il popolo Termitano Himerese, inuestigando noi l'origine di questo, è necessario entrare à discorrere della Città di Himera, quando che li cittadini di entrambe queste Città sono li medesimi.

Addunque nell'anni del mondo tre mila trecento cinquanta cinque, doppò che fù fabricata Roma cento, e quattro anni, nell'olimpiade cento, e venti otto: come vuole il Padre Giacomo Gordonio nell'opera sua Cronologica di tutti gl'anni, & auanti la natiuità di Giesù Christo circa seicento, quaranta otto anni. Tre valorosi Capitani Zanclei, li nomi de'quali furono Samo, Sacone, & Euclide seguitati da vna nobile schiera di huomini medesimamēte Zāclei diedero principio alla celebre Città di Himera fabricandola sopra al lato destro del fiume Himera. I Zanclei furono popoli di Sicilia, & habitatori del porto della Città Nobile di Messina: detti Zanclei ò da Zanclè Gigante loro capo, come alcuni vogliono: ò veramente dalla rotondità, e curuità del porto, che forma vna falce detta in lingua Arabica da Siciliani Zanclà, come altri asseriscono. E però da notare, che gl'huomini Zanclei non solo habitarono vicino al porto, doue hoggi è situata la Città Nobile di Messina: ma si distesero nell'altre spiaggie vicine, insino alla spiaggia della Città di Milazzo: onde auuenne, che concordando tutti gl'Autori con Tucidide nel libro sesto esser stata Himera fabricata da Zanclei [*Himera quoque*, dice egli, *Zancles Colonia est, ab Euclide, Samo, & Sacone deducta*] non è così certo però appresso à tutti, che li detti Zanclei fossero habitanti di Zancla, ò vero di Milazzo: imperoche appresso Strabone nel libro sesto si legge. [*Himeram condiderunt*

runt Zanclei , qui Mylas incolebant] Ma à me pare questa diuersità trà li detti Autori potersi facilmente comporre: se direмо: che insieme con Euclide, Samo , e Sacone Capitani Zanclei habitatori del porto di Zancla vi si vnissero tanto alcuni, ch'habitauano in Zancla, quanto degl'altri, ch'habitauano in Melazzo, e di tutti poi se ne formasse vn nobile squadrone , il quale partitosi da Zancla venisse à fabricare Himera : si che ancora è vero quello, che disse Strabone, che li Zanclei habitatori di Melazzo fabricorono Himera, cioè questi insieme coll'altri, ch'habitauano in Zancla. La Città poi di Himera era situata vicino alla spiaggia sopra vn'amenissima collinetta: in ben'ampia, e grande pianura in fronte alla Tramontana, recinta da vn'altissimo muro. Furono felici li suoi principij ; ma molto più prosperi li di lei incrementi : onde non molto doppò la sua nascita di picciola crebbe in vna fortissima Città: potentissima nell'arme , e tra le prime Città Greche , le quali à quei tempi fiorirono in Sicilia , imperoche concorsero à gara ad habitarla quei della Calcedonia, & altri de'Siracusani banditi dalla loro patria, ma della gente principale, li quali vscirono da quella , come vinti , e superati dalli proprij concitadini di contraria fattione , e si chiamauano Myletidæ: così l'afferma Tucidide nel libro sesto [*In quam plurimi quidem venere Chalcidenses , sed habitarunt tamen etiam cum ipsis Syracusani exules à contraria factione superati: quibus nomen Myletidæ*] Aggionge il medesimo Tucidide hauer molti dell'Atheniesi, nauigando il mar Tirreno habitato Himera: onde con raggione fù da Pindaro nell'ode duodecima, la quale egli compose ad Ergotele Himerese, in lode della Città di Himera, accenna la di lei potenza [*Supplico tibi Filia Iouis, libertatis præsidis, pro Himera potenti Vrbe, seruatrix Fortuna,*] & il padre della romana eloquenza Cicerone nella seconda oratione contro di Verre : la vuole tra le prime Città della Sicilia nella chiarezza, & ornamenti [*oppidum quoddam in primis Siciliæ clarum , & ornatum*]

CAPITOLO QVARTO

Quale sia stato il Gouerno della Città di Himera.

SVbito, che Himera piena di habitatori diede il primo saggio di vna ben popolata Città: incominciò à gouernarsi à forma di vna ben regolata republica: le di lei leggi furono Calcidesi: bēche il linguaggio fosse stato totalmente greco; ma con vn certo particolare idioma, che participaua della lingua dorica, e calcidica: il che credo io hauer'auuenuto: perche li primi habitatori di essa furono così di natione, come di linguaggio molto diuersi: onde poi tutti in vna Città vniti, formando vn popolo, non habbiano ritenuto nella sua purità ne la Dorica, ne la Calcidica lingua; Vdiamo à Tucidide nel libro sesto [*apud hos loquela quidem obtinuit quadam inter Chalcidicam, & Doricam media, leges verò Chalcidenses*] Aggionge il medesimo Authore nel libro sesto questa sola Città esser stata nella spiaggia di Sicilia, la quale bagna il mar Tirreno: Greca: [*Athenienses profecti ad sinum Thyrrenum Himeram tenuerunt, quæ vna est Græca vrbs ex omni illa Sicilia ora, quæ vergit ad sinū Thyrrenum*] e nel libro settimo ripete il medesimo [*ex ea ora, quæ in mare Thyrrenum vergit: Himerai, qui soli omnium e Græcis; illic habitabant*].

Hor essendo così regolatamente gouernata Himera: vie più fioriua; e si auanzaua, e di popolo, e di magnificenza; anzi che appresso tutte le nationi era diuenuta in preggio delle più fiorite, e potenti Republiche della Sicilia: esperimentorno la di lei potenza quei della Città di Reggio di Calabria, de quali li più potenti; essendo tra cittadini scouerte nemiche per le fattioni contrarie, & intestine, chiamorono in aggiuto l'Himeresi, acciòche con la loro forza sedassero quelle guerre ciuili: questi subito pronti all'aggiuto de' loro confederati, gl'huomini della contraria fattione vinconο: e dalla loro patria coraggiosamente li cacciano: restituendo alla Città di Reggio l'antica tranquillità, à cui poi vollero per confederata, anzi come à vassalla dominarono.

Du-

Durò per molti anni la Città di Himera nella detta potenza, magnificenza, e ricchezze: quando nella mente d'alcuni de i Cittadini di essa si raggiraua il pensiero, ò per raggione di ambitione, ò per acquisto di gloria appresso al Mondo, ò per altro men degno motiuo: di soggiogare, anzi destruere il gouerno della Republica; e farlo degenerare in Tirannide. Il primo, che ardì ciò attētare fù il crudelissimo Fallari Astipalēse, come vuole Aretio, figlio di Laodamante Cretese, il qual fugitiuo della sua Patria, essendo restato nella sua fanciullezza priuo de i suoi genitori: venne ad habitare in Himera: huomo d'acuto intendimento, e nell'astutia non inferiore ad altro huomo: Costui ottenne dagl' Himeresi il comando assoluto di tutto l'esercito qual Capitan Generale di esso; onde insuperbito della dignità: anhelaua all' imperio assoluto di tutta la Città: con si vana pretensione ardì vn giorno dimandare dalla Republica, che volesse constituirgli vna nobile guarnigione di soldati per guardia del suo corpo, & ornamento della suprema sua dignità in guerra; à cui forse haue rebbero condesceso gl'Himeresi, se dal Grande Stesicoro Poeta loro concitadino non fossero stati cō vn nobile Apologo dissuasi: Diceua Stesicoro essersi stato ne'tempi addietro il Cauallo tra gl'animali de'più riguardeuoli; il quale in mezzo di vna bella, e fertile paschiera di freschissima herba si solazaua; quando il Ceruo vscito dal bosco li venne con insolenza à calpestare il pascolo, di cui egli ancora si volle pascolare. Il Cauallo acceso di sdegno contro al Ceruo: dimandò conseglio all'huomo in qual maniera si potesse vendicare del suo nemico Ceruo: alla quale dimanda tal conseglio gli fù dato dall'astutia dell'huomo: Dissegli: se tu permetterai, che io ti ponga sù le tue narici il freno: e che io ti seda su'l tuo dorso: all'hora potremo vendicare facilmente l'insolenza del Ceruo. Accettò le condittioni propōste il Cauallo miserabile, e poco accorto: e restò perpetuamente seruo dell'huomo, mentre non seppe reprimere l'odio, e lo sdegno, che gli bolliua nel petto contro al Ceruo.

Fù riceuuta la fauola con applauso dal popolo Himerese; il quale auuedutosi dell'inganno di Fallari, li negò coraggiosamente, e la dimanda, e l'imperio: conseruando intiera la libertà della Patria.

Mà non durò à lungo quella; imperoche superbi, e dediti alle volut-

volutta, e delitie gl'Himeresi per le ricchezze, e per la prosperità di fortuna, si diuisero, e di cuore, e di voluntà: incominciorno le dissentioni, gl'odij, le inuidie: onde finalmente Cidippo Cittadino de principali li soggiogò, come Tiranno, togliendo alla Patria, & a'suoi Compatrioti la libertà. così lo scriue Herodoto nel libro settimo. fù però il primo Cidippo, che tiranneggiasse Himera: ma non già l'vltimo: s'aprì con lui la strada alla tirannide: ma non si chiuse subito: Doppò di lui si legge esser stato tiranno di Himera Terillo figlio di Crinippo Himerese: il quale fù crudelissimo con i suoi concittadini: & infame per li suoi enormi delitti: onde gl'Himeresi prendendo animo, e non potendo soffrire la tirannide di lui, lo caccioronono dalla Città, à cui restituirno l'antica libertà; che però resuscitando la Republica, come da morte à vita, per qualche altro tẽpo si godè dagl'Himeresi: doppò la quale furono traditi da Terone figlio di Enesidemo, che all'hora come Tiranno, dominaua la Città di Girgento, il quale era venuto con vn valoroso esercito à soccorrere gl'Himeresi contra di Terillo: qual tradimento così esser succeduto racconta Diodoro nel libro vndecimo al foglio 231.

Era genero di Terillo Anazilas Tiranno di Zancla, il qual per vendicarsi dell'ingiuria fatta dagl'Himeresi al socero Terillo, mãdò à Cartaginesi i proprij figliuoli per ambasciadori, e legati; acciòche seco imprendessero la pugna contro Himera, e restituissero à Terillo nel suo pristino impero: Accettarono li Cartaginesi l'inuito, stimando di poter debellare tutta la natione Greca, che fioriua nella Sicilia, con soggiogare Himera tra le greche Città nobilissima. Che però ammassarono vn fioritissimo Esercito di trecento mila huomini di varie nationi; à cui constituirono per Capitano Generale Amilcare figliolo di Hammone, ò come altri vogliono di Magone, il quale, come scriue Giustino nel libro decim'ottauo, fù Imperatore de i Cartaginesi doppo Mazzeo; e per la cui industria, e sapere crebbe à merauiglia l'imperio Cartaginese; onde nel libro decimo nono soggiunge [*diem fungitur: relictis duobus filijs Asdrubale, & Amilcare*] il qual luogo glosando il Valguarnera disse. [*Amilcarem, inquam, seniorem, ad differentiam Amilcaris iunioris cognomento de Barca*] Hor Amilcare huomo di acutissimo intendimento, e delle cose militari molto sciente, già Imperatore di tal esercito così

fiorito: si partì da Cartagine con cinque mila nauigli: Ma mentre ancora nauigò dentro al mare Africano patì vna grauissima tempesta: restando inghiottite dal mare tutte quasi quelle naui, che portauano li Caualli, e li Carri: onde finalmente forzato da venti più gagliardi, & impetuosi: si approdò à Palermo Città all'hora Cartaginese: doue dimorato tre giorni, per ristorare le naui, e la gente: s'inuiò con tutto l'esercito per terra contro ad Himera, seguitandolo alla ripa del mare le naui. Arriuato vicino alla Città l'assedia e per mare, e per terra: imperòche tirando alcune delle naui in terra, le circondò di muro, e di fosse profonde: onde seruissero di Castelli a'suoi. Il fiore dell'esercito s'auansò à dirimpetto alla Città, in modo, che fosse ben guardata da soldati tutta quella parte, la quale si distendeua dal presidio nauale alle Colline più alte, e sopra poste alla Città inuerso l'Oriente: Dalla parte ancora dell'Occidente assediando quella cō vn'altra parte d'esercito prohibiua, che non entrasse nella Città soccorso alcuno di vettouaglie, e viueri: Hauendo in questa forma ordinato l'assedio: incominciata la battaglia: assalta co'l più forte dell'esercito la Città: ammazza moltissimi degl'Himeresi, vsciti da essa per resistergli: ritirandosi gl'altri, che restorono viui dentro delle mura, mà pieni di timore per l'ammazzamento de'suoi concittadini; e per la poca speranza, che haueuano di potere resistere alle forze del nemico esercito: si che incominciauano gl'Himeresi à cadere d'animo; quando ciò presentendo Terone Capitano della Città di Girgento venuto in Himera poco auanti degli nemici, per aggiuto con vn ben fornito presidio di soldati: spedisce Ambasciadori à Gelone Rè delle Siracuse loro confederate, l'espone il pericolo, nel quale si troua Himera, e gli dimanda aggiuto: Gelone in vn subito inuia ad Himera vn poderoso esercito, già molto prima in ordine, che costaua di huomini pedoni cinquanta mila, di Caualieri à cauallo cinque mila: si presentarono colla maggior velocità, che poterono alla vista degl'Himeresi, li quali predendo di nuouo l'animo, & il vigore, entrorno in speranza di vincere i Cartaginesi. Tratanto l'esercito de'Siracusani s'accampò vicino alle muraglie della Città, circondato di profonde fosse: mandando il Capitano Generale di esso la soldatesca à cauallo contra a nemici de' quali fecero molta strage, hauendoli ritrouati dispergi, e vagabon-

bondi per le cãpagne, molti di essi presero; e vittoriosi portarono dentro la Città: si crede finalmente hauere vcciso sopra dieci mila Cartaginesi. Fù così celebre questa nobile vittoria, che gl'Himeresi prendẽdo ardire incominciarono à burlarsi de'nemici, dispreggiare le loro industrie, anzi in maggior dispreggio aprirono alla vista di essi le porte della Città, le quali prima, chiuse, e guardate erano, anzi secondo, che portaua la commodità de'Cittadini altre ne spalancarono. Gelone intanto glorioso per si illustre vittoria,&appresso di tutti di sõma autorità, andò fra se medesimo pensando, in qual forma potesse ingannare il nemico in modo, che l'essercito di quello destruggesse: Mentre staua in questi pensamenti: ecco se li presenta vn' occasione opportuna. Volle Amilcare fare al solito sacrificij al Dio del Mare Nettunno, e per maggior sollennità di quelli inuitò à quei della Città di Selinunte con vn seruo mandato da lui cõ lettere à quelli, nelle quali li segnaua il giorno, nel quale doueuano essere presenti: fù questo Corriero preso da'soldati di Gelone, lette da costui le lettere, e scouerta l'opinione d'Amilcare: diede subito ordine à suoi soldati à Cauallo, che nella notte, nella quale si doüea dar principio à sacrificij, si ritrouassero presenti à nemici, ma non come Siracusani, ma come Selinuntinesi confederati de' Cartaginesi: Così ingannando gli nemici penetrassero il fosso, & entrassero dentro alle viscere dell'essercito nemico, e prima vccidendo Amilcare, dassero subito fuoco alle naui: con inalberare vn stennardo per segno ad esso Gelone d'hauer già penetrato dentro de nemici co'l sopradetto inganno. Così fecero nella notte determinata li soldati di Gelone: furono ammessi dentro al fosso da Cartaginesi, come compagni: ma in arriuare, costoro cercano cõ impeto Amilcare: lo ritrouano, che sacrificaua à Nettunno: & in mezzo del sacrificio l'ammazzano: doppò correndo alle naui, li mettono fuoco: à mala pena spuntò l'Alba, quando Gelone con l'esercito, riceuuto il segno sopradetto; s'accosta al campo nemico: combatte valorosamente con Cartaginesi, che si sforzauano in vano di resistergli: quando s'alza tra lo combattimento il grido, che Amilcare era gia morto, e che le naui stauano dentro alle fiamme miseramente brugiando: onde i Cartaginesi; che prima del sopradetto auiso, cercauano di vincere Gelone: caddero di speranza di poterlo superare, e così atter-

Digitized by Google

Imperoche prima che Himera hauesse Athenieſi, fù la sua campagna consecrata a Minerua con l'occasione delle fauole sopradette della diuision dell Isola fatta da quelle tre Deità, e della venuta d'Hercole, à cui le Ninfe per ordine della Dea Minerua fecero scaturire l'acque calde de' bagni. E probabile però quel tanto, che egli soggiunge, che il culto della Dea Minerua in Palermo Città molto vicina ad Himera, fosse stato dagl'Himeresi introdotto.

L'altra Dea, alla quale resero gl'Himeresi culto, e come Dea propria venerarono, fù Cerere: Dea ancora tutelare di tutta l'Isola di Sicilia: Questa Dea si dice esser stata moglie d'vn certo chiamato Sicano, da cui hebbero il nome alcuni popoli della Spagna detti Sicani: portati in Sicilia dal medesimo Sicano doppo li Giganti: che però la nostra Sicilia fù ancora detta Sicania. Di questi così parlò Tucidide nel libro sesto [*Sicani verò post ipsos, idest Cyclopes, & Lestrigones, primi sedes hic posuisse putantur*] e Diodoro nel libro quinto [*post multas denique generationes Siculorum gens ex Italia cum familijs vniuersis in Siciliam transgressa; relictum à Sicanis agrum, occupant*] Da ciò nacque, che tutte le Città di Sicilia la venerarono, come Regina, come moglie di Sicano Rè di Sicilia. Da questo matrimonio communemente si stima esser nata Proserpina: così l'afferma Maurolico nella sua historia Siciliana nel libro primo nel foglio trentunesimo, e lo prese da Teodontio [*Sicano autẽ ex Cerere legifera, & fructuum inuentrice fuisse Proserpinam fama præstantem: refert Theodontius*] Martino Carriglio però nell'annali, e sua cronologia nell'anno del Mondo 4382. nel foglio decimo nono dissentisce dalla commune opinione, e vuole, che Cerere sia stata figlia del Rè Sicano, e non moglie.

Riuerirno ancora li Siciliani come Dea à Cerere non solamẽte come Regina, e moglie del Rè Sicano, ma per esser'ella stata la prima, che in quest'Isola introducesse il frumento come l'afferma Ouidio nel libro quarto de fasti [*Prima Ceres homine ad meliora alimenta vocato; mutauit glandes vtiliore cibo*] che però da quel tempo furono in honor di lei drizzati tempij per tutta l'Isola; e per consequenza altari, ne'quali à lei si potesse sacrificare: s'impressero nobilissime medaglie: nelle quali si vedeua Cerere coronata di spighe di frumento: anzi à lei offerendole,

dole, come alla di lei deità consecrate: così lo riferisce Natale Comiti nel libro quinto della sua mistologia al capo decimo quarto al foglio 281. Tra le Città della Sicilia non hebbe il luogo più infimo Himera nel culto della medesima Dea, come meglio si spiegherà appresso, quando dichiareremo alcune medaglie Termitane, nelle quali si vede scolpita questa Dea: imperoche li Terminesi, come posteri degl'Himeresi, e loro descendenti hebbero in honore quelle medesime Deità, le quali adorauano gl'Himeresi.

Hebbero in gran veneratione gl'Himeresi ad Hercole, e come a Dio lo venerorno: imperoche dando credito alla fauola, che Minerua li facesse scaturire l'acque calde de' bagni, stimauano quell'heroe come diuinità; a cui le medesime Dee honorauano: onde a memoria immortale di quel fatto li dedicorno molte medaglie, nelle quali si vede Hercole mezzo ignudo, che si bagna nel bagno; e Minerua, la quale con vn baciletto alcuni carboni prende infocati, & accesi nella sommità d'vna colonna. Si può vedere il Goltzio nella tauola vndecima. Onde con molta raggione disse Filippo Paruta, che Himera era stata vna di quelle diece Città di Sicilia, nelle quali si stampauano spesso medaglie ad Hercole: le dette Città erano Siracusa, Girgenti, Noto, Leontino, Egesta, Solanto, Eraclea, Selinunte, Camarina.

Scriue Inueges nell'annali di Palermo nell'Età prima Eroica al foglio 196. che Hercole introdusse in tutta la Sicilia l'adoratione di molti Dei. Così Palermo doppò il di lei arriuo venerò Gioue, Giano, Nettunno, Mercurio, Marte, Castore, e Polluce, Diana, e Venere, e ciò egli raccoglie da varie medaglie Panormitane. Li Siracusani adororno Cerere, Proserpina, Plutone, e Ciane nutrice della medesima Proserpina. Nella Città d'Argiro s'adorò Cerere, a cui fù consecrato vn bosco. Così lo riferisce Diodoro nel libro quarto dell'historie appresso il Fazello nella Decade seconda nel libro primo al capitolo primo nel foglio 226. In Himera ancora introducesse li medesimi Dei, come appare per le medaglie, quali apporta Filippo Paruta, & appresso saranno alcune di esse da noi esplicate.

Vltimamente deuo auuertire, che quattro Dei furono nella Sicilia tutelari di tutta l'Isola, e di qualunque Città di essa, e per consequenza da tutti adorati, & in Himera ancora: cioè Bacco,

Vul-

Digitized by Google

osseruò eruditamente il Gluuerio nel libro secondo della Sicilia anticha nel foglio 280. il quale aggionge, che questo fiume sortisce diuersi nomi: imperòche quella parte di esso, che camina al mar Tirreno, si chiama Himera, l'altra, che va al Libico, Gela; Così dice Gluuerio [*Dubius est, dum in Aquilonem fluit contra Aetnam, & mare Tuscum, seù Tyrrenum, amarus vero, ubi ad meridiem in mare Lybicum flectitur: Attamen diversa sortitur nomina amnis iste: quatenus enim defluit ad Tyrrenum mare appellatur flumen Hymera, quatenus ad Libicum flumen Gela.*]

Per ritornare però alla nostra historia, benche io non ritroui appresso l'Autori, che à quei primi tempi de Sicoli, e Sicani vi sia stata habitatione di Città, ò communità nella Campagna Termitana: pure solamente asserisco: che li Sicani debellatori de'Giganti, vccidendo coloro, che habitauano le campagne di Termini, s'imposessorono de'loro poderi, e delle loro case: onde non è inuerisimile: che ancor loro seguitassero ad habitare nella medesima forma, nella quale habitauano i Giganti: onde io sono di parere con l'Inuegea da me citato, che quelle Ninfe, delle quali dicono i Poeti: hauer vscito all'incontro ad Hercole, & apertoli la vena dell'acque calde per comandamento di Minerua, siano state le donne Sicane, le quali habitando nella Campagna Termitana accolsero à quel Grande Heroe con balli, e giochi festiui per comandamento de'loro mariti: che con ogni cortesia lo volsero trattare.

Seguitò poi per molti secoli la campagna di Termini ad esser nella medesima forma coltiuata, & habitata, insino à tanto, che si formò in essa l'habitatione di quella gente, e d'altre ancora ad vso di città, e communità, con magistrato, e gouerno publico, il che quando sia auuenuto, lo diremo appresso.

Tra questo mètre fù sopra il fiume Himera fabricata vna Città nominata dal medesimo fiume Himera: dagl'habitatori della quale fù poi fabricata la Città di Termini, che però l'historia dell'antichità della Città di Termini par, che richieda, che descriuiamo questa Città di Himera, da cui la nostra depende, come da origine.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

Dell'antichità, e fondatione della Città di Himera in Sicilia.

FV constantissima opinione di tutti gl'Autori, che la Città di Termini fosse stata habitata, anzi fabricata dalli Cittadini della Città di Himera nel modo, che appresso racconteremo: onde la Città di Termini viene chiamata Himerese dal nome della medesima sua genitrice: che però essendo il popolo Termitano Himerese investigando noi l'origine di questo, è necessario entrare à discorrere della Città di Himera, quando che li cittadini di entrambe queste Città sono li medesimi.

Addunque nell'anni del mondo tre mila trecento cinquanta cinque, doppò che fù fabricata Roma cento, e quattro anni, nell'olimpiade dento, e venti otto: come vuole il Padre Giacomo Gordonio nell'opera sua Cronologica di tutti gl'anni, & auanti la natiuità di Giesù Christo circa seicento, quaranta otto anni. Tre valorosi Capitani Zanclei, li nomi de'quali furono Samo, Sacone, & Euclide seguitati da vna nobile schiera di huomini medesimamẽte Zãclei diedero principio alla celebre Città di Himera fabricandola sopra al lato destro del fiume Himera. I Zanclei furono popoli di Sicilia, & habitatori del porto della Città Nobile di Messina: detti Zanclei ò dà Zancle Gigante loro capo, come alcuni vogliono: ò veramente dalla cortuosità, e curuità del porto, che forma vna falce detta in lingua Arabica da Siciliani Zancla, come altri asseriscono. E però da notare, che gl'huomini Zanclei non solo habitarono vicino al porto, doue hoggi è situata la Città Nobile di Messina: ma si distesero nell'altre spiaggie vicine, insino alla spiaggia della Città di Milazzo: onde auuenne, che concordando tutti gl'Autori con Tucidide nel libro sesto esser stata Himera fabricata da Zanclei [*Himera quoque*, dice egli, *Zancles Colonia est, ab Euclide, Samo, & Sacone deducta*] non è così certo però appresso à tutti, che li detti Zanclei fossero habitanti di Zancla, ò vero di Milazzo: imperoche appresso Strabone nel libro sesto si legge. [*Himeram condiderunt*

runt Zanclei , qui Mylas incolebant] Ma à me pare questa diuersità trà li detti Autori potersi facilmente comporre : se diremo: che insieme con Euclide, Samo , e Sacone Capitani Zanclei habitatori del porto di Zancla vi si vnissero tanto alcuni, ch'habitauano in Zancla, quanto degl'altri, ch'habitauano in Melazzo, e di tutti poi se ne formasse vn nobile squadrone , il quale partitosi da Zancla venisse à fabricare Himera : si che ancora è vero quello, che disse Strabone, che li Zanclei habitatori di Melazzo fabricorono Himera, cioè questi insieme coll'altri, ch'habitauano in Zancla. La Città poi di Himera era situata vicino alla spiaggia sopra vn'amenissima collinetta: in ben'ampia, e grande pianura in fronte alla Tramontana, recinta da vn'altissimo muro. Furono felici li suoi principij ; ma molto più prosperi li di lei incrementi : onde non molto doppò la sua nascita di picciola crebbe in vna fortissima Città: potentissima nell'arme , etra le prime Città Greche , le quali à quei tempi fiorirono in Sicilia , imperoche concorsero à gara ad habitarla quei della Calcedonia, & altri de'Siracusani banditi dalla loro patria, ma della gente principale, li quali vscirono da quella , come vinti , e superati dalli proprij concitadini di contraria fattione , e si chiamauano Myletidæ: così l'afferma Tucidide nel libro sesto [*In quam plurimi quidem venere Chalcidenses , sed habitarunt tamen etiam cum ipsis Syracusani exules à contraria factione superati: quibus nomen Myletidæ*] Aggionge il medesimo Tucidide hauer molti dell'Atheniesi, nauigando il mar Tirreno habitato Himera: onde con raggione fù da Pindaro nell'ode duodecima, la quale egli compose ad Ergotele Himerese, in lode della Città di Himera, accenna la di lei potenza [*Supplico tibi Filia Iouis, libertatis præsidis, pro Himera potenti Vrbe, seruatrix Fortuna,*] & il padre della romana eloquenza Cicerone nella seconda oratione contro di Verre : la vuole tra le prime Città della Sicilia nella chiarezza, & ornamenti [*oppidum quoddam in primis Siciliæ clarum , & ornatum*]

CA-

CAPITOLO QVARTO

Quale sia stato il Gouerno della Città di Himera.

SVbito, che Himera piena di habitatori diede il primo saggio di vna ben popolata Città: incominciò à gouernarsi à forma di vna ben regolata republica: le di lei leggi furono Calcidesi: bēche il linguaggio fosse stato totalmente greco; ma con vn certo particolare idioma, che participaua della lingua dorica, e calcidica: il che credo io hauer'auuenuto: perche li primi habitatori di essa furono così di natione, come di linguaggio molto diuersi: onde poi tutti in vna Città vniti, formando vn popolo, non habbiano ritenuto nella sua purità ne la Dorica, ne la Calcidica lingua; Vdiamo à Tucidide nel libro sesto [*apud hos loquela quidem obtinuit quadam inter Chalcidicam, & Doricam media, leges verò Chalcidenses*] Aggionge il medesimo Authore nel libro sesto questa sola Città esser stata nella spiaggia di Sicilia, la quale bagna il mar Tirreno: Greca: [*Athenienses profecti ad sinum Thyrrenum Himeram tenuerunt, quæ vna est Græca urbs ex omni illa Sicilia ora, quæ vergit ad sinū Thyrrenum*] e nel libro settimo ripete il medesimo [*ex ea ora, quæ in mare Thyrrenum vergit: Himerai, qui soli omnium e Græcis; illic habitabant*]

Hor essendo così regolatamente gouernata Himera: vie più fioriua; e si auanzaua, e di popolo, e di magnificenza: anzi che appresso tutte le nationi era diuenuta in preggio delle più fiorite, e potenti Republiche della Sicilia: esperimentorno la di lei potenza quei della Città di Reggio di Calabria, de quali li più potenti; essendo tra cittadini scouerte nemiche per le fattioni contrarie, & intestine: chiamorono in aggiuto l'Himeresi, acciòche con la loro forza sedassero quelle guerre ciuili: questi subito prōti all'aggiuto de'loro confederati, gl'huomini della contraria fattione vincono: e dalla loro patria coraggiosamente li cacciano: restituendo alla Città di Reggio l'antica tranquillità, à cui poi vollero per confederata, anzi come à vassalla dominarono.

Du-

Durò per molti anni la Città di Himera nella detta potenza, magnificenza, e ricchezze: quando nella mente d'alcuni de i Cittadini di essa si raggiraua il pensiero, ò per raggione di ambitione, ò per acquisto di gloria appresso al Mondo, ò per altro men degno motiuo: di soggiogare, anzi destruere il gouerno della Republica; e farlo degenerare in Tirannide. Il primo, che ardì ciò attētare fù il crudelissimo Fallari Astipalése, come vuole Aretio, figlio di Laodamante Cretese, il qual fugitiuo della sua Patria, essendo restato nella sua fanciullezza priuo de i suoi genitori: venne ad habitare in Himera: huomo d'acuto intendimento, e nell'astutia non inferiore ad altro huomo: Costui ottenne dagl' Himeresi il comando assoluto di tutto l'essercito qual Capitan Generale di esso; onde insuperbito della dignità: anhelaua all'imperio assoluto di tutta la Città: con sì vana pretensione ardì vn giorno dimandare dalla Republica, che volesse constituirgli vna nobile guarnigione di soldati per guardia del suo corpo, & ornamento della suprema sua dignità in guerra; à cui forse haurebbero condesceso gl'Himeresi, se dal Grande Stesicoro Poeta loro concitadino non fossero stati cō vn nobile Apologo dissuasi: Diceua Stesicoro essersi stato ne' tempi addietro il Cauallo tra gl'animali de' più riguardeuoli; il quale in mezzo di vna bella, e fertile paschiera di freschissima herba si solazaua; quando il Ceruo vscito dal bosco li venne con insolenza à calpestare il pascolo, di cui egli ancora si volle pascolare. Il Cauallo acceso di sdegno contro al Ceruo: dimandò conseglio all'huomo in qual maniera si potesse vendicare del suo nemico Ceruo: alla quale dimanda tal conseglio gli fù dato dall'astutia dell'huomo: Disseli: se tu permetterai, che io ti ponga sù le tue narici il freno: e che io ti seda su'l tuo dorso: all'hora potremo vendicare facilmente l'insolenza del Ceruo. Accettò le conditioni proposte il Cauallo miserabile, e poco accorto: e restò perpetuamente seruo dell'huomo, mentre non seppe reprimere l'odio, e lo sdegno, che gli bolliua nel petto contro al Ceruo.

Fù riceuuta la fauola con applauso dal popolo Himerese; il quale auueduto si dell'inganno di Fallari, li negò coraggiosamente, e la dimanda, e l'imperio: conseruando intiera la libertà della Patria.

Mà non durò à lungo quella; imperòche superbi, e dediti alle volut-

volutà, e delitie gl'Himeresi per le ricchezze, e per la prosperità di fortuna, si diuisero, e di cuore, e di voluntà: incominciorno le dissentioni, gl'odij, le inuidie: onde finalmente Cidippo Cittadino de principali li soggiogò, come Tiranno, togliendo alla Patria, & a'suoi Compatrioti la libertà. così lo scriue Herodoto nel libro settimo. fù però il primo Cidippo, che tiranneggiasse Himera: ma non già l'vltimo: s'aprì con lui la strada alla tirannide: ma non si chiuse subito: Doppò di lui si legge esser stato tiranno di Himera Terillo figlio di Crinippo Himerese: il quale fù crudelissimo con i suoi concittadini: & infame per li suoi enormi delitti: onde gl'Himeresi prendendo animo, e non potendo soffrire la tirannide di lui, lo caccioronò dalla Città, à cui restituirno l'antica libertà; che però resuscitando la Republica, come da morte à vita, per qualche altro tēpo si godè dagl'Himeresi: doppò la quale furono traditi da Terone figlio di Enesidemo, che all'hora come Tiranno, dominaua la Città di Girgento, il quale era venuto con vn valoroso esercito à soccorrere gl'Himeresi contra di Terillo: qual tradimento così esser succeduto racconta Diodoro nel libro vndecimo al foglio 231.

Era genero di Terillo Anazilas Tiranno di Zancla, il qual per vendicarsi dell'ingiuria fatta dagl'Himeresi al socero Terillo, mādò à Cartaginesi i proprij figliuoli per ambasciadori, e legati; acciòche seco imprendessero la pugna contro Himera, e restituissero à Terillo nel suo pristino impero: Accettarono li Cartaginesi l'inuito, stimando di poter debellare tutta la natione Greca, che fioriua nella Sicilia, con soggiogare Himera tra le greche Città nobilissima. Che però ammassarono vn fioritissimo Esercito di trecento mila huomini di varie nationi; à cui constituirono per Capitano Generale Amilcare figliolo di Hammone, ò come altri vogliono di Magone, il quale, come scriue Giustino nel libro decim'ottauo, fù Imperatore de i Cartaginesi doppo Mazzeo: e per la cui industria, e sapere crebbe à merauiglia l'imperio Cartaginese; onde nel libro decimo nono soggiunge [*diem fungitur: relictis duobus filijs Asdrubale, & Amilcare*] il qual luogo glosando il Valguarnera disse. [*Amilcarem, inquam, seniorem, ad differentiam Amilcaris iunioris cognomento de Barca*] Hor Amilcare huomo di acutissimo intendimento, e delle cose militari molto sciente, già Imperatore di tal esercito così

so-

storico: si partì da Cartagine con cinque mila nauigli: Ma mentre ancora nauigò dentro al mare Africano patì vna grauissima tempesta: restando inghiottite dal mare tutte quasi quelle naui, che portauano li Caualli, e li Carri: onde finalmente forzato da venti più gagliardi, & impetuosi: si approdò à Palermo Città all'hora Cartaginese: doue dimorato tre giorni, per ristorare le naui, e la gente: s'inuiò con tutto l'esercito per terra contro ad Himera, seguitandolo alla ripa del mare le naui. Arriuato vicino alla Città l'assedia e per mare, e per terra: imperòche tirando alcune delle naui in terra, le circondò di muro, e di fosse profonde: onde seruissero di Castelli a'suoi. Il fiore dell'esercito s'auanzò à dirimpetto alla Città, in modo, che fosse ben guardata da soldati tutta quella parte, la quale si distendeua dal presidio nauale alle Colline più alte, e sopra poste alla Città inuerso l'Oriente: Dalla parte ancora dell'Occidente assediando quella cō vn'altra parte d'esercito prohibiua, che non entrasse nella Città soccorso alcuno di vettouaglie, e viueri: Hauendo in questa forma ordinato l'assedio: incominciata la battaglia: assalta co'l più forte dell'esercito la Città: ammazza moltissimi degl'Himeresi, vsciti da essa per resistergli: ritirandosi gl'altri, che restorono viui dentro delle mura, mà pieni di timore per l'ammazzamento de'suoi concittadini; e per la poca speranza, che haueuano di potere resistere alle forze del nemico esercito: si che incominciauano gl'Himeresi à cadere d'animo; quando ciò presentendo Terone Capitano della Città di Girgento venuto in Himera poco auanti degli nemici, per aggiuto con vn ben fornito presidio di soldati: spedisce Ambasciadori à Gelone Rè delle Siracuse loro confederate, l'espone il pericolo, nel quale si trouaua Himera, e gli dimanda aggiuto: Gelone in vn subito inuia ad Himera vn poderoso esercito, già molto prima in ordine, che costaua di huomini pedoni cinquanta mila, di Caualieri à cauallo cinque mila: si presentarono colla maggior velocità, che poterono alla vista degl'Himeresi, li quali predendo di nuouo l'animo, & il vigore, entrorno in speranza di vincere i Cartaginesi. Tra tanto l'esercito de'Siracusani s'accampò vicino alle muraglie della Città, circondato di profonde fosse: mandando il Capitano Generale di esso la soldatesca à cauallo contra a nemici de'quali fecero molta strage, hauendoli ritrouati dispergi, e vagabon-

Digitized by Google

bondi per le cāpagne, molti di essi presero; e vittoriosi portarono dentro la Città: si crede finalmente hauere vcciso sopra dieci mila Cartaginesi. Fù così celebre questa nobile vittoria, che gl'Himeresi prendēdo ardire incominciarono à burlarsi de'nemici, dispreggiare le loro industrie, anzi in maggior dispreggio aprirono alla vista di essi le porte della Città, le quali prima, chiuse, e guardate erano, anzi secondo, che portaua la commodità de'Cittadini altre ne spalancarono. Gelone intanto glorioso per si illustre vittoria,&appresso di tutti di sōma autorità,andò fra se medesimo pensando, in qual forma potesse ingannare il nemico in modo, che l'esercito di quello destruggesse: Mentre staua in questi pensamenti: ecco se li presenta vn' occasione opportuna. Volle Amilcare fare al solito sacrificij al Dio del Mare Nettunno, e per maggior sollennità di quelli inuitò à quei della Città di Selinunte con vn seruo mandato da lui cō lettere à quelli, nelle quali li segnaua il giorno, nel quale doueuano essere presenti: fù questo Corriero preso da'soldati di Gelone, lette da costui le lettere, e scouerta l'opinione d'Amilcare: diede subito ordine à suoi soldati à Cauallo, che nella notte,nella quale si doūea dar principio à sacrificij, si rittrouasero presenti à nemici, ma non come Siracusani, ma come Selinuntinesi confederati de' Cartaginesi: Così ingannando gli nemici penetrasero il fosso, & entrasero dentro alle viscere dell'esercito nemico,e prima vccidendo Amilcare, dasero subito fuoco alle naui: con inalberare vn stennardo per segno ad eso Gelone d'hauer già penetrato dentro de nemici co'l sopradetto inganno. Così fecero nella notte determinata li soldati di Gelone: furono ammessi dentro al foso da Cartaginesi, come compagni: ma in arriuare,costoro cercano cō impeto Amilcare: lo ritrouano,che sacrificaua à Nettunno: & in mezzo del sacrificio l'ammazzano: doppò correndo alle naui, li mettono fuoco: à mala pêna spuntò l'Alba, quando Gelone con l'esercito, riceuuto il segno sopradetto; s'accosta al campo nemico: combatte valorosamente con Cartaginesi,che si sforzauano in vano di resistergli: quando s'alza tra lo combattimento il grido, che Amilcare era gia morto, e che le naui stauano dentro alle fiamme miseramente brugiando: onde i Cartaginesi, che prima del sopradetto auuiso, cercauano di vincere Gelone: caddero di speranza di poterlo superare, e così atter-

Digitized by Google

riti si diedero alla fuga : li seguirono con brauura li greci, e ne fecero miserabilissima stragge, hauendo in ciò vbidito a gl'ordini del loro Capitano, che nessuno ardisse di prendere vn Cartaginese viuo: onde non prima era incontrato da questi il Cartaginese, che morto, & vcciso: ne mai si finì, che non cadessero in terra distesi, e morti cento, e cinquanta mila di quelli. Destrutta gia la potenza Cartaginese; Terone, che dalla Città di Girgento era venuto in Himera per difenderla, insuperbito di sì superbissima vittoria, volle in ogni maniera, che gl'Himeresi accettassero per prefetto al suo figliuolo Trasideo, anzi per gouernatore della Republica, e lui ritornando in Girgenti, l'vna, e l'altra città dominaua. l'accettorono gl'Himeresi : stimandosi in obligo à Terone per l'aggiuto prestamente datoli contro de'Carraginesi; Ma l'insolenza di Trasideo fù tale, che gl'Himeresi non potendo soffrire la crudeltà del suo gouerno : entrorno in serio pensiero di cacciarlo dalla Città, & vciderlo, e non hauendo ardimento di lamentarsene con Terone Padre : ricorsero per aggiuto à Hierone Rè di Siracusa : il quale nemico di Terone staua preparando contro di esso vn numeroso esercito, s'offeriscono pronti à guerreggiare con lui contro Terone, se fossero da lui stati liberati dalla crudelissima tirrannide di Trasideo : ma furono traditi da Hierone, il quale per riconciliarsi l'animo del nemico Terone, e ritornarli nell'amicitia, scoprì à quello li consegli degl'Himeresi, quali intesi da Terone, e riconosciuti per veri, incominciò à far strage crudele degl'Himeresi, in vn giorno ammazzando tutti coloro, che nella congiura contro di lui entrorno, e perche in quella conuenne la maggior parte della Città, restò in vn sol giorno ella esausta, e vacua di Cittadini : onde Terone per riempirla aggregò alla di lei Cittadinanza altri Greci forastieri in gran copia. In vn tratto la Città incominciò à ristorarsi: à fiorire il gouerno della Republica: nel che durò da anni sessanta in circa, in fin tanto che fù da Cartaginesi destrutta; e talmente s'auuanzò in si pochi anni la gloria, e la potenza di Himera, che essendo giustamente stimata per vna delle migliori Città di Sicilia, combattè valorosamente contro gl'Atheniesi venuti per distruggerla; e li vinse nobilmente, discacciandoli dalle di lei contrade. Di più chiamati i cittadini di Himera in soccorso da Siracusani; liberorno dalli nemici di essa quella

no-

nobilissima Città: e finalmente hauendo fatto in altre occasioni chiarissime attioni in guerra; s'acquistò Himera appresso al mō-do vn nome immortale. Così lo dice Diodoro citato di sopra.

CAPITOLO QVINTO.

Delli Dei, quali adororno gl'Himeresi.

LA prima Deità, quale adororno gl'Himeresi non è dubio, che fosse stata la Dea Minerua: imperoche prima, che fosse da Zanclei fabricata questa Città; gia la Dea Minerua haueua per se, e suo dominio eletta tutta la regione Himerese, e sue campagne, come portione toccatali nella diuisione fatta di cō-mun consentimento di tutta l'Isola di Sicilia con Diana, e Proserpina: conforme lo racconta Diodoro nel libro quinto *Mineruam insuper, ac Dianam virgines cum Proserpina nutritas vna flores legere solitas, fabulæ ferunt: quæ mutua consuetudine vsque eam insulam omnes maxime diligebant quæque locum, quem elegerat, sortita: nam Minerua circa Himeram regiones elegit: in quibus Nymphæ in eius gratiam aquæ calidæ fontes scaturire; Hercule aduentante; fecere, quæ loca simul, & vrbem, quæ nunc vsque Mineruæ nomen tenet; incolæ ei sacrarunt.* Diana in quella diuisione volle Siracusa. Proserpina però la campagna, e le montagne vicino a Mongibello. Hor da questa autorità così chiara di Diodoro è assai chiaro, quanto antico fosse stato il culto della Dea Minerua in Himera; cioè subito, che fù generata al Mondo: il latte della detta Dea succhiò: il che ancora afferma Pindaro antichissimo Poeta nelli Pythij nell'ode duodecima, onde con molta raggione fù chiamata Himera Città di Minerua. E benche sia fauolosa la detta diuisione di Sicilia fatta dalle sopradette Dee; non si può però negare, che la campagna Himerese, e la Città di Himera non fosse stata a Minerua consecrata: onde non mi piace quello, che accenna nell'Era seconda degl'annali di Palermo l'Inueges, il quale stima, che il culto della Dea Minerua fosse in Himera venuto dagl'Ateniesi, che in gran numero habitorno quella Città:

Imperoche prima che Himera hauesse Atheniesi, fù la sua campagna consecrata a Minerua con l'occasione delle fauole sopradette della diuision dell Isola fatta da quelle tre Deità, e della venuta d'Hercole, à cui le Ninfe per ordine della Dea Minerua fecero scaturire l'acque calde de' bagni. E probabile però quel tanto, che egli soggiunge, che il culto della Dea Minerua in Palermo Città molto vicina ad Himera, fosse stato dagl'Himeresi introdotto.

L'altra Dea, alla quale resero gl'Himeresi culto, e come Dea propria venerarono, fù Cerere: Dea ancora tutelare di tutta l'Isola di Sicilia: Questa Dea si dice esser stata moglie d'vn certo chiamato Sicano, da cui hebbero il nome alcuni popoli della Spagna detti Sicani: portati in Sicilia dal medesimo Sicano doppo li Giganti: che però la nostra Sicilia fù ancora detta Sicania. Di questi così parlò Tucidide nel libro sesto [*Sicani verò post ipsos, idest Cyclopes, & Lestrigones, primi sedes hic posuisse putantur*] e Diodoro nel libro quinto [*post multas deinque generationes Siculorum gens ex Italia cum familijs vniuersi in Siciliam transgressa; relictum à Sicanis agrum, occupant*] Da ciò nacque, che tutte le Città di Sicilia la venerarono, come Regina, come moglie di Sicano Rè di Sicilia. Da questo matrimonio communemente si stima esser nata Proserpina: così l'afferma Maurolico nella sua historia Siciliana nel libro primo nel foglio trentunesimo, e lo prese da Teodontio [*Sicano autē ex Cerere legifera, & fructuum inuentrice fuisse Proserpinam fama præstantem: refert Theodontius*] Martino Carriglio però nell'annali, e sua cronologia nell'anno del Mondo 4382. nel foglio decimo nono dissentisce dalla commune opinione, e vuole, che Cerere sia stata figlia del Rè Sicano, e non moglie.

Riuerirno ancora li Siciliani come Dea à Cerere non solamēte come Regina, e moglie del Rè Sicano, ma per esser'ella stata la prima, che in quest'Isola introducesse il frumento come l'afferma Ouidio nel libro quarto de fasti [*Prima Ceres homine ad meliora alimenta vocato; mutauit glandes vtiliore cibo*] che però da quel tempo furono in honor di lei drizzati tempij per tutta l'Isola; e per consequenza altari, ne' quali à lei si potesse sacrificare: s'impressero nobilissime medaglie: nelle quali si vedeua Cerere coronata di spighe di frumento: anzi à lei offerendole,

dole, come alla di lei deità consecrate: così lo riferisce Natale Comiti nel libro quinto della sua mistologia al capo decimo quarto al foglio 281. Tra le Città della Sicilia non hebbe il luogo più infimo Himera nel culto della medesima Dea, come meglio si spiegherà appresso, quando dichiareremo alcune medaglie Termitane, nelle quali si vede scolpita questa Dea: imperoche li Terminesi, come posteri degl'Himeresi, e loro descendenti hebbero in honore quelle medesime Deità, le quali adorauano gl'Himeresi.

Hebbero in gran veneratione gl'Himeresi ad Hercole, e come a Dio lo venerorno: imperoche dando credito alla fauola, che Minerua li facesse scaturire l'acque calde de' bagni, stimauano quell'heroe come diuinità; a cui le medesime Dee honorauano: onde a memoria immortale di quel fatto li dedicorno molte medaglie, nelle quali si vede Hercole mezzo ignudo, che si bagna nel bagno; e Minerua, la quale con vn baciletto alcuni carboni prende infocati, & accesi nella sommità d'vna colonna. Si può vedere il Goltzio nella tauola vndecima. Onde con molta raggione disse Filippo Paruta, che Himera era stata vna di quelle diece Città di Sicilia, nelle quali si stampauano spesso medaglie ad Hercole: le dette Città erano Siracusa, Girgenti, Noto, Leontino, Egesta, Solanto, Eraclea, Selinunte, Camarina.

Scriue Inueges nell'annali di Palermo nell'Età prima Eroica al foglio 196. che Hercole introdusse in tutta la Sicilia l'adoratione di molti Dei. Così Palermo doppò il di lei arriuo venerò Gioue, Giano, Nettunno, Mercurio, Marte, Castore, e Polluce, Diana, e Venere, e ciò egli raccoglie da varie medaglie Panormitane. Li Siracusani adororno Cerere, Proserpina, Plutone, e Ciane nutrice della medesima Proserpina. Nella Città d'Argiro s'adorò Cerere, a cui fù consecrato vn bosco. Così lo riferisce Diodoro nel libro quarto dell'historie appresso il Fazello nella Decade seconda nel libro primo al capitolo primo, nel foglio 226. In Himera ancora introducesse li medesimi Dei, come appare per le medaglie, quali apporta Filippo Paruta, & appresso saranno alcune di esse da noi esplicate.

Vltimamente deuo auuertire, che quattro Dei furono nella Sicilia tutelari di tutta l'Isola, e di qualunque Città di essa, e per consequenza da tutti adorati, & in Himera ancora: ciò è Bacco,

Vul-

Digitized by Google

Vulcano, Cerere, e Proserpina, e con altro nome libera. Così lo dice Lamberto Hortensio nel libro terzo, al foglio 290. lettera B parlando di Bacco, e Cerere. [*Sicilia adeo fertilitate vini, & frumenti copia semper commendata fuit, vt ob eamdem fertilitatem Cereri, & Bacco veteribus consecrata fuerit*] e Bernardo Cellense così scriue nel libro quarto di Tibullo al foglio 541. [*Strabo Geographia sexto scribit. Sicilia Vulcano sacra tribus in locis, quasi crateribus efflat, cum tota ignita sit*] Cicerone nelle Verrine così parla di Cerere, e Proserpina [*Vetus est opinio Iudices, quæ constat ex antiquissimis Græcorum litteris, atque monumentis, Insulam Siciliam totam esse Cerari; & Liberæ consecratam, quam eamdem Proserpinam vocat*] Il che conferma ancora Diodoro nel libro vigesimo al foglio 756. [*Agathocles vota Deabus, & Siciliæ Præsidibus Cereri, & Proserpinæ à se nuncupata adiecit.*]

Atheneo ancora scriue nel libro quinto, che i Siciliani haueuano in grande honore e come Dee stimauano le Ninfe, a quali sacrificauano: imperoche stimauano, che quelle hauessero nutrito al Dio Bacco. Erano ancora tutelati delle fontane, le quali soleuano abbellire con le statue di esse, & auanti a quelle soleuano fare molte feste, e nobilissime danze. Così scriue Atheneo. [*Siculos Nymphis domi sacra facere, ac temulentos circa earum imagines pernoctare: & circa earum simulacra saltare.*]

CAPITOLO SEXTO.

Degl'Huomini Illustri nati in Himera.

NOn mancarono ad Himera huomini Illustrissimi, e molto celebri, non solo in tutto il Regno di Sicilia; ma ancora in tutta la Grecia; onde essa comparisca di tanti fregi ornata, quanti heroi generò al Mondo.

Il primo luogo tra tutti tocca al Gran Stesicoro, vno delli noue Poeti Lirici della Grecia. Il suo padre viene chiamato con varij nomi: Alcuni lo chiamano Eufemio, altri Euforbio, altri

Euclide, altri Hiete, & altri finalmente Hesiodo : il che auuertisce bene il Mauroli nel primo libro. Stesicoro dunque nella sua fanciullezza si chiamaua Tisia; ma co'l progresso di tempo, perche insegnò a congiungere il sono della citara col coro: fù chiamato Stesicoro. Si riferisce di lui, che essendo fanciullo dentro della di lui bocca cantasse vn'vccelletto per nome Rossignuolo, il cui canto è suauissimo, presagio chiarissimo della suauità, e bellezza delli di lui versi. Il Gran Poeta Oratio nel libro quarto delle sue Odi chiama li versi di Stesicoro graui, *Graues Stesicori Camœnæ*, Quintiliano nel libro decimo, & vndecimo delli precetti oratorij fa mentione delli dottissimi versi di Stesicoro. Visse à tempi di Fallari tiranno di Girgenti, à cui fù carissimo, & in tanta stima per li suoi versi: che spesso distornaua la mente del Tiranno da ferocissima crudeltà colla suauità di essi, instillando nella mente di esso sensi piu miti, e dolci.

Compose vn nobile Epigramma in lode della moglie di Nicolò Siracusano, il quale era Nipote della sorella di Fallari. Scrisse ancora alcuni versi contro di Helena: per il che communemente si dice esser stato fatto priuo degl'occhi: Ma poi cantando la Palinodia in fauore della medesima recuperasse la vista. finalmente compose venti sei libri diuersi in lingua Dorica, che constauano di Astrofe, Antistrofe, & Epodo, volgarmente chiamato Epodo.

Fù Padre di due figliuole, le quali egli addottrinò: e riuscirono non men dotte del medesimo padre nella Poesia: li versi delle quali non lasciò d'ammirare il medesimo Fallari: furono queste due figliuole maritate à dui personaggi principali Catanesi dalla medesima Città di Catania; il magistrato della quale scrisse sopra questa materia à Stesicoro alcune epistole, le quali sono riportate nell'Epistolario Greco; nelle quali dice, che per l'affetto, che portaua à Stesicoro, hauea gia maritato le dette due figlie di lui, con dotarle l'istesso Magistrato.

Hebbe ancora due fratelli huomini dottissimi; Il primo in Geometria chiamato Mamertino. Il secondo in Lege per nome Lionato.

Finalmente nell'anno della sua età ottantesimo quinto morì nella Città di Catania: la quale celebrò il suo funerale con fabricarci vn sontuoso, e nobile sepolcro fuori della porta della

Città

Città medesima, la quale si chiamò da lui Stesicorea; & adesso porta di Iaci. Fallari sentì gran dolore della morte di Stesicoro: e scriuendo à gl'Himeresi l'esortò à volerli fabricare vn tempio, come à Dio, e che comandassero, s'incidessero in marmi si di lui versi per l'eterna memoria.

Si lege in Platone nel suo Protagora Crisone della Città di Himera velocissimo nel correre, anzi di prodigiosa velocità.

Il medesimo vãto portò nel correre Ergotele Himerese chiamato Olimpico molto cõmendato dal Gran Pindaro nell'Ode duodecima, di cui io ritrouo appresso il Goltzio due belle medaglie scolpite, nelle vittorie hauute da lui ne'giochi Olimpici, d'onde credo io egli prese il nome di Olimpico. In entrambe si vede la Vittoria, la quale siede sù vn carro portato da dui Caualli, & vn'huomo alato, che porta nella sua destra mano la palma: ripone su'l capo di essa Vittoria vna bella corona, nell'vna parte delle dette medaglie vi è scolpito il nome di Himera, e dall'altra vi è il nome di Ergotele celebre giocatore nelli giochi Olimpici.

Potrà però alcuno portare in dubio, se la Vittoria nelle dette medaglie scolpita sia hauuta in guerra, ò veramente nelli giochi Olimpici, li quali si soleuano fare ògni quattro, ò cinque anni, come bene osseruorno Alessandro, Genebrardo, Sant'Isidoro, & altri appresso il Mirabella nella sua Siracusa parte secõda nella medaglia prima.

La raggione del dubio, che fosse stata Vittoria, ò cõtro Amilcare, ò altro nemico degl'Himeresi, potrebbe essere, perche la Vittoria, la quale si soleua dagl'antichi scolpire nelli giochi Olimpici, era colle ale, per significare la velocità del corso in quelli giochi; il che notò il detto Mirabella, e col lui il Goltzio: Non essendo adunque la Vittoria nelle dette medaglie scolpita colle ali, dà ad intendere non esser Vittoria di gioco, ma di guerra. Ma il Goltzio è di parere esser stata Vittoria di gioco, perche in esse si ritroua scolpito il nome d'Ergotele, di cui sappiamo esser stato insigne nel gioco, non però nella guerra: e questa opinione mi pare più verisimile: à quello però, che si dice per la parte contraria: si risponde, che è vero non ritrouarsi nelle dette medaglie la Vittoria colle ali: si ritroua nondimeno in esse il Coronante la Vittoria scolpito colle ali, e però ciò potè bastare per significare la Vittoria nel gioco.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Della destruttione d'Himera.

DOppò che la Città d'Himera libera da Tirãni godeua molta pace; fioriua in esa la Republica: tra la nobiltà de' Cittadini, la potenza nelle ricchezze: stimata delle più celebri Città della Sicilia: li Cartaginesi ricordeuoli dell'ignominiosa stragge settanta anni addietro hauuta ne suoi progenitori nel cõspetto d'Himera; pieni di rabbia prendendo vna legierissima occasione intimano guerra à tutte le Città Greche di Sicilia, auidi d'imposessarsi con quelle di tutta l'Isola, e sogiogarla al loro imperio. A questo effetto elegono per Capitano Generale dell'esercito il Grande Annibale, che all'hora gouernaua Cartagine, come nipote di quell'Amilcare, che sotto Himera miseramente fù vcciso, come di sopra narrai. Adunque Annibale hauendo posto in ordine vn'esercito fioritissimo di due cento mila huomini, e quattro mila caualli, secondo l'opinione d'Eforo: benche Timeo asserisca, che il numero de' soldati non passasse cento mila: raccolti, parte dalla Spagna, e parte dalla medesima Africa, arma di tal soldatesca mille, e cinquecento naui; e spandendo le vele a' venti, arriuata in Sicilia l'armata nauale al più vicino promontorio dall'Africa, ciòè al Lilibeo: sbarca tutto l'esercito in terra, e con grandissima ordinanza marciando à piedi; si presenta auanti la Città di Selinunte: l'incomincia à battere con tanta violenza, che furono forzati li Selinuntini à rendesi al Vincitore, il quale hauendo data la Città alla cupidigia de' soldati; finalmente la desolò da fondamenti: le cui rouine insino al presente giorno si vedono, come di Città grande, e potente. Insusuperbito Annibale di questa si nobile Vittoria: e desideroso di vendicare la morte dell'Auolo, prende il camino verso Himera [non si sà, ò per terra, ò sopra le naue: e certo però, che le naui vennero nel mare di Himera à vista della Città] con brama di destruderla, e desolarla. Arriua finalmente, assedia la Città: colloca in vna collinetta vicina, ma che soprastaua a quella, quaranta mila soldati; co'l resto dell'esercito, che ancora crebbe in numero per l'aggiuto datogli da Sicoli, e Sicani nemici delle

Città Greche di Sicilia, circonda la Città da per tutto: e nel medesimo tempo da ogni lato batte le di lei mura con maniche da guerra. Resistono alli primi assalti dalla parte di dentro gl'Himeresi auualorati ancora da Siracusani, & Agrigentini loro confederati: ma non potendo alle continuate batterie de nemici, che si dauano da tutti i lati della Città, oppressi dalla loro moltitudine, finalmente cederono: onde aperte le muraglie, entrorono i Cartaginesi, li Spagnoli, e l'altri dell'esercito d'Annibale, e con barbaro impeto danno il sacco vccidendo tutti gl'Himeresi, che gli veniuano all'incontro, ò siano stati huomini, ò figliuoli, ò vero donne d'ogni sorte: e conditione: dirupano le case, e li palazzi: ne perdonano a tempij de'loro Dei: in somma ogni cosa destrudono: e doppo attaccato il fuoco consumano da fondamēti colle fiamme quella Città, la quale per lo spatio di duecento quaranta anni haueua tra le primarie di Sicilia nobilissime fiorito: e con barbara crudeltà in vn sol giorno nelle proprie ceneri la sepelliscono. Aggionse à tutto questo lo sdegno d'Annibale vn'atto veramente atroce: imperciòche nel medesimo luogo, nel quale morì, e fù vcciso Amilcare suo auolo: con immanità crudelissima vccise fieramente tre mila degl'Himeresi, satiãdo la sua rabbia del sangue d'huomini così celebri al mōdo: Hauendo già dato fine all'impresa glorioso, e ricco di preda, rimbarcando l'esercito sù le naui se ne ritornò à Cartagine. Questa historia narra Diodoro nel libro decimo terzo.

CAPITOLO OTTAVO.

Si spiegano alcune Medaglie appartenenti ad Himera.

MOlte ne apportano Filippo Paruta, & Goltzio, delle quali esplicò alcune il medesimo Paruta, & altre Alfonso Zappetta, che presentò al Magistrato della Città di Termini in quell'anno, che reggeuano la medesima li Spettabili Giurati Michel'Angelo Marino, Gioseppe Solito, Andrea Giambruno, e Paolo Bonafede, li quali hauendoli fatto scolpire in vn marmo, l'affis-

sor-

Digitized by Google

torno al Palazzo della Città à perpetua memoria.

La prima Medaglia tiene scolpito da vna parte vn gallo, e dall'altra vna gallina. Fù fatta in honore della Dea Bellona Minerua, nel cui cimiero staua scolpito il gallo: ò perche essendo il gallo animale assai guerriero, come vuole Pausania, era dedicato à Bellona, ò perche questo vccello e prescio delle cose future co'l suo canto, & è vigilantissimo, come nota Natale Comiti nel libro quarto al capitolo quinto alla paggina 163. la Gallina era dedicata ad Esculapio, & appresso l'antichi era simbolo della sanità del corpo.

La seconda Medaglia da vna parte rappresentaua vna bellissima donna coronata di Torre, dall'altra vna corona tessuta di foglie di palme: nella quale si vedeua vna palma, nel cui piede vi era vn'vccello. La testa coronata di torre essere della Dea Minerua è chiaro; perche l'vccello scolpito al piè della palma era la nottua dedicata alla medesima Dea; alla quale era medesimamente dedicata la palma.

La terza Medaglia representa da vna parte vn giouane coronato d'alloro, e che porta su'l tergo la Citara: e dall'altra vn giouine alato, che porta nella destra vna corona intessuta d'alloro; ò d'oliuo, e nella sinistra vna palma; vicino poi a'suoi pedi, si vedono scolpite sei palle vna doppò l'altra disposte.

A questa Medaglia è simile vn'altra; in cui da vna parte si vede vn giouane coronato della medesima corona, e dall'altra vn giouane alato; che porta vna corona nelle mani colla palma, & a i piedi sei palle.

Hor questo giouane adorno di corona nel capo è senz'altro il Dio Apolline, à cui tanto l'alloro, quanto la Citara sono dedicate; il Giouane alato è la Dea Vittoria, che tiene in vna mano la corona, e nell'altra la palma; imperòche giudico, ch'entrambe le dette medaglie siano state scolpite in honore d'Apolline da alcuno, che nel gioco di quelle palle riportò alcuna segnalata Vittoria.

Se alcuno dimanderà qual sia stato questo gioco di palle; io non saprei totalmente accertarlo: con tutto ciò si può dire esser stato vn gioco simile al gioco del disco; imperòche il disco è vn globo di ferro; quale alcuni giouani ignudi; ò veramente lo mandauano in alto; ò veramente lo tirauano lontano. Era però

in esso vincitore colui, il quale lo mandaua, ò più alto, ò più lungi dell'altri: onde la giouentù Romana s'essercitaua spesso nel gioco del disco; come bene l'auuerte Rosino: il quale porta più luoghi de'poeti, che parlano del gioco del disco.

Dalla sopradetta spiegatione delle sopra dette medaglie, vò spiegando altre due Medaglie, che appartengono ad Himera. In vna si vede vn Gallo da vna parte scolpito, e dall'altra sei palle: imperoche il Gallo è vn animale dedicato ad Apolline. Nell'altra si vede scolpito da vna parte vn giouane, il quale è Apolline, che nel suo conspetto hà le dette sei palle, e dall'altra parte sei palle in mezzo d'vna Corona tessuta d'Alloro.

Il medesimo Apolline representa vn'altra Medaglia, nella quale da vna parte si vede vn giouane portato sù la schiena d'vna Capra, che suona il corno marino, & al piede della Capra vna Cigala: Dall'altra parte vn giouane alato ricouerto il capo d'vn cimiero, che tiene vna palma in mano, dalla quale sta pendente vna corona d'alloro, e di più sei palle, in segno di Vittoria. La Cigala è consecrata al Dio Apolline, onde Aristofane nota, che l'antichi Ateniesi portauano ne'capelli le Cigale d'oro in honore del medesimo Dio: perche essendo questo animale musico, era consecrato al Dio Apolline musico ancora, e sonatore di cethera, à cui gl'Athenìesi adorauano come Dio tutelare della patria, e Città loro. Dal qual luogo d'Aristofane io cauo, che gl'Himeresi haueuano per loro Dio tutelare ad Apolline, quando che molti degl'Atheniesi habitorno la Città d'Himera, come hò detto di sopra: Il Corno Marino è vna sorte di pesce, che in latino si chiama fidicula dedicato al medesimo Dio; à cui medesimamente è dedicata la Capra.

Oltre alle sopra dette Medaglie ven'è vn'altra, la quale da vna parte representa vn capo di donna bellissima co'l cimiero, e dall'altra vn bel giouane alato: segno di vittoria, dedicata la detta medaglia alla Dea Mineruа, ò Pallade.

Del Grand'Hercole molte Medaglie furon in Himera scolpite: ma tutte vanno à battere à dimostrare, che Hercole si lauò nelli Bagni: imperòche in vna di esse si vede da vna parte Hercole ignudo colla sua mazza nella destra colla pelle di Leone nella sinistra, & dall'altra parte vna donna, che sparge acqua in vna conca; Nell'altre Medaglie si vede più chiaramente da vna

par-

Digitized by Google

parte Hercole dentro il Bagno, e Minerua di vicino, che sacrifica alli Dei, e dall'altra vna carozza di due Caualli, nella quale sede la Vittoria coronata da vn Giouane alato; in segno di vittoria hauuta; secondo quello, che di sopra accennai.

PARTE SECONDA

Dell'Historia della Città di Termini Himerese.

Nella quale si spiegano l'origine di essa: li di lei progressi, et Augmenti sotto all'Imperio Cartaginese, e Romano insino alla Natiuità di Giesù Christo Nostro Redentore.

Disposta in Tredici Capitoli.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Della Fondatione della Città di Termini Himerese.

DEstrutta già la Città di Himera: quelli Cittadini Himeresi, che restorno dalla rouina di essa viui, e quei, che dalla medesima patria erano stati esiliati per alcun delitto, insieme vniti andauano machinando di fabricarsi vna noua Città, per resuscitare dalle ceneri, come vn'altra fenice la loro Città, e patria Himera, e la di lei gloria ristorare.

Fra questo mẽtre nel medesimo anno della destruttione d'Himera, li coraggiosi Himeresi per acquistare qualche lode nella militia si vnirono ad Hermocrate Siracusano huomo nobile, e potente, che appresso i Siracusani era di grande autorità, & estimatione, così lo racconta Diodoro nel libro decimo terzo al foglio 353. nell'Olimpiade 92. all'anno quarto. Ermocrate fece vn'essercito di persone scielte di Himeresi Selinuntini, e Sicoli al numero di sei mila: marcia con quello contro la Città di Motia, e doppo contro la Città di Palermo, ch'erano all'Imperio de'Carthaginesi soggette: à quali vsciti dalle loro Città per difenderssi, vccidono, e parte fugano con gran coraggio gli Himeresi con li compagni, sforzandoli à ritirarsi dentro di esse, e per fine danno il sacco alla Campagna d'entrambe le Città, e ricchi di gran preda si voltano gloriosi contra l'altre Città soggette all'Imperio Cartaginese, dando à quelle varij assalti, & saccheggiando tutte le loro contrade: onde si fecero appresso tutti gran fama. Hauendo gia fatte queste prodezze, cercano ristorare al meglio, che poterono la Città di Selinunte, doue si ricourauano, quando era necessario: insino à tanto, che nell'anno seguente Emocrate tentando d'entrare nella Città di Siracusa, dalla quale era bandito, fù miseramente vcciso, come narra Dio-

Diodoro nel libro decimo terzo al foglio 360.

In questo medesimo tempo li Cartaginesi ritornati in Africa doppo l'eccidio della Città di Himera pieni, e colmi di gloria aspirauano al dominio di tutta la Sicilia: onde fatto vn'esercito formidabile di cento trenta mila persone, constituiscono per capo di esso ad Himilcare consanguineo d'Annibale: Prima però di partire dall'Africa il predetto esercito, racconta Diodoro nel libro decimo terzo al foglio 363. che furono da medesimi Cartaginesi scielti alcuni delli loro Cittadini e dal resto dell'Africa scritti come noua colonia, acciòche auanti alloro vedendo in Sicilia, fondassero vna nuoua Città vicino all'acque calde, e bagni: la quale dal calore delle medesime acque la chiamarono Terme, ò Termini; così Diodoro [*Certos ex ciuibus, reliquaque ex Lybia deligunt: quicunque sponte annuissent: in coloniam duci: quibus transcriptis: vrbem iuxta aquas calidas condidere: quam Thermam ab aquarum caliditate placuit appellari*] Eccoui li principij della Città di Termini, della quale esplicano questo luogo di Diodoro Cluuerio nella sua Sicilia antica, e D. Giacomo Bonanno, e Colonna Duca di Mont'Albano nelle sue antiche Siracuse nel libro secondo Eroico, e Gualterio nelle tauole antiche di Sicilia, & altri Autori communemente: onde non posso non marauigliarmi di Mario Aretio, e di Goltzio scrittori delle cose di Sicilia: li quali asseriscono, che Diodoro nel sopra detto luogo parli della fōdatione di Sciacca Città Meridionale di Sicilia, detta ancora Terme, ma Selinuntina dalle acque calde, che vi sono: della qual Città il Fazello, con tutto che Sacchitano, confessa con ingenuità di non sapere, ne hauer trouato in nessuno de' Scrittori Siciliani li principij della sua Patria Sacca, e pure è stato vno de' migliori historici delle cose di Sicilia, accuratissimo nel legere, e citare tutte l'historie scritte dell'Autori, che prima di lui scrissero di Sicilia: anzi aggiunge, che nell'antichi tempi la sua Patria Sacca non era Città, ne hà era forma di Città alcuna; ma solamente vi habitorno alcuni huomini, che sapeuano l'arte di far vasi di Creta, come in realtà facciamo per la bontà di quella terra attissima à farli.

Non è poi verisimile, che douendo passare in Sicilia vn'armata poderosa di Cartaginesi per occuparla al loro Imperio, fossero da loro stati scelti huomini, e della loro patria, e di tutta l'Africa

di bassa mano, che facessero quell'arte, & inetti al mestiere di guerra: la quale loro pretendeuano in quel tempo fare; ma più tosto doueuano eleggere huomini bellicosi, e soldati veterani, li quali venissero all'Isola innanti di tutto l'essercito, per fondare vna stabile Colonia contro i Sicoli loro nemici, & in questa forma ampliassero il dominio Cartaginese. Che però con molta raggione Cluuerio vuole, che li sopradetti huomini scelti da Cartaginesi fossero stati di quella sorte di soldati, che si chiamano Voloni: cioè huomini Venturieri, che sogliono essere di tutte le sorti, e nobili, e plebei, ma braui soldati, e valorosi [*Volonum, dice egli, ex ciuibus, alijs Afris delectu habito; nouam ad ipsas calidas aquas, in Siciliam: vrbem condunt: quam Thermas vocant*] Onde non fù questa Colonia de' Cartaginesi mandata da Africa per nettare la Città dalla infima, e più pouera gente, si come alcune volte si soleua fare nel mandare altroue Colonia, ma à distendere, & ampliare il Regno Cartaginese in Sicilia; cō fondare vn nuouo presidio in quel medesimo luogo, doue loro riportorno contro Himera quella si illustre vittoria, in memoria eterna di essa. Non resta adunque dubio, che questo fù il principio, e la prima fondatione della Città di Termini, la quale è posta vicino all'acque de bagni, sei miglia in circa distāte dalla Città di Himera, ne confini della Campagna de la medesima Città. Auuenne questa fondatione due anni doppò della destruttione di Himera, come vuole Cluuerio. E posta la Città di Termini sopra vna collinetta vicinissima al mare, che guarda il Settentrione tra la destrutta Himera, e la Città di Palermo.

Non furono però soli questi nobili Cartaginesi i fondatori della Città di Termini: ma ancora gli Himeresi, che restati in vita erano dalla destruttione di Himera, e che lo spatio di due anni in circa doppò quella haueuano nobilmente combattuto contro le Città à Cartaginesi sogette: come habbiamo detto; così lo testifica Cicerone nel libro secondo contro Verre. [*Himera deleta; quos belli calamitas reliquos fecerat; ij se Thermis collocarant, in eiusdem agri finibus: non longe ab oppido antiquo*] Hor dunque gli Himeresi restati doppò la morte di Ermocrate Siracusano, à cui seguirono: hauendo l'occasione della venuta de Cartaginesi all'acque calde per fabricarui Città: con questi s'vnirono, & insieme colloro diedero principio alla

nuoua

nuoua Città di Termini; stimando, come afferma Cicerone, di poter risorgere con ciò la gloria de' loro antenati Himeresi, e della lor patria Himera; aggionge Cluuerio, che in quei medesimi principij della Città di Termini, la maggior parte dell'habitanti, che in essa habitauano, non erano Cartaginesi, & Africani, ma Himeresi; il che và comprobando coll'autorità di Diodoro, il quale nel libro decimo quarto poco doppò, che fù fabricata la Città di Termini cioè vndici anni dopo, chiama gl'habitatori di essa assolutamente Himeresi [*Himilco cum Himerensibus, & Caphaladium habitantibus Castellum amicitiam iniuit*] *quod factum fuit*, dice Cluuerio, *anno vndecimo, postquã Therma condita sunt; idest: Phormione Athenis summum gerente magistratum.*] Di più nel medesimo tempo Dionisio Tiranno di Siracusa fece la pace con Cartaginesi, e tra l'altre conditioni di essa, dice Diodoro nel libro decimo quarto, fù questa, che gli Himeresi restassero sotto il dominio de Cartaginesi: cioè gli habitatori di Termini, quali assolutamẽte dal bel principio di essa si chiamorono Himeresi; finalmente fò vn'altra congettura in conferma del sopradetto; che quei soldati Voloni, ò Venturieri venuti da Cartagine per fabricar Termini, non furono in gran numero; tanto perche Diodoro dice esser stati scelti alcuni huomini determinati, e certi [*Certos homines*] onde pare, che significasse, che gli huomini scelti fossero stati alcuni pochi determinati, e di determinata conditione, e non d'ogni conditione; si che pare che la scelta si restringesse à certa sorte, e conditione d'huomini: e non si distendesse à tutti; tanto perche il numero degli huomini, del quale si componeua la Colonia non era appresso gli antichi tanto maggiore di quello, del quale costaua la Centuria; e da tutto ciò io credo, che hauesse origine, che insino da primi principij, e da quel tempo la Città di Termini si chiamasse *Therma Himerenses* come l'afferma Polibio nel libro primo, cioè dagli Himeresi, delli quali, come della maggior parte degli habitanti costaua quella Città di nuouo fabricata.

CAPITOLO SECONDO.

De Progressi della Città di Termine, et Himerese, sotto l'Imperio Cartaginese.

NOn si può negare, che in quel principio della sua fondatione la Città di Termini, e gli habitatori di essa Himeresi non stassero sotto al dominio de Cartaginesi, li quali dominauano tutto quel paese: Ma dal medesimo tempo, e da quei medesimi primi principij fù sempre grauissimo a gli Terminesi Himeresi il giogo, e lo dominio de Cartaginesi, come che barbari, e barbaricamente esercitato contro alla loro patria Himera, e parenti loro di descendenza, e professione greca. Che però non molto dopoi della fondatione della Città di Termini si rubellarono da quelli, e s'vnirono con Dionisio il maggiore Rè di Siracusa, renouando con Siracusani l'antica amistà, e l'antica fede de padri loro: onde insieme con Siracusani, essendo loro Capitano il medesimo Dionisio vscirono contro l'esercito de Cartaginesi, che tragitato hauea da Africa in Sicilia sotto il comando di Himilcare, come di sopra dissi, e già infestaua in Sicilia le Città Greche: combattono fortemente contro quelli ricordeuoli della barbara vccisione de suoi, e della patria: ma non così felicemente, come pensauano: imperoche doppò varie vccisioni da tutte le parti contrarie hauute, li Cartaginesi restorono vincitori, & in tal guisa pieni di furore, che voltati contro la Città di Girgento dalle fondamenta la destrussero e sforzarono à rendersi alloro le Città di Gela, Camarina, & altre nobili populationi, e le miseramente l'abbrugiorno, e fugando Dionisio col suo esercito, restorno asolutamente Padroni di quasi tutta quella parte di Sicilia, che riguarda mezzo giorno: Ma la vittoria hauuta fù mescolata colla sua auuersità; imperoche venendo all'esercito de Cartaginesi vna crudelissima peste, forzò à quelli à far pace con Dionisio, fortemente dubitando, che questi presa detta occasione di nuouo non armasse contro loro. Tra l'altri però patti della detta triegua, e pace fù, che l'Himeresi restassero sotto il dominio

de Cartagineſi, onde liberamente haueſſero potuto ritornare alla patria: come racconta Diodoro nel libro decimo terzo, & hauendo la medeſima pace ſtabilita con tutte l'altre Città ſoggette à Cartagineſi: ſe ne ritorna Himilcone con tutto il ſuo eſercito in Africa.

Quietò per alcuni anni la Sicilia da tumulti di guerra: riſtorandoſi tutte le Città di eſſa per le perdite hauute in quelli; quando Dionisio rompendo la pace con vn poderoſo eſercito per terra, e per mare intima guerra à Cartagineſi con animo di liberare le Città Greche dalla ſeruitù loro; e rimetterli nell'antica libertà: Eſce da Siracuſa con circa ſei cento naui verſo la parte meredionale di Sicilia, per terra marciano in ſuo fauore ottanta mila ſoldati, e tre mila Caualli. A Dioniſio in vn ſubito s'vniſcono le Città Greche, come Girgento, Termini Himereſe, Gela, & quaſi tutte l'altre, fuorche, Solanto, Egeſta, Palermo, Entella le quali vollero eſſer fedeli à Cartagineſi. Incominciò Dioniſio co'l ſuo poderoſo eſercito à batter Motia Città Cartagineſe, la vinſe, & eſpugnò: collocando iui il ſuo preſidio di valoroſi ſoldati. Tra queſto mentre li Termineſi ritornando vittorioſi contro li Cartagineſi alla loro patria; ſciolti da legami del dominio di quelli, viuono colle leggi proprie, calpeſtando li veſtigij de loro parenti Himereſi; abbelliſcono la noua patria di belli, & ampij Tempij à loro Dei: di nobili palaggi, & d'altri ſimili ornamenti: onde la Città di Termini Himereſe crebbe in vna nobile, e ben fiorita Città; colla quale il medeſimo Himilcone tornando in Sicilia contro di Dioniſio, come capo d'vn poderoſo eſercito di Cartagineſi di cento mila huomini; volle pace, e confederatione; come racconta Diodoro nel libro decimo quarto con queſte parole [*Himilco cum Himerenſibus, & Caphaladium babitantibus Caſtellum amicitiam iniuit. Deinde contra Meſſanam omnem conatum exercet: illam adoritur, expugnat, & ſolo æquat*] Tutto ciò auuenne, come vuole Cluuerio, vndici anni doppò, che Termini foſſe edificata: Doppo de quali li Cartagineſi con varia fortuna combatterono contro Dioniſio; hora vinti, & hora vincitori: inſino à tanto, che morto Himilcone, ſotto la condotta di Magone Iuniore, hauendo ammaſſato vn groſſiſſimo eſercito, eſpugnano finalmente Dioniſio, & il ſuo Capitan Generale legitimo; e glorioſi per la vittoria per terra,

e per mare riportate, si ritornano à Palermo: & hauendo dimandata la pace à Dionisio; l'ottengono: Onde la Sicilia tutta resta di nuouo in somma quiete: ritornando li soldati alle Patrie loro: e ciascheduna Città sotto l'antico dominio: che però Termini Himerese di nuouo riconobbe il Cartaginese Imperio: è sotto quello si gouernò.

Tra questo mentre hauendo Dionisio il maggiore regnato trenta otto anni morì. Doppo cui li successe nel regno Siracusano il suo figlio Dionisio il minore: il quale durò regnando non più di dodici anni, & in questi benche nō mancorno li tumulti di guerra tra lui, e li Cartaginesi: ad ogni maniera le Città di Sicilia nō mutorno dominio; & ogn'vna sotto al dominio di prima si reggeua: insin'à tanto, che morendo il detto Dionisio Giouane Timoleone huomo valorosissimo, hauendo scacciato dalle Città di Sicilia la Tirannide, fatta la pace con Cartaginesi: e quella durādo per molti anni: Agatocle personaggio di gran valore s'impadronì della Città di Siracusa, della quale, e di tutta l'Isola s'intitolò Rè.

Qual fosse però stata la patria del Rè Agatocle, non è così certo, che non vi sia appresso a gl'Autori varietà.

CAPITOLO TERZO.

Qual sia stata la Patria d' Agatocle Rè di Siracusa; se la Città di Sciacca, o la Città di Termini Himerese.

ESser stato Agatocle Siciliano è certo appresso à tutti li scrittori: Ma però due Città della Sicilia contendono, e lo vogliono per suo figlio, e nato in se: L'vna è la Città di Termini Himerese, e l'altra è la Città di Sciacca, & ambedue si chiamano in latino *Therma* per li bagni, che in entrambe vi sono: la prima però *Therma Himerenses*, e la seconda *Therma Selinuntina*, come nel principio dissimo. Et in verità non mancano Autori dell'vna, e dell'altra Città fautori, come nel discorso vedremo.

Ponderiamo le raggioni dell'vna, e dell'altra parte, acciòche possiamo nell'vltimo luogo dare il giuditio della Patria di Agatocle.

Il Fazello scrittore diligentissimo delle cose di Sicilia nella decade prima del libro sesto al capitolo terzo, à cui sieguono Cluuerio, Goltzio, & altri assolutamente asseriscono esser nato Agatocle nella Città di Sacca da vn Padre per nome Carcino di bassa conditione, e di arte figulo, e fattore di vasi di creta. Il che proua da Diodoro nel libro decimo nono, doue così scriue [*Carcinus Rheginus à patria relegatus Thermis Siciliæ habitabat, quæ Vrbs Carthaginensibus erat subiecta*] Il Fazello intende questo luogo di Sciacca, la quale era in quei tempi, e quasi sempre soggetta à Cartaginesi. Secondo lo proua; perche Carcino dubitando, che li Cartaginesi non vccidessero se, & il suo figlio Agatocle, se forse hauessero saputo l'Oracoli, che della persona di Agatocle erano stati fatti; cioè, che douea essere nemico capitale delli Cartaginesi: se ne fugì cō la moglie, & il figliuolo in Siracusa: il che auuenne, quando fù da Timoleone fatta la diuisione del dominio de Cartaginesi, e dato à questi tutto il paese, che si distende doppò il fiume Lico: verso l'occidente: che però la Città di Sciacca doppò la detta diuisione restò sotto l'imperio de i Cartaginesi: la Città però di Termini Himerese, come greca restò libera, e non sogetta à Cartaginesi, onde se Carcino fosse stato in questa, non era necessario, che passasse à Siracusa per timore de Cartaginesi, non essendo allora Termini Himerese soggetta à questi, come habbiamo detto. Terzo lo proua, perche Carcino era figolo, e faceua vasi di creta, la qual'arte fiorì sempre in Sciacca d'antichissimo tempo, doue ven'era gran moltitudine. Queste sono le raggioni di Fazello, con le quali conchiude Agatocle esser della Città di Sciacca, che era ancor patria del medesimo Fazello.

Dalla parte contraria il Signor D. Giacomo Bonanno, e Colōna Duca di Monte Albano nelle sue antiche Siracuse nel libro secondo heroico, fauorisce la Città di Termini Himerese, e contra di Fazello stabilisce Agatocle esser nato in questa, e non in Sciacca. Lo proua primo dalle parole gia recitate di Diodoro nel libro decimo nono, le quali egli asserisce douersi intendere della Città di Termini Himerese, la quale era allora sogetta à

Car-

Cartaginesi, quando Carcino esule dalla sua patria venne ad habitare in Sicilia in Termini, il che lui crede hauer successo circa l'anno quarto dell'Olimpiade 95. nel qual tẽpo la Città di Termini Himerese obediua à Cartaginesi; Aggionge di più che tal dominio de Cartaginesi sopra la Città di Termini Himerese durasse insin à tempi del medesimo Agatocle, quando già Rè di Siracusa combatteua contro à Cartaginesi: imperoche Diodoro nel libro vigesimo così dice di Agatocle [*Selinuntem appulit, & statim Heracleotas, qui libertatem urbi reddiderant, iugum subire iterum coegit, & in alteram Insulae partem inde progressus: Thermitas, quorum urbs Carthaginensium praesidio tenebatur: subegit: dataque fide missos fecit: tum expugnato Caephaledio: Leptinẽ praefecit*] le quali parole di Diodoro chiaramente dimostrano, che lui parla della Città di Termini Himerese, mentre asserisce che Agatocle andò prima in Selinunte, e soggiogò Heraclea; la qual Città era situata nella parte Meridionale di Sicilia, e dopoi se ne venne all'altra parte di Sicilia doue soggiogò i Termitani, i quali stauano sotto lo presidio de Cartaginesi; e di quà passò ad espugnare Cefalù Città vicina della Città di Termini Himerese.

Proua secondo il detto Duca il suo intento dalla seguente cõgettura: imperoche Carcino esule dalla sua patria maggiormẽte doueua eleggersi per sua stanza la Città di Termini Himerese, che la Città di Sciacca: poiche quella era à quel tempo Città nuoua, doue con maggior libertà poteua cogl'altri habitare, quãdo che le Città nuoue sogliono esser habitate di diuerse nationi dãdosi questa libertà à tutti, accioche quelle si popolassero. Queste sono le raggioni del Duca di Mont'albano.

Tra queste parti opposte io dirò quel, che realmente ne intendo. Le raggioni del Fazello facilmente si sciolgono: e per conseguenza non conuincono.

Alla prima che lui apporta fondata nelle parole di Diodoro al libro decimonono rispondo potersi quelle interpretare della Città di Termini Himerese; perche questa à quel tempo era ancora sotto al dominio de Cartaginesi; e benche gli Himeresi come Greci non hauessero potuto soffrire volontieri il giogo Cartaginese, come barbaro, che però nelle occasioni facilmente s'vniuano con Dionisio contrario à quelli: ad ogni maniera tri-

fando

fando spesso i Cartaginesi di Dionisio, e vincendolo nelle guerre, e fattioni d'arme: ricuperauano con ogni facilità li Cartaginesi il dominio di quelle Città, che erano à loro soggette, benche l'hauessero mancato di fede: tra le quali vi fù la Città di Termini Himerese; che era vicinissima à Palermo Regia allora de' Cartaginesi: che però non è dubbio alcuno, che la Città di Termini Himerese quasi sẽpre fosse stata sotto al dominio di quelli, fuorche quel tempo, che aderì à Dionisio, il quale fù breue, e molto interrotto, e solamente à tempo di guerra: come appare dalla historia delle guerre tra Dionisio, e li Cartaginesi appresso Diodoro; il che si può ben confermare dal discorso del Duca fatto nella prima sua raggione di sopra addotta.

Aggionge Inueges nell'annali di Palermo nell'era Cartaginese, che nella Sicilia il dominio de Cartaginesi sempre si distese verso l'Oriente insino alla Città di Himera destrutta, cioè sette leghe in là da Termini Himerese.

Alla seconda raggione di Fazello rispondo: che Carcino, benche hauesse fugito in Siracusa doppò quella diuisione dell'imperio Cartaginese fatta da Timoleone, nella quale fatta già la pace, le Città Greche, tra le quali vi era Termini Himerese, furono fatte libere dal giogo delli Cartaginesi, e dal loro dominio: ad ogni maniera poteua Carcino etiamdio habitando nella detta Città di Termini, quella lasciare, & andarsene in Siracusa ad habitare per lo timore de Cartaginesi, perche è poco auanti à quella pace fatta da Timoleone, e spesso in altre occorrenze di guerra la detta Città era stata in potere de Cartaginesi; onde non senza raggione poteua dubitare, che douesse ben spesso ritornare al medesimo dominio, come era spesso per lo passato accaduto coll'occasioni varie delle guerre tra li Siracusani, e Cartaginesi, e molto più essendo la detta Città di Termini così vicina alla Città di Palermo Reggia de Cartaginesi. Sì che Carcino douendo prouedere à se, & alla sua famiglia vna volta per sempre in vn negotio così pericoloso: doueа etiamdio, che fosse stato habitatore di Termini, girsene à Siracusa, in cui restaua securo de Cartaginesi, del dominio de quali in quella Città non poteua temere.

In questa risposta data alla seconda raggione del Fazello hò à bell'agio supposto, che la Città di Termini Himerese doppò la

Digitized by Google

diuisione de'dominij con Cartaginesi fatta da Timoleone, non restasse sotto al dominio di quelli, ma libera, come restorno libere l'altre Città Greche di Sicilia, mentre tra l'altri patti fatti tra Timoleone con Cartaginesi fù secondo Diodoro, che tutte le Città Greche restassero libere, e sciolte dal dominio di essi [*quod vniuersa Graci nominis vrbes libertate frui sinerent.*]

Ad ogni maniera non posso lasciare addietro quello, che dimostra Inueges nelli suoi annali di Palermo nell'Era seconda Cartaginese al numero secondo, & è che in quel tempo medesimo, che fù fatta la diuisione, il Regno, e dominio de Cartaginesi si distendeua dall'Occidente verso l'Oriente insino ad Himera Città destrutta trenta miglia in circa doppò la Città di Palermo: il che lui proua, perche Amilcare Capitan Generale dell'esercito Cartaginese doppò molti anni della detta diuisione facendo pace con Agatocle Rè di Siracusa: tra l'altre conditioni della pace, vi pone la seguente, come racconta Diodoro nel libro decimo nono [*vt de Gracis in Sicilia ciuitatibus Heraclea, Selinum, & Himera, sicuti antea fuissent in ditione Carthaginēsi, remanerēt*] suppone addunque che auanti della detta guerra de Cartaginesi con Agatocle fosse stata la Città di Termini Himerese sotto al dominio de Cartaginesi, non ostante, che fosse stata Città Greca, il che io ancora confermo maggiormente nel capitolo seguente, che però poteua benissimo Carcino fugire dalla sua patria Termini Himerese, che benche Città Greca era sotto al dominio de Cartaginesi, e girsene in Siracusa Città libera affatto da quelli.

La terza raggione del Fazello non hà forza alcuna per conchiudere il di lui intento: imperòche l'arte del figolo, benche fiorisse in Sciacca; non perciò era necessario, che tutti gli huomini di tal'arte habitato hanessero in quella Città; onde poteua Carcino habitare in Termini Himerese; e fare la medesima arte senza repugnanza veruna; come à nostri tempi ancor si vede, che gli huomini della medesima arte e sono in Sciacca, doue fiorisce ella, & in altre Città del Regno, & in Termini ve ne sono molti. Da tutto quanto hò detto, con chiarezza si dimostra, non esser così certo, come il suppone Fazello con i suoi seguaci, che Agatocle fosse nato in Sciacca: non conuincendo le raggioni da lui addotte.

Che

Digitized by Google

Che dall'altra parte sia nato in Termini Himerese pare, che lo persuadino le raggioni portate dal Duca di Mont'Albano: alle quali si può aggiongere la seguente congettura historica. Quando Carcino fugì esule dalla sua patria in Sicilia, ancora Sciacca non era fondata: Non niego, che all'ora vi fossero li bagni nel monte, che à nostri tempi si chiama di San Calogero; imperoche li detti bagni furono con grande artificio fatti da Dedalo ne tempi più addietro, come corre la fama: ma non era iui Città, ò vero habitatione alcuna di moltitudine d'huomini, doue è posta la detta Città nelle radici del medesimo monte. Ne hò di ciò vna congettura molto probabile: imperòche ne Diodoro, ne altro de' Scrittori fa alcuna mentione di tale habitatione in quel tempo che la prima volta vennero dall'Africa li Cartaginesi in Sicilia: ne mentre durorono tante, e si varie guerre tra li Siracusani, e li Siciliani, ne mentre dominauano li medesimi Cartaginesi tutta quella parte di Sicilia, che è voltata à mezzo giorno, la quale sempre possederono da quando tragettorno dall'Africa; e pure l'Autori delle cose di Sicilia spesso, e quasi sempre numerano tutte le Città: & habitationi da quelli dominate nella costa meridionale dell'Isola insino alla Città di Girgento. Certamente tal silentio mi somministra vna congettura probabile, onde si possa dire, che in quei antichi tempi, non vi era alle radici di quel monte, doue adesso è situata Sciacca non solo Città, ma ne anche habitatione alcuna di moltitudine d'huomini, che formassero vna certa populatione à modo di Città.

Ne valerà in contrario, che Plinio antico scrittore hauesse numerato tra l'altre Città [*Thermas Coloniam*] imperciòche alcuni interpretano Plinio, che hauesse parlato di Termini Himerese: come si può vedere appresso Cluuerio: Ma forse è migliore la seconda espositione; che Plinio parlasse di Sciacca; ma che non hauesse volsuto solamente numerare le Città: che furono à quei antichissimi tempi: ma ancora quelle più moderne, & à tempi posteriori; onde essendo à tempi più moderni già fondata, con raggione egli l'hauesse numerato. Dal che si conchiude, che Carcino, che fiorì in tempi antichissimi non poteua habitare in Sciacca, mentre in quei tempi non era, come dissi. E questo basti hauer detto della patria di Agatocle: il quale poi in Siracusa diuenne Rè di quella potentissimo, & inuittissimo, il cui Re-

 gno

Digitized by Google

gno racconta Diodoro, e tutti li Scrittori delle Historie di Sicilia.

CAPITOLO QVARTO.

Siegue l'historia di Termini insino al dominio de' Romani nella prima Guerra Punica.

DOppò la pace firmata da Timoleone con Cartaginesi, & auanti che Agatocle non l'hauesse rotta con far guerra à questi, già fatto Rè di Siracusa: appresso di me è quasi certo, che la Città di Termini Himerese restasse sotto al dominio de' Cartaginesi, non ostante, che fosse stata Città Greca; non solo perche il dominio di essi si distendeua insin'ad Himera Città destrutta, come di sopra dissi: ma ancora perche Diodoro nel libro vigesimo racconta del Rè di Siracusa Agatocle: che infestando alcune Città soggette all'imperio de' Cartaginesi; le soggiogò, tra le quali vi fù Termini Himerese. [*Agatocles recens commisso prælio ex Sicilia Selinuntem, Heracleotas, qui se iam in libertatem asseruerant: rursus seruitutis iugum subire coegit*, queste Città erano situate nella parte meridionale di Sicila, *inde in alteram Insulæ partem*, siegue Diodoro, *nempe ad Septemtrionem, cum venisset, Thermitas sibi subegit: Carthaginensibus eam præsidio tenentibus: dataque fide dimisit: tum expugnato Cephaledio ei Leptinem præfecit.*] Dalle quali parole chiaramente si vede, che Agatocle soggiogò Termini, la quale era allora sotto all'Imperio de' Cartaginesi: Ma poco dapoi ritornorno al medesimo Dominio di questi; imperoche il medesimo Diodoro nel l'istesso libro racconta, che Agatocle vinto, e superato da Cartaginesi dimandò la pace da Dimocrate sotto queste conditioni, che li fossero restituiti li Cittadini di Siracusa: e che li fosse permesso di trattenersi dui soli Castelli delli presi Termini, e Cefalù colli loro giurisdittioni [*Agatocles omnē spem] sibi ereptam cernens, ita animo deiectus est, vt missa ad Dimocratem legatione,*

cum

eum ad pacem hisce conditionibus faciendam hortaretur. Primum, vt Agatocles imperio excederet, & ciuibus Syracusas restitueret, nec deinceps exul esset Dimocrates: Deinde, vt sibi duo Castella Therma, & Caphaledium cum eorum iurisdictione concederentur] Non ottenne la detta pace Agatocle da Dimocrate, onde finalmente la fermò con Cartaginesi sotto tal cōditione, che restituisca à quelli tutte le Città, le quali erano sotto al loro dominio, il che subito essendo fatto: la Città di Termini Himerese ritornò sotto l'impero Cartaginese.

Morì dopoi il Rè Agatocle già vecchio, e decrepito di anni nouantacinque, hauendo regnato in Sicilia, Africa, & Italia: a cui successe nel Regno Pirro Rè degli Epiroti: il quale, hauendo cacciato da Sicilia li Cartaginesi, prese per moglie Lanassa figlia del Rè Agatocle: Hor costui chiamato dalla nobiltà Siracusana al Reame del Suocero: tra lo spatio di sei anni si soggiogò tutto il Regno: Ne principij del gouerno fù assai cortese, & humano; ma poi dimostrādosi crudele, era diuenuto fiero Tiranno: onde essendo in odio à tutti: molte Città di Sicilia conspirorono contro di esso, e detestando il di lui dominio, desiderauano di nuouo li Cartaginesi: Essendo à Pirro già noto lo sdegno de'Siciliani, & il pericolo della sua vita: se più in Sicilia dimorasse: finalmente se ne fugì di nascosto in Italia, volendo più tosto campare fuori del regno: che morire, e perdere con esso la vita. Tutto ciò racconta Plutarco in Pirro, e conchiude l'historia sopradetta con queste parole [*cernens defectiones, & conspirationes contra se initas Pyrrhus: litteras Samnitum, & Tarentinorum accepit: qui vix resistere bello poterant, & exclusi, regionibus auxilium rogabāt: occasionem hinc arripiens abeundi ex* Sicilia, *quasi non metu, nec desperatione rerum Siculareum, sed epitulationis causa recessit: re autem vera, cum Siciliam veluti nauem tempestate agitatam tenere non posset, & occasionem abeundi, quaereret: se ipsum rursus in Italiam proiecit. Ferunt, cum abiret, Siciliā respexisse, ac dixisse. O qualem Carthaginensibus, & Romanis pro hac Insula relinquimus palestram.*] Si che la Città di Termini Himerese, si come tutte l'altre Città del Regno; essendo prima stata de Cartaginesi; fù per quel tempo, che dominò Pirro; sotto al di lui comando: ritornò però subito à Cartaginesi, partito, che fù Pirro da Sicilia:

im-

Digitized by Google

imperoche alla partenza di quello racconta il medesimo Plutarco: molte Città di Sicilia volontariamente si diedero à Cartaginesi [*non pedetentim, neque parum permutati animi Siculorum; sed repente aduersus ipsum Siculorum odia exarserunt: ac statim alia ex ciuitatibus Chartaginensibus; alia Mamertinis se coniunxerunt.*] E la Città di Termini Himerese fù di quelle, che si diedero à Cartaginesi: come si vederà dall'historia seguente.

Questa diuisione delle Città di Sicilia Cartaginesi, e Mamertine non durò molto tempo: Imperoche i Romani anelando al dominio di Sicilia diedero principio alla prima guerra contro i Cartaginesi, che fù la prima punica tanto celebre in quest'Isola; la quale à lungo raccôta Polibio nella sua historia nel libro primo. Venne in Sicilia la prima volta l'esercito Romano sotto il consolato di Appio Claudio, e Quinto Fuluio; sotto à quali cominciò l'Imperio Romano in Sicilia: Crebbe poi sotto a'consolati di Marco Valerio, e Marco Otacilio, e di Lucio Posthumo, e Quinto Manilio, ò come altri leggono Emilio, e finalmente così si dilatò sotto al consolato di Lucio Valerio, e Lucio Otacilio, che si distese à molte Città mediterranee, anzi scriue Eutropio nel libro secondo della sua historia, che da cinquanta Città della Sicilia si professauano à quel tempo soggette all'imperio de'Romani [*Valerio, Marco, & Otacilio Consulibus in Sicilia à Romanis res magna gesta sunt: quinquaginta Ciuitates in fide accepta sunt*] li Cartaginesi però dominauano tutte le Città maritime: come scriue Polibio: [*Igitur expugnato Agrigento Lucius Valerius, & Titius Otacilius Consules creati, magno militum delectu habito, in Siciliam mittuntur. Ita Carthaginensibus in mari sine controuersia dominantibus, quasi æquatum erat bellum: cuius rei argumentum est, quod post expugnatum Agrigentum; pleraque Siciliæ mediterranea oppida: ob metum pedestrium copiarum ad Romanos defecerant: post vero aduentum classis, longe plures maritimæ Ciuitates metu adductæ potentiæ sese Carthaginensibus dederant: sic par vtrinque ratio belli constabat*] In questo tempo la Città di Termini Himerese ancora si reggeua sotto al dominio Cartaginese, come vna delle Città Maritime; molto più, che era Città vicina à Palermo, doue il Capitano Generale dell'esercito Cartaginese

nese co'l medesimo esercito habitaua: come narra Polibio: [*per id tempus Annibal Dux Cartaginensium Panormi cum classe erat*] e poco doppo [*post nauale bellum Amilcar Carthaginensium Dux, qui tum pedestribus copijs in Sicilia praerat; cum ad Panormum degens, &c.*]

Fra questo mentre si combatteua tra li Cartaginesi, e Romani con varia fortuna sotto li Consoli Gneo Cornelio, e Caio Duillio, tanto per terra, quanto per mare: hauendo tra lo spatio di sessanta giorni li Romani posto in ordine vn'armata di cento trenta naui contro à Cartaginesi: imperoche da vna parte fù preso da Cartaginesi il Console Gneo Cornelio, e dall'altra furono questi vinti dall'altro Console Duillio: doppo la qual vittoria di Duillio; la Città di Termini Himerese era ancora sotto al dominio de Cartaginesi: come è da quel, che dirremo appresso sarà chiaro: e da quel, che all'ora occorse, vado congetturando: poiche essendo nata vna contesa non ordinaria tra li Romani, e tra lo resto de soldati forastieri aggregati all'esercito de' medesimi Romani in aggiuto loro: intorno al valore, e destrezza loro nel guerreggiare: e crescendo il disgusto, questi si separorno dall'esercito Romano, & vniti insieme cercorno riparo, e refugio non nella Città di Termini, quale poteuano facilmente hauere, se fossero stati amici, e confederati; ma si fortificarono alloggiando ne campi della Terra di Golisano, tra la Città di Termini, & il medesimo Golisano: così tutto ciò narra Polibio. *Post nauale bellum Amilcar Carthaginensium Dux qui tum pedestribus copijs in Sicilia praerat, cum ad Panormum degens, audiuisset in exercitu Romanorum, inter milites Romanos, atque auxilia sociorum, varias de virtute, & gloria pugnandi contentiones agitari, ob eamque rem socios à Romanis separatos per se ipsos inter Paropum, & Thermas dulces castrametati sunt: citato itinere in socios profectus; eosque ex improuiso aggressus, circiter quatuor millia hominum interfecit.*]

Passati molti anni doppo le cose sopra dette, ne quali furono mandati da Roma contro i Cartaginesi i Consoli Caio Sulpitio, e Rutilio, ò come altri vogliono Attilio Calatino: Attilio Regulo, ò come altri scriuono Quinto Ceditio, e Lucio Manlio, Marco Emilio Paulo, e Seruio Fuluio Nobiliore: Doppo Aulo

Atti-

Digitized by Google

Attilio Calatino, e Gneo Cornelio, li quali hauendo assediato la Città di Palermo, la presero. Doppò questi Caio Sempronio, e Caio Seruilio. appresso Caio Aurelio Cotta, e Publio Seruilio: Lucio Cecilio, & Caio Furio, e finalmente Caio Attilio Regolo, e Lucio Manlio: Tutti questi Consoli combatterono con grand'ardore contro i Cartaginesi e per terra, e per mare; e benche non sempre con prospera fortuna: ad ogni maniera sotto il Consolato degl'vltimi Consoli di sopra nominati Caio Attilio Regolo, e Lucio Manlio doppo di quattordici anni della presente prima guerra Punica quasi tutta la Sicilia obediua soggetta à Romani, eccetuatene due Città Marsala, e Trapani. Così lo scriue Polibio. [*Erat autem hic annus huius belli quartus decimus: Post quam igitur in Siciliam ventum, Consules acceptis pedestribus copijs, quæ in Insula erant, obsidere Lilibæum pergunt, quod ea vrbe expugnata, facile se sperabant bellum in Africam traducere posse: verum Carthaginenses ijsdem plane, quibus Romani rationibus moti, omni studio Lilibæum seruare constituerunt haud ignari ammisso Lilibeo, nihil eis in Sicilia reliquum fore, nam præter Drepanum, reliqua fere omnis Insula sub Romanorum ditione erat.*] Quando poi fosse stata presa da Romani, e sotto quali consoli la Città di Termini Himerese nel seguente capitolo si dichiarerà.

CAPITOLO QVINTO.

Quando, & in qual maniera prendessero i Romani Termini.

IN qual tempo, & in qual maniera venisse alle mani de' Romani, e sotto alloro dominio la Città di Termini Himerese io lo leggo appresso Saliano. il quale all'anno del mondo 3802. innanti della venuta di Chisto Nostro Signore 251. Della prima guerra punica nell'anno decimo terzo sotto i Consoli Caio Aurelio Cotta, e Publio Seruilio Gemino, dui anni doppo della presa, & espugnatione di Palermo asserisce esser stata anche soggiogata da Romani la Città di Termini Himerese: Il che egli

egli cosa racconta: Racconta, dice egli, Zonara, che li sopradetti Consoli, hauendo già venuto in Sicilia occuparono molte Città di essa, e specialmente Himera, vacua però di Cittadini, li quali li Cartaginesi haueuano altroue di notte trasportato, si deue intendere Zonara, non delli cittadini della Città di Himera, la quale à quel tempo era già destrutta, e dishabitata, essendo che i cittadini di essa, si fermorno in Termini, come sopra si è detto con Cicerone; ne vi è memoria d'essere stata rihabitata da altre persone; ma si deue intendere della campagna Himerese; doue li detti Consoli Romani arriuorno prima di prendere Termini: la cāpagna adunque d'Himera fù ritrouata da essi vacua di cittadini, e di habitatori, trasportati da Cartaginesi, ò vero nella medesima Città di Termini, ò altroue, il che non si può indouinare.

Arriuati i Consoli nella detta campagna pian piano s'accostorno coll'esercito à Termini: vicino alla quale si accamporno; assediando la Città.

Mentre qui dimorano racconta Diodoro *in suis excerptis* vn fatto memorabile: nel quale l'auaritia de soldati Romani fù meritamente dal Cielo castigata. Mentre il Prefetto della porta della Città di Termini per negotij era fuori della detta Città: fù preso dall'esercito Romano: fù di tal presa auuisato il Capitan Generale di esso, il quale venne à questo patto col detto Prefetto; che se lò lasciaua libero entrare nella sua Città; l'hauerebbe di notte ad hora determinata aperto le porte di essa: fù fedele il Prefetto à Romani: & al tempo già prefisso della notte aprì la porta della Città à mille huomini dell'esercito Romano, mandati à tal'effetto d'entrare in quella: ma però solamēte vi entrorno i principali, e li più nobili di essi, comandando al guardiano della porta, che in vn subito la chiudesse, ne permettesse, che alcun'altro in essa entrasse: sperando di fare essi soli vn nobile, e ricco bottino delle ricchezze della Città: Ma furono miseramēte vccisi da Cittadini, e persero insieme con le ricchezze desiate la vita: pagando la pena di quella inordinata cupidigia.

Non perciò poterono resistere li cittadini Termitani al poderoso esercito de Romani di quaranta mila huomini, che l'assediaua: onde ragunato vn conseglio publico de Cittadini, si determinorono di renderfi da per loro à Romani, come fecero: così finisce la sua historia il citato Saliano nel numero trētesimo

[*Diodorus Siculus in excerptis ait: Thermas, & Liparas deditione in Romanorum potestatem venisse: idque hoc anno contigisse Polybius significat, & rectè affirmat.*]

Dalle parole però di Diodoro citate, le quali nel fonte così dicono doppo d'hauer raccontato il fatto sopradetto. [*Alio dehinc tempore Thermas, & Liparam Romani inditionem acceperunt*] io raccolgo, che la Città di Termini non si diede così subito doppo il detto fatto à Romani, ma che dimororno li Cittadini di essa qualche tempo considerabile sostenendo l'assedio di quelli: mentre Diodoro dice: *alio dehinc tempore*; e poi fatto il Conseglio, non potendo sostenere l'assedio; s'habbiano volõtariamente renduti à loro.

Prima di passare auanti nell'historia, mi piace d'auuertire due cose, che io cauo da quel, che si è detto.

La prima è, che la Città di Termini Himerese, non si rese così subito à Romani, doppò che la Città di Palermo à lei vicina, e reggia de Cartaginesi fù dalli Romani soggiogata, ma durò nella fedeltà à Cartaginesi doi anni in circa di più non atterrita dalla potenza formidabile de' Romani: ma però da quel tempo, che si diede à questi, e fù Romana: ritenne à medesimi incorrotta, & illesa la sua fedeltà: così l'asserisce Cicerone nella seconda Verrina [*Senatus, Populusque Romanus Thermitanis, quod semper in amicitia fideque mansissent; vrbem, agros, legesque suas reddiderunt.*]

La seconda, che in quel tempo, che i Romani presero la Città di Termini Himerese: essa era circondata tutta di muraglie giusta l'auuenimento sopra detto. Ma fin doue all'hora arriuasse la detta Città, e doue siano state le dette mura, & in qual forma, io non lo saprei di certo affermare, con tutto ciò credo, che la Città non si distendesse nel'a forma, che hora si distende: ma si restringesse in più picciolo giro: cioè vicino al Castello della parte superiore, verso Leuante insino alli bagni, li quali allora erano al lido del mare: Dall'altra parte verso Scirocco insino al Tempio, che hoggi è dedicato à San Giacomo Apostolo, e vicino al tempio dedicato alla Gloriosa S. Vrsula, il cui campanile era Torre di guardia sopra il mare, anticamente chiamata delli Saccari, e dall'altra parte verso il Ponente dal Conuento de Padri Francescani della Scarpa, infino al Tempio della gloriosa S. Lucia

Digitized by Google

cia, doue hoggi si vedono alcune fabriche antichissime, come appresso dirò. Dalla parte di Tramontana non passaua il Conuento de' Padri Domenicani per insino alla Badia Nuoua di San Marco, e di là alla Chiesa di San Giuanni Battista, comprendendo però il piano, doue hoggi si vede il theatro, nel quale si faceuano li giochi, e nel quale è posto il gran Quartiere per la soldatesca forastiera; onde benche all'hora la Città non fosse stata così ampia, come si vede ne nostri tempi, era però ben fortificata, e munita di muraglie, per mezzo delli quali poterono resistere per lo spatio di due anni alla potenza d'vn esercito grande di valorosi Romani.

Le congetture, che mi muouono à restringere la Città in tale spatio, e luogo: sono non solo perche il resto della Città incominciò ad habitarsi à tempi più moderni: come nel decorso dell'historia vedremo: ma ancora perche le vestigia di alcuni torri questo pare, che accennassero, e molto più, che in quelle si ritrouano alcune tabelle antiche di pietra scritte con alcune inscrittioni appartenenti à tempi Romani, & del loro dominio.

Nelli bagni si troua vna sella di pietra con queste lettere R.P. S.P.I.P.

Vn'altra se ne ritroua nel Castello, che così dice.

. . . *Menio Pro.*

. . . *Enti Agro.* . . . *Lat. P.X.VI. P.X.L.*

Nella Torre della Chiesa dell'Apostolo San Giacomo, che hoggi serue di campanile, finite le scale si lege così.

Q. Dicumius. Q. B.
II. Vir.
Porticus. De. S.

Nel Monasterio de Padri Francescani.

D. M.
C. LÆS ANI.
V. S. Auxetus.
V. A. L.

Nella terra vecchia in casa di Bernardino Romano.

B A A. K A.
H T O N B I O . .
N P E N O C P.
C A E Z H b S V.

Valerius Ca . .
Vitam . . .
Decore . . .
Vix. . . .

CHARA.
SADHA.

Dalle quali inſcrittioni facilmente ſi può credere,che il circuito della Città di Termini Himereſe à quei tempi fosse ſtato il ſopradetto. Preſa adunque la detta Città da Romani dalli ſopra detti Consoli : fù à Publio Seruilio conſecrata vna pietra marmorea da Termineſi , la quale ſi ritrouò in caſa del Signor Pietro Roſso colla ſeguente inscrittione.

P. Seruilio.
P. F. Capiton.
Vix: an: xiiij.

CAPITOLO SEXTO.

De priuilegi dati da Romani à Termitani.

COnobbero i Romani inſin dal bel principio del dominio della Città di Termini li Cittadini di eſsa per fedeli,e perciò l'honorano con molti priuilegi, li quali ſono raccontati da Cicerone nella Verrina quarta con queſte parole [*Cum Senatus, Populuſque Romanus Thermitanis; quod ſemper in amicitia fideque manſiſſent : vrbes , agros, legeſque ſuas reddidiſſent .*]

Il primo priuileggio adunque fù , che i Romani reſtituirno à Termineſi la campagna da loro già presa , e come confiſcata al dominio de medeſimi Romani [*redditus eſt ager*] per il che ſi deue ſapere,che i Romani,doppò che già ſoggiogauano in guerra qualche Città:in vn ſubito ſi giudicauano la di lei campagna, acciòche dall'entrata di eſsa ſi ſouueniſse al publico, e per conſequẽza toglieuano il dominio di quella à poueri Cittadini ſoggiogati : aſſignauano alcuni officiali della detta campagna,quali no-

Digitized by Google

nominauano Censori: l'officio di questi era di ingabellare la detta campagna à molti agricoltori, accioche la coltiuassero, cō obligatione di pagare al publico le decime; quali questi medesimi Censori esigeuano: Hor ad alcune delle dette Città di Sicilia già prese, e soggiogate da Romani, fù per gratia di essi restituita la loro campagna à Cittadini di esse: come chiaramente lo notò Cicerone in Verrem nell'attione terza [*Perpauca Siciliæ Ciuitates sunt bello à maioribus nostris subacta, quarum ager, cum esset publicus Popu: Roman: factus: tamen illis est redditus: is ager à censoribus locari solet.*]

Hor tra queste Città si deue numerare Termini Himerese, a Cittadini della quale furono restituiti le loro possessioni, e campagne: ritenendosi però i Romani per loro vtiltà le decime, come nota Paulo Manutio nelle Cōmentarij sopra Verre [*illis est redditus ager, cum eo tamen, vt decumas soluant*] e parla della campagna restituita à diecisette Città di Sicilia, come dal medesimo Cicerone si caua nella terza Verrina [*Tindaritani officia sua erga populum Romanum ità commemorant; Nos in septēdecim populis Siciliæ non eramus*] & in vn'altro luogo [*Thermitani miserunt qui decumas emerent agri sui.*]

Il secondo priuilegio dato da Romani à Termitani fù di restituirli la Città [*vrbes, agrosreddidissent*] Non è così facile l'esplicare; qual cosa significhi quella parola, *vrbes*, in numero plurale: quali siano state le Città restituite à Termitani. Ma se riguardiamo alla lettione di Lambino sopra questo luogo di Cicerone, con facilità si spiegherà il tutto: imperoche egli lege in luogo di *vrbes*: *vrbem*, onde il senso delle parole di Cicerone è questo, che fù restituita da Romani à Termitani la loro propria Città di Termini Himerese, la quale essendo stata presa da Romani era nel loro dominio: fù addunque restituita la loro Città à Termitani nella giurisditione di essa in ordine all'elettione del Magistrato, e Gouernatori della medesima Città.

Acciòche però questo priuilegio s'intenda bene: si deue sapere, che doppo che la Sicilia tutta fù fatta Prouincia de Romani da Quinto Luttatio, e dal Fratello di lui per nome Catulo, e da dieci legati mandati dal Popolo Romano in Sicilia: furono à questa date varie leggi, le quali numera Cicerone in Verrem nell'oratione seconda su'l principio, & appresso le reciterò: Tra le

Città

Digitized by Google

Città di Sicilia si deue numerare la nostra Termini Himerese, la quale, come l'altre, fù soggiogata da Romani, e furono à Termitani tolte l'armi; come narra Viuando Pighio [*Quintus Luttatius post consulatum in Siciliam Profectus cum Fratre Catulo: omnia ibi ordinauit: Siculis arma adempta: tota Insula: Hieronis regno excepto: à Romanis subacta*] in questo tempo si gouernaua tutta l'Isola per mezzo de' Pretori: insino à tanto, che estinto il regno Siracusano da Marco Marcello: oltre al Pretore, erano mandati dal Popolo Romano in tutta l'Isola dui Questori; l'vno si chiamaua Siracusano, perche quasi sempre habitaua in Siracusa, e l'altro Lilibetano: perche habitaua nella Città di Lilibeo, ò Marsala: Non era però à questi così fissa l'habitatione nelle sopra dette Città, che nell'occasioni, che si rapresentasero; non potessero dimorar'altroue: onde non è merauiglia, che si legga appresso li marmi antichissimi di diuerse Città li pro Pretori della Prouincia Siciliana, e li Correttori: e così lo nota Inueges nell'annali di Palermo nell'Era terza Romana all'anno auanti à Christo 239. nel numero sesto. Ancora nella Città nostra di Termini dimororno li Questori; il che si raccoglie da due marmi. In vno si legge così.

Q. Fabius. Q. L.

Isio.

L A B L I A B. D. L.

COPRILLAB

Cioè

Quintus Fabius

Quaestor Legatus.

In vn'altro si legge

Quintus Decumius Q. F.

Cioè

Quintus Decumius: Quaestor Faelix.

Questi due marmi l'apporta il Gualterio, il primo nel numero 262. il secondo nel numero 278.

In questo tempo non era stato dato à Termitani questo priuilegio, del quale raggioniamo: cioè non gli era stato dato il gouerno della loro Città: ma per quanto io posso congetturare, gli fù dato il presente priuilegio doppo la celebre guerra, che fecero i Romani, contro i Siracusani, e Cartaginesi; nella quale

Digitized by Google

i Termitani cōpagni de Romani furono à questi fedelissimi, e constanti nella loro amicitia: poiche il detto priuilegio fù dato à Termitani per esser stati fedeli, e constanti nell'amistà col popolo Romano: il quale rimunerar soleua li meriti de sudditi, come scriue Freigio nel libro terzo oratione contra Verrem ottaua [*quoniam vnius Regionis populi, ac Ciuitates non eodem modo se aduersus populum Romanum gesserant: omnes propterea, nec eodem modo omnes tractata sunt: verum pro suis quisque meritis leges accepere*].

Essendo adunque doppò la detta Guerra dato à Termitani il gouerno della propria Città: loro si reggeuano à forma d'vna ben regolata Republica, nella quale si vedeuano segregati i nobili dalla plebe, e dal popolo: come chiaramente consta da vn bel marmo antico, il quale si vede nella nostra Città nella Casa del Senato, & è portato da Gualterio nel numero 239.

C. MAESIO. AQVILIO
FABIO. TITIANO. C. V. Cos.
OPTIMO. CIVI. AC. PATRONO. BENEMERENTISS.
Ordo, & populus splendidissimę col. Augustæ
HIMERREORVM. THERMIT.
pecunia sua
posuit.

Doue si deue auertire, che benche in questa tauola non si legga *Senatus, & populus*, ma *Ordo, & populus*: pure quella voce *Ordo* significa l'huomini primarij, e principali, li quali amministrauano il Magistrato della Città, e la gouernauano come capi di essa, constituendo il primo ordine di essa; così il medesimo Cicerone nel libro terzo *de officijs* lo dice [*qui esset, vt argentarius apud omnes ordines gratiosus, idest apud omnium hominum ordines*] Et Salustio [*sæpe numero Patres conscripti multa verba in hoc ordine feci, idest in Senatu*] e benche questa parola: *Ordo*, sia vn nome generico, e commune à tutti gl'ordini, e sorti d'huomini, che erano nella Città di Roma, cioè Senatorio, Equestre, e Plebeio: pure nella Tauola sopra detta significa quell'ordine, il quale era contra distinto dal popolo, e dalla plebe, cioè il Senatorio, mentre in essa si dice, *Ordo, & Populus*, come sorte d'huomini diuersi di stato, e di conditione: onde appresso a gl'Autori il medesimo significa esserui in vna Città ordine

dine, che esserui Senato, così l'attesta Giano Grutero nell'inscrittioni Romane nell'indice grammaticale sù la parola *Ordo*, spiegando vna tauola di bronzo nella pagina 443. al numero sesto; nella quale si legge [*C. Vettio Attico: & C. Asinio Pratestato Cos. Pr. Idus April. Peltuini, Vestinis in Curia Aug: ordine habentibus.*] si può legere anche Rosino *de antiquitate Romanorum lib.* 10. *cap.* 24.

Che però non mi resta dubio nell'asserire, che li Termitani Himeresi, hauendo hauuto il sopra detto priuilegio del gouerno della loro Città da Romani: hauessero in esso costituito l'ordine Senatorio, e Primario contra distinto dalla plebe, e dal popolo: onde nella sopra detta Tabella Termitana tanto significa, *Ordo, & populus*, quanto, *Senatus, & populus.*

Aggiongo al detto per maggior chiarezza della detta verità, che si ritroua, nella Città di Termini vna tabella scritta, à lettere Greche affissa ad vn lato della casa del Magistrato, e riportata da Gualteri nel numero 257. nella quale si legge salutato Demostene Prencipe del Senato, ò capo di esso [*Demosthenes Princeps Senatus salue*] e benche Gualterio dubiti, se questo Demostene nella sopradetta tabella sia stato il Demostene famoso Capitan d'Atene, il quale fù mandato contro le Siracuse: pure mi pare più probabile, e verisimile, che fosse stato Termitano di tal nome, e che fosse capo del Senato Termitano: onde venisse salutato come vno de Senatori Termitani, secondo il costume de Romani.

Vltimamente intendiamo à Cicerone, che chiaramente cōfessa esserui stata in Termini, e Republica, e Senato in Verrem actione quarta [*Est ne Sthenius is, qui omnes honores domi sua facillime cum adeptus esset, amplissime, ac magnificentissime gessit: cuius de meritis in Rempublicam Thermitanorum, Siculosque vniuersos, fuit Ænea tabula fixa Thermis in Curia: in qua publice erat de huius beneficijs scriptum, & incisum.*]

E nella medesima attione quarta, prima delle sopra dette parole, lodando à Stenio, perche con grande animo resistè à Verre, che voleua rubare li belli ornamenti della Città di Termini così parla [*Hac cum iste posceret, agereturque ea res in Senatu; Sthenius vehementissime restitit*] cioè nel Senato Termitano. E questo potrà bastare per dimostrare, che nella Città di Ter-

mi-

Digitized by Google

mini vi fosse vna vera forma di Rèpublica, e di Senatori di essa conforme all'vso di quei tempi.

Eleggeuano di più i Termitani nella sua Città gl'altri Officiali, e Magistrati necessarij à tutto il corpo della Republica: imperòche li Cittadini della Città erano diuise in centurie, le quali dauano il suffragio per l'elettione del Magistrato, come nota Gualterio nel capitolo ottauo delle sue animaduersioni, e lo riporta Inueges nell'Era Romana all'anno auanti à Christo 239. nel numero decimo quinto [*Centuriatim idest per centurias: erant hae inferendis suffragijs ordines*] e lo stesso afferma Casalio de Roma, & Romano Imperio, parlando de Comitij de Romani.

Più chiaramēte si vede ciò da vna tabella, la quale porta il medesimo Gualterio nel numero 254. dedicata à Marco Cestio Primo pilo, ciòè capo de Centurioni, e Capitano d'vna legione de soldati il cui officio era custodire, e difendere l'Aquila Romana; onde secondo Liuio; primo, vel primi pilo era il primo Centurione [*Primus Centurio, quem nunc Primi pili*] E Vegetio nel libro secondo al capitolo ottauo [*Centurio primi pili non solum Aquila praerat; verum etiam quatuor Centurias hoc est quadringentos milites in prima acie gubernabat.*] Nella Tauola sopa detta si legge.

M. CESTIO. P. F. CLAR.
PRIMO. PILO. PREF.
Fabrum. Trib. Mil.

Dalla quale tabella si caua, che il detto M. Cestio non fù solo in Termini capo de Centurioni, ma ancora Prefetto de Fabri, e tra li soldati Tribuno: officij tra di loro dall'intutto diuersissimi: imperòche il Prefetto de Fabri era il capo di questa satta d'huomini, come loro tribuno, & à guisa di Tribuno della plebe, che assisteua al Senato, come assisteuano i Tribuni della plebe. Il Tribuno de soldati gouernaua questi esigendo da loro li ministerij della guerra, secondo, che fossero stati designati. Che però M. Cestio haueua tutti questi tre officij, era capo de Centurioni, Tribuno della plebe, ma di huomini artefici, e fabri, e Tribuno de soldati.

Si può vedere Casalio di sopra citato *de magistratibus Romanorum*, doue lui insegna, che nelle colonie Romane, qual'era

Digitized by Google

la Città di Termini Himerese, come diremo; il più honoreuole officio del Magistrato era quello di Diumuiro [*in colonijs honor Diumuiri summus*] à questo officio eleggeuano i loro Cittadini, come ad ogn'altro officio, onde del medesimo Cestio si legge nella stessa Tauola.

TRIB. MIL. II. VIR. EX. D.

Ciòè Tribuno de sodati Diumuiro: imperoche Cestio fù huomo assai stimato nella Città di Termini, & arriuò à tutti gl'honori, e dignità di essa.

Il terzo priuileggio, che hebbero i Termitani da Romani fù, che gli furono restituite le proprie leggi [*urbem, agros, legesque suas reddidissent*] Nel che è necessario sapere, come doppò la soggiogatione di tutta l'Isola di Sicilia à Roma, fù dato da dieci legati, de quali fecimo di sopra mentione alle Città di essa, vn certo gius commune à tutti, del quale fa mentione Cicerone nell'oratione seconda *in Verrem*.

[*Siculi hoc iure sunt, vt quod ciuis cum ciue domi certet suis legibus: quod Siculus cum Siculo eiusdem ciuitatis, vt de eo Prætor iudicet: ex Rupilij decreto: quod is de decem Legatorum sententia statuit, quam legem Rupiliam vocant: quod priuatus à populo petit, aut populus à priuato: Senatus ex aliqua ciuitate, qui iudicet: datur: cum alternæ Ciuitates reiectæ sunt: quod ciuis Romanus à Siculo petit Siculus Iudex datur, quod Siculus à ciue Romano ciuis Romanus datur: cæterarũ rerum selecti iudices ex Ciuium Romanorum conuentu poni solent*] Che però Paulo Manutio nelli suoi Commẽtarij aggionge [*de decem legatorum sententia, quos Senatus miserat ad Siciliam Prouinciæ formam redigendam, qui iura eis, legesque darent.*]

Oltre alle sopradette leggi communi à tutte le Citta del Regno, molte di esse si reggeuano con leggi particolari, e tra queste si potrà numerare Termini, mentre Cicerone asserisce esserle state ad essa restituite da Romani le proprie leggi (*vt scilicet Ciues Thermitani suis legibus se gubernarent*) Quali però fossero state queste leggi particolari della Città di Termini Himerese io non posso indouinarlo: ne hò per adesso Autore, che le significhi, ne tabella, che l'esprima.

Oltre alli sopradetti priuileggi da me esplicati concessero i Ro-

Romani à Termitani alcuni altri non inferiori alli detti, come il titolo di splendidissima Città, l'esser Colonia de Romani: de quali appresso parlaremo in altre occasioni: e tutto ciò m'occorse di notare della Città di Termini in tẽpo della prima guerra punica: nel fine della quale si partirono superati da Romani tutti i Cartaginesi della Sicilia, e furono fermate molte leggi di pace tra di loro: quali riferisce Saliano da me sopra citato con queste parole [*Poeni vniuersa Sicilia excedunto: cum Hierone bellum ne gerunto: Syracusanos armis ne petunto: neque Syracusanorum socios: Captiuos omnes sine pretio Carthaginenses Romanis reddunto: Agrigenti talenta Euboica bis mille, & ducenta intra annos viginti Romanis Poeni redunto.*]

CAPITOLO SETTIMO

De i successi nella Città di Termini in tempo della seconda guerra Punica.

RESpirò tutta la Sicilia per alcuni anni doppò la prima guerra punica dalle guerre, e godè la pace in ogn'vna delle sue Città: ma passati non più di quattro anni in circa di essa. Li Cartaginesi non potendo soffrire tanto le conditioni della pace fatta: quanto che la natione de Cartaginesi così celebre al mõdo fosse tributaria de Romani: applicorno l'animo à ripigliarsi di nuouo il dominio dell'Isola; Che però eccoui mesa in ordine vna potentissima armata: Nauiga in essa per Capitan Generale Annibale Barchino figlio d'Amilcare Barca con vn potentissimo essercito, & arriua verso il promontorio di Pachino con questa intentione, acciòche si confederasse con Siracusani doppo la morte del loro Rè Hierone e di Girolamo suo nipote, il che ottenne essendo stato cacciato dal porto di Siracusa Appio Claudio Pretore Romano; Essendo stato di tal successo subitamente auuisato Marco Marcello Consolo Romano, da Roma se ne venne in Siracusa con vn fiorito essercito: Dimanda aggiuto da tutte le Città di Sicilia all'Imperio Romano soggette: & ogn'vna di esse volentieri mandò soldati all'amico Marcello: e tra esse la

Digitized by Google

Città di Termini Himerese arma li suoi soldati Termitani, li mã-
da al Console Marcello per combattere in fauore del popolo
Romano: Così lo canta Silio Italico nel libro decimo quarto
vers. 233. lodando i Terminesi.

Littora Thermarum prisca dotata Camœna
Armauere suos: quà mergitur Himera ponto
Æolio: nam diuiduas se scindit in horas.

Combattè fortemente il Console Marcello contro li Siracusa-
ni, e con lui li Termitani: Espugnò Siracusa, e con lui l'espugnor-
no i Termitani: Doppo la qual vittoria Marco Marcello distri-
buì li premij à suoi fedeli compagni, e diede à questi varij bene-
ficij, de quali fà mentione Saliano nel Tomo quinto degl'annali
all'anno del Signore 3845. numero 23. Liuio nella decade terza
libro terzo in fine [*Legationum omnium ferme ciuitatum Si-
ciliæ ad eum conueniebant: dispar vt causa earum, ita conditio
erat, qui ante raptas Syracusas, aut non desciuerant, aut redie-
rant in amicitiam, vt socij fideles accepti, cultique, quos metus
post captas Syracusas dediderat, vt victi à victore leges accepe-
runt*]

Alli Termitani come fedeli compagni furono dati premij, e
quei priuileggi, de'quali sopra ragionai, cioè la loro Città, la
campagna, e le loro leggi; in riguardo della fedeltà vsata con
Romani in questa guerra; anzi stimo esser stato ciò fatto per l'-
intercessione del medesimo Marcello, essendo stato fatto patro-
no di tutta l'Isola, come afferma Freigio nel libro secondo sopra
l'oratione terza contro Verre, la qual dignità fù poi commune
alli posteri di esso [*Marcelli communes Patroni Siciliæ, non
singulares*] Si che giudico, che Marcello pigliò la protettione
della Città di Termini appresso il Senato Romano, e l'ottenne
da quelli li detti priuileggi: Dal che poi fù introdotto, che la
Città di Termini Himerese eleggeua successiuamente vn qualche
Cittadino Romano per Patrono, e Protettore della sua Città.

Due tabelle vi sono, nelle quali si fà espressa mentione del Pa-
trono, quale haueuano li Termitani.

La prima è portata da Gualterio nel numero 239.

C. MAESIO AQVILIO
FABIO TITIANO C. V.
COS.

OPTI-

OPTIMO. CIVI. AC. PATRONO. BENE-
MERENT.
Ordo, & populus splendidissima col. Aug.
HIMERREORVM THERMIT
pecunia sua
posuit.

Ecco il Patrono de Termitani Caio, Mesio, Aquillio, Fabio Titiano. Dubita Gualterio se questo fosse stato quel medesimo, che in vna tauola Termitana riportata da lui al numero 244. si chiama Caio Mesio Titiano in questa forma.

Titiano C. F. C. Maesi
Titiani, & Fonteia
Frontina Consularium
Filio Patricio
Ob honorem toga virilis
Clodius Rufus Eques Romanus
Amico suo incomparabili

O vero sia il medesimo con quello, che si nomina in vn'altra tabella riportata dal Medesimo Gualterio al numero 437. che fù ritrouata in Roma, doue si chiama Fabio Titiano in questa forma.

Fabio Titiano V. C.
Correctori flaminia, & Piceni
Consulari Sicilia,
Proconsuli Prouincia Asia e.c.

Ma di questo punto ne parleremo appresso à suo luogo.

La seconda è apportata da Grutero nelle inscrittioni Romane pagina 430. da Pighio ritrouata in Napoli.

LICINI
ALFIO. LICINIO.
V. P. Patrono Colonia
Ex Comitibus
Regio Thermensium vere patrono.

Ecco vn'altro Patrono Alfio Licinio della Città di Termini, costui fiori sotto Cesare Ottauiano Augusto doppò noue anni della nascita di Christo, e fù Console di Roma insieme con Quinto Cecilio.

Hauendo già Marco Marcello ottenuta la sopradetta vitto-

ria

ria delli Siracusani, e trionfato in Roma cinquecento quaranta dui anni doppò, che fù la detta Città fabricata: li Romani s'impadronirono di nuouo di tutta l'Isola di Sicilia: dalla quale si partirono li Cartaginesi, e tutti gli nemici del popolo Romano; il che auuenne sotto Marco Leuinio Console, & hebbe fine la seconda guerra Punica.

CAPITOLO OTTAVO.

De i successi nella Città di Termini doppò la seconda guerra Punica, e della guerra seruile.

FInita la seconda guerra punica Publio Scipione Africano il giouane huomo non ancora degnamente lodato, fa guerra contro i Cartaginesi, li supera, e con gran coraggio prende la Città di Cartagine, e da fondamenti la demolisce: e vittorioso ritornando dall'Africa, se ne viene in Sicilia, & à tutte le Città di essa restituisce li proprij ornamenti di ciascheduna, li quali gli erano stati presi da Cartaginesi vittoriosi, & hebbe fine la terza guerra punica con la destruttione di Cartagine l'anno 607. doppò, che fù fabricata la Città di Roma. Di questa gran liberalità di Scipione fà mentione Cicerone nell'oratione settima in Verrē [*Publius Africanus Carthagine deleta, Siculorum vrbes signis, & monumentis pulcherrimis exornauit*] doue così soggiunge Paulo Manutio [*restituens ea, quæ victores Poeni abstulerant*] Di più Plutarco tom. secondo de apothem. Græ. lat. fol. 200. [*Scipio iunior cum inuenisset eā vrbem, idest Carthaginem, repletam statuis, donarijsque Græcanicis à Sicilia aduectis, edixit, vt è singulis vrbibus venirent, qui dignoscerent sua, suaque auferrent.*] E Liuio in epit. lib. 51. [*Spoliorum melior pars Siculis, quibus ablata erant, reddita.*] & finalmente Eutropio lib. 4. hist. [*Scipio contra Carthaginem missus eam [illegible] diruit, ornamenta vrbium Ciuitatibus Siciliæ, Italiæ, Africæ reddidit, quæ sua recognoscebant.*]

Digitized by Google

Alla Città di Termini Himerese furono restituiti li suoi ornamenti, e statue da Scipione, così lo riferisce Cicerone nell'attione quarta in Verrem [*Etenim vt simul P. Africani quoque humanitatem cognoscatis Oppidum Himeram Carthaginenses quōdam cœperant: quod fuerat in primis Siciliæ clarum, & ornatum: Scipio, qui hoc Populo Romano dignum arbitraretur, bello confecto, socios sua per nostram victoriam recuperare, siculis omnibus Carthagine capta, quæ potuit restituenda curauit: Himera deleta, quos ciues belli calamitas reliquos fecerat: ij sese Thermis collocarant in eiusdem agri finibus: neque longe ab Oppido antiquo: hi se Patrum fortunā, ac dignitatem recuperare arbitrabantur, cum illa maiorum ornamenta, in eorum oppido collocabant. Erant signa ex ære complura: in his mira pulchritudine ipsa Himera in mulierē formam, habitumque formata ex oppidi nomine, & fluminē: Erat enim Sthesicori poeta statua senilis, incurua cum libro, summo, vt putant, artificio facta ab eo, qui fuit Himeræ, sed est, & fuit tota in Græcia summo propter ingenium honore, & nomine: Etiam capella quædam: ea quidem mire, vt etiam nos, qui rudes harum rerum sumus, intelligere possumus, scitè facta, & venuste.*]

Non è esplicabile con quanta allegrezza furono da Termitani riceuute queste statue, come monumēti, e memorie de loro antenati, e come insigne beneficio d'vn huomo sì illustre, qual'era Scipione, onde nel Senato Termitano si stabilì, che quelle statue si riponessero al conspetto d'ogn'vno nel palaggio publico della Città, cosi l'asserisce Cicerone parlando di Verre [*cum signa quædam pulcherrima, atque antiquissima Thermis in publico posita vidisset: adamauit*] acciòche ogni vno de Cittadini nella recuperatione di quelle stimasse hauer loro ricuperato già la gloria degl'antenati, e la loro fortuna.

Tra questo mentre godea la Sicilia vna nobile pace: onde tutte le Città di essa, e coll'altre la Città di Termini Himerese s'andaua auanzando, e di popolo, e di ricchezze: Hor questa tranquillità, che durò molt'anni, s'interruppe alquanto per la doppia guerra seruile, che infestò tutta l'Isola.

La prima fù suscitata da Cleone di nation Siro, e da Euno serui: ma furono costoro destrutti da Publio Rupilio Console, il qua-

quale fece la Sicilia la terza volta Prouincia de Romani, essendo stata fatta la seconda volta Prouincia da Marco Leuinio Console di sopra nominato doppò la seconda guerra Punica. Questo Rupilio fauorì molto i Termitani, à quali concesse, che nelle cōtrouersie tra Cittadini si seruissero delle proprie leggi della patria, secondo le quali si decidessero le loro cause: così l'afferma Golzio parlando della Città di Termini. [*Publius autem Rupilius cùm Siciliam à bello fugitiuorum liberasset: eam Thermitanorum rationem habuit, vt de decem legatorum sententia, & ex S. C. Thermitanis suis inter se legibus agere, & iudicia exercere permitteret*] forse perche nella detta guerra seruile li Termitani fecero segnalato seruitio à P. Rupilio, onde egli se li mostrò grato con cōcederli il sopradetto priuileggio, e molto fauorirli nell'occorrenze.

La seconda guerra seruile fù eccitata da Athenione seruo huomo agreste, e di durissimo naturale: fù però destrutto, e rotto da Marco, ò come altri appresso Saliano nell'anno del mōdo 3953. al numero vndecimo leggono Caio Aquillio Console, da cui di nuouo la Sicilia fù fatta Prouincia [*Marco Aquillio Consuli Sicilia extra ordinem decreta, & bellum fugitiuis obuenit*) scriue Pighio nel libro primo da Roma fondata 652. anni, e Gordonio nella Crono: all'anni del mondo 3904. aggionge, che da Roma fondata 653. fù il detto Proconsole di Sicilia (*Aquillius Proconsul in Sicilia bellum seruile secundum ab Athenione pastore excitatum: nunc confecit*) per la qual vittoria ottenne dal Senato Romano l'ouatione, che sortì nell'anno seguente 654. A questa vittoria fecero gran plauso li Siciliani, e per conseruare la memoria di essa in perpetuo scriue Pighio nel luogo citato doppò la fabrica di Roma 654. stamporono certa moneta in argento (*videmus adhuc temporis denarios argenteos antiquos ad hanc Aquillij victoriam spectantes, cui subscriptum est nomen Sicil. & circumscriptum MV. AQVIL. MV. F. MV. N. idest MARCO. AQVILLIO. FILIO. MARCI, & NEPOTI. MARCI.* Ma perche à questo Aquillio alcuni chiamano Caio, nō Marco, sto in dubio, se la Tabella Termitana, della quale feci sopra mētione, e dice Caio Mæsio Aquillio fosse stata in honore di costui posta doppò la seconda guerra seruile: ò veramente Caio Mæsio Aquillio sia stato diuerso da Marco Aquillio.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO NONO.

Dello stato, e successi occorsi nella Città di Termini Himerese insino alla nascita di Giesù Christo.

QVietate le guerre nella Sicilia, ardeuano in Roma le guerre ciuili tra C.Mario, e L.Silla chiarissimi Consoli Romani, nelle quali Perpenna, e Carbone huomini à quel tempo celebri, hauendo seguitato la fattione di Mario, teneuano alla di lui deuotione quasi tutta la Sicilia contra la fattione di Silla: però non potè durare in essa la pace: questi armano li suoi confederati, e muniscono le loro Città bene affetti: seguitati ancora da molti, & illustri huomini fugitiui da Roma: così lo scriue Plutarco nella vita di Pompeio. Fù riferito tutto questo apparecchio in Roma: e che Perpenna con forza haueua già occupata la Sicilia tutta: perciò fù subito spedito per reprimere questi moti dell'Isola Gneio Pompeio il grande con vn grosso essercito. Scriue Eutropio nel libro quarto della sua historia, che Pompeio all'hora non haueua più d'anni venti quattro. All'arriuo di Pōpeio fugì in vn subito Perpenna da Sicilia: onde senza difficultà alcuna Pompeio s'impadronì dell'Isola, riceuendo benignamente tutte le Città di essa afflitte per la violenza di Perpenna: e le trattò benignamente fuorche alla Città di Messina.

Seguita Plutarco l'historia con riferire li successi della Città di Termini Himerese; lei seguitò la fattione di Mario contro di Silla, e così viuamente si affettionò alla parte di quello, che furono li Termitani li più fauoreuoli di esso nell'Isola, anzi non temerono di riceuere in hospitio nella loro Città il medesimo Mario, e li di lui seguaci, già quasi destrutti dalli nemici, e per la calamità afflittissimi, e fugitiui. Onde Pompeio maggiormente adirato staua già in pensiero di destrudere la Città, e far morire li Cittadini di essa: se il Gran Stenio Cittadino Termitano: e tra la Città forse il più nobile: postosi auanti alla presenza di Pompeio, con grande magnaminità non hauesse confessato, esser stato egli l'Autore della adherenza de suoi cōcittadini alla parte

di Mario; esser stato egli il consigliero di tal fattione, e l'vnica causa di essa: onde intrepidamente dimandaua la morte, purche restasero viui i suoi Cittadini in questo innocēti, e la sua Patria non destrutta: essendo lui solo il colpeuole. Ammirò Pompeio il coraggio, e la fedeltà di Stenio; e così li piacque, & aggradì, che liberò, e Stenio, e tutti li Cittadini dalla Morte: lo volle per amico: anzi volle esser'hospite nella di lui casa, e prese sotto al suo gran patrocinio la Città di Termini, e suoi Cittadini; Ecco le parole di Plutarco. *Himeriorum vrbem cum multare censuisset, quia cum hoste senserat; Sthenius eius populi Princeps petita ad defensionem venia. Non inquit. Pompeium iure facturum, si nocentem dimittat, & condemnet innocuos: hunc autem cum interrogasset Pompeius, quem nocentem diceret: Me ipsum: inquit: qui beneuolis ciuibus meis hac persuasi: inimicos vero coegi: admiratus tamen Pompeius viri fiduciam, ac dignitatem: cum crimine primum liberat: ceterosque deinde omnes.*] E Cicerone nell'attione quarta contro Verre [*Est nobis Sthenius qui apud Gneium Pōpeium clarissimum virum, cum occupatus esset, quod propter Marij familiaritatem, & hospitium contra Rempublicam sensisset, cum inimici, & accusatores eius dicerent: ita à Gneo Pompeio absolutus est: vt in eo ipso iudicio Pompeius hunc hospitio suo dignissimum statuerit: ita porro laudatus, defensusque ab omnibus Siculis, vt idem Pompeius non ab homine solum: sed etiam à Prouincia tota se huius absolutione inire gratiam arbitraretur.*]

Pompeio dapoi hauendo già asseitato, e composto le cose di Sicilia si partì dall'Isola con cento venti naui piene d'arnesi da guerra: Tutto questo auuēne doppò la fabrica di Roma 665. come afferma Fazello nella decade seconda nel libro quinto al capitolo vigesimo.

Ma di Stenio ne parlerò appresso più diffusamente.

Doppò quindeci anni de sopradetti successi fù destinato in Sicilia dal Senato Romano per Pretore Verre; fattosi famoso per li segnalati furti, che in essa fece, e per le sceleraggini oprate nel tempo del suo gouerno, recitate à lungo da Cicerone. Hor costui, come racconta Cicerone nell'attione quarta volle da Termitani tutte le belle statue, & antichità degli Himeresi, le quali furono à quelli restituite da Scipione Africano: le dimandò al

Senato Termitano, e specialmente da Stenio suo amico, acciòche egli interponesse la sua autorità in farglile hauere. Resiste à questa dimanda ingiustissima il Senato Termitano, e particolarmente Stenio, che dimostrò nō potersi, ne douersi acconsētire à quella, durando in piedi la Città di Termini Himerese, e l'imperio del popolo Romano: anzi soggionse esser più cosa honorata à Termitani abandonare la patria, che soffrire, che da quella gli siano per esser tolte l'antichità de' proprij maggiori antenati; spoglie degli nemici, & li beneficij d'vn'huomo illustrissimo, come Scipione, e finalmente li segni della confederatione, & amicitia del Popolo Romano. Da ciò nacque vn'odio immortale di Verre contro di Stenio, onde lo fece ingiustamente accusare di corruttore delle scritture publiche: senza vdirlo, lo condannò: ma perche era innocente da questa calunnia fù honoratamente liberato dal Senato Romano, appresso di cui fece la di lui causa il grand'Orator Cicerone nell orat. 4. contro Verre à lungo.

Da tutta questa historia io ne cauo qual fosse stato in quei tēpi il Magistrato politico, e sacro della Republica Termitana, il quale Cicerone così sparsamente descriue.

Fà dunque primo mentione del Senato Termitano con queste parole [*Hac cum iste posceret, ageretur que ea res in Senatu: Sthenius vehementer restitit*] secondo della Republica Termitana [*cuius, idest Stenij, de meritis in Rempublicam Thermitanorum, Siculosque vniuersos fuit Ænea tabula fixa Thermis in Curia*] Terzo fa mentione del priuileggio d'vnirsi insieme il popolo, e li nobili, e far Senato, ò conseglio [*ageretur que eares in Senatu*] Quarto fa ancora mentione d'vn'altro priuileggio, che il giuditio d'vn reo Termitano si faccia secondo le leggi della Città di Termini, à cui dal popolo Romano furono restituite le proprie leggi [*Sthenius postulat, vt secum sui ciues agāt de litteris publicis corruptis, eiusque rei legibus Thermitanorum actio sit*] Quinto fà fede dell'amistà col popolo Romano [*indicia societatis populi Romani: atque amicitia*] *Scipio, qui hoc dignum Populo Romano arbitraretur; bello confecto: socios sua per nostram victoriam recuperare: Siculis omnibus: Carthagine capta: quæ potuit restituenda curauit*] tra li quali si deuono numerare li Termitani, à quali furono restituite, come à cōfederati de Romani, le loro statue. Sesto fà mentione della sol-

lennità del giudicio, che si faceua contro del Reo (*Sthenium citari iubet Verres*) & appresso (*expectat quidnam sibi certi afferatur contra Sthenium, ante horam tertiam noctis de foro discessit*) Settimo fà mentione delli Sacerdoti publici, che assisteuano al giuditio (*itaque tantum verbo posuit Sacerdote Pratore: Sthenium litteras publicas corrupisse*) Douea tal Sacerdote esser di qualche Dio, che s'adoraua in Termini, e seruire al di lui Tempio. Finalmente Cicerone loda i Termitani, che hebbero tal valore, e coraggio di resistere alla sfrenata voglia di Verre [*Itaque hoc Oppidum Verres inuenit prope solum in Orbe terrarum, vnde nihil eiusmodi rerum de publico per vim: nihil occulte, nihil imperio: nihil gratia, nihil pretio posset auferre,*) e nell'attione sopra cit. recita li furti fatti da Verre in Termini (*Thermitani miserunt, qui decumas emerent agri sui*)

Passata la tempesta della pretura di Verre in Sicilia, si godè per qualche tempo in essa la pace in fin tanto, che suscitorno in Roma le discordie ciuili trà sesto Pompeio, e Cesare Augusto, nelle quali doppò la fabrica di Roma 710. Sesto Pompeio s'impadronì di tutta la Sicilia, nella quale dominò da circa sette anni: e con essa della Città di Termini ancora: in cui non ritrouo esser successa cosa speciale trà il detto tempo, e sotto à tal dominio: quali però passati Cesare Augusto cacciò dall'Isola sesto Pompeio, come lo riferisce Dione Cassio nel libro 58. al foglio 39. [*Pompeius, vt desperatis rebus de fuga cogitaret: itaque filia, amicisque, & paucis, cæterisque pretiosis in naues superstites, qui essent maxime agiles, collocatis, noctu abijt: nemine insequente*] Onde fugendo Pompeio restò Cesare Augusto assoluto padrone di Sicilia, e fù da molte Città di esse per tale salutato, & ad honore di esso poste in diuerse Città molte Tabelle marmoree, e scolpite molte medaglie, tra le quali non fù inferiore all'altre la Città di Termini Himerese: si legge in vna Tabella apportata da Gualterio nel numero 286. scritta con lettere palmari.

AVG. SACRVM

Sotto l'imperio dell'Imperator Augusto la Sicilia col mondo tutto godè somma pace; onde sotto quello si degnò la Maestà del Verbo Incarnato nascere dalla sacratissima Vergine nella grotta di Betlemme nell'anno dell'Imperio d'Agosto quadragesimo

ſimo primo, e cantando gl'Angioli *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis* confirmorno dal Cielo la pace, la quale godeuano gl'huomini in terra: Teneuano il Consolato di Roma in quel tempo Caio Auguſto Ceſare duodecimo, e M. Plautio doppo la fabrica di Roma 751. anno.

CAPITOLO DECIMO.

Si dimoſtra come Termini Himereſe fù Colonia de i Romani.

Cluuerio nella ſua antiche Sicilia afferma, che la Città di Termini Himereſe fù colonia de i Romani, à cui citando Gualterio nelle ſue animaduerſioni ſopra le tauole di Sicilia nel numero 108. al foglio 31. ſoggionge [*Doctiſſimus Clauerius octo Colonias ex Auctoribus numerat Tauromenium, Catinã, Syracuſas, Heracleam, Thermas, Solūtinas, Panormum, Thermas Himerenſes, & Tyndarim,*] e benche Martiano Cappella nel libro ſeſto della deſcrittione di Sicilia ne numeri per Colonie de Romani ſole cinque Cinque Città, cioè Tauormina, Catania, Siracusa, Palermo, e Tindaride, pure non negò eſſeruene ſtate altre, e che la Città di Termini Himereſe foſse ſtata colonia di quelli, è chiariſſimo da due tabelle ritrouate nella medeſima Città, l'vna è apportata da Gualterio al numero 139. e da me di ſopra citata.

Caio Mæſio Aquillio.
Fabio Titiano C.V.
Col.
Optimo Ciui, ac Patrono Benemerenti
Ordo, & populus ſplendidiſſimæ col. Aug.
Himereorum Thermitã.
pecunia ſua poſuit.

L'altra è portata da Grutero nell'inſcrittioni Romane al foglio 430.

Licini
Aſſio Licinio

V. P. Patrono Coloniæ
ex Comitibus
Regio Thermensium
Vere Patrono.

Il medesimo afferma Plinio nel libro terzo al capit. ottauo. [*Oppidum Acragas, quod Agrigentum nostri dixere Therma Colonia, amnes Athys, & Hyspa: Selinus oppidum, Lilibeum ab eo promontorium*] E benche questo luogo di Plinio sia inteso da alcuni per Termini hoggi Sciacca; pure Cluuerio, & altri Auttori communemente l'intendono per Termini Himerese.

Non è però così chiaro da chi fosse la Città di Termini Himerese condotta, e fatta colonia de Romani, & in qual tempo. Ritrouo in questo li scrittori di diuerse opinioni: imperòche Fazello parlando di questa Città dice esser stata condotta, e fatta colonia de Romani da Scipione Africano il giouane, che fù colui, che li portò l'antichità, e le statue degl Himeresi loro antenati da Africa, e singolarmente amaua la Città di Termini Himerese, e ciò al tempo, che fù destrutta Cartagine per popolare la medesima Città, la quale per le guerre era diminuita di gente. Goltzio però asserisce nella sua Sicilia, che fù condotta questa Colonia de' Romani nella Città di Termini da Cesare Augusto, che però fù detta colonia Augusta nella Tauola sopra detta.

Mi pare questa seconda opinione più verisimile della prima: imperòche per la prima non hò altro motiuo, se non che l'autorità di Fazello, il quale l'asserisce senza portare autorità di scrittore antico: Per la seconda però oltre alle sopra dette Tauole, che lo dicono chiaramente, *Colo: Augus.* hò vn'altra raggione toccata da Gualterio nelle sue animaduersioni nel numero 105. pagina 31. perche tutte quelle colonie, che furono da Augusto fatte, hebbero il nome d'Auguste, ò Augustali, e quelle, che furono condotte d'altri, sortiuano il nome del Conduttore [*Ab Augustis condita Augusta, & Augustales, vel deducentium nominibus agnominatæ*.] Aggiongo à questa autorità di Gualterio, che Cesare Ottauiano Augusto doppo d'hauer debellato Bruto, e Cassio, e Sesto Pompeio, fatto già Padrone assoluto della Sicilia, se ne venne in essa per constituire, e fare tanto questa, quanto tutte l'altre Reggioni insino alla Siria Prouincie: il che afferma Dione Cassio nel libro 44. hist. Adunque mentre dimora

in

in Sicilia, soggiunge Dione Cassio: destinò à molte Città di Sicilia Colonie deli Romani; onde non è inuerisimile hauerui destinato alcuna in Termini [*Augustus rebus in Sicilia ordinatis, Syracusisque, & alijs quibusdam vrbibus Colonia Romanorum, vt essent, destinatis, in Graciam transmisit; ibique hiemauit*.]

Quasi priuileggio, e di quanta stima fosse l'esser Colonia de Romani; lo significa Gualterio sopra citato: [*Quamuis Tacitus Colonias sedes seruitutis dixerit: tamen nulli vmquam dedecori fuit: esse Populi Romani Coloniam: cum ipsa simulacrum quoddam Roma euaderet*.] Furono per vltimo condotte da Augusto le dette Colonie nella Sicilia per popolare le Città per le guerre, quasi continue dimensate di popolo, e Cittadini, e particolarmente per l'vltima contro sesto Pompeio, che durò sette anni: così dice Cicerone nell'oratione quarta contro Verre esser stato fatto più auanti di questo tẽpo da P. Rupilio. [*Proditum est cum Heraclea ciuibus ob bellorum, & tumultuum frequentiam exhausta esset: P. Rupilium Consulem debellatos in Sicilia fugitiuos: Coloniam constituisse*.]

CAPITOLO VNDECIMO.

Delli Dei, che adorauano i Termitani à tempo delli Romani.

NElla Sicilia à tempo de Romani s'adorauano da'paesani alcune deità communi à tutte le Città di essa, e queste ancora si adorauano nella Città di Termini Himerese, nella quale di più si honorauano altri Dei particolari.

E primo Hercole Himerese; imperòche li Termitani, come descendenti dagli Himeresi adorauano Hercole: in gratia di cui da Minerua furono aperte le vene dell'acque calde de bagni nelle contrade Termitane.

Prouano ciò l'antiche medaglie Termitane, le quali porta Filippo Paruta: in due delle quali da vna parte si vede il capo d'Hercole barbato, e col cimiero ricouerto di pelle di Leone: e dall'-

dall'altra tre donzelle, che l'vna all'altra si guardano. In altre due da vna parte vi è scolpito Hercole barbato della medesima forma effigiato con la mazza nella mano, e dall'altra parte vna donna, che colla sinistra mano sostiene il cornucopio. Finalmente in vn'altra vi è scolpito Hercole senza barba da vna parte col medesimo cimiero, e dall'altra vna donna, che è coronata di corona di torre, la cui sommità parte è di color bianco, e parte di color nero.

Secondo li Termitani adorauano à Cerere; come l'adorauano gli Himeresi loro antenati; ciò consta da altre medaglie Termitane apportate da Paruta, e da Goltzio: tra le quali sono celebri quelle, quasi della medesima scultura, nelle quali si vede scolpito il capo di Cicerone coronato di spighe, come Dea, à cui come ad inuentrice, si doueuano, intorno al cui capo si vedono tre Delfini; per denotare, che la Città di Termini Himerese è maritima, nella quale si ritrouano quelli pesci, e perche non vi sia dubio, che quelle medaglie appartengono alla Città di Termini Himerese, vi si troua posto il nome Themiton.

Terzo adorauano li Termitani li Dei chiamati Manes, come è chiaro da alcune inscrittioni de sepolchri portati da Gualterio: questi Dei, come nota Comiti, e Giraldi erano tutelari de Morti, e sepolcri, che si chiamano Manes, quasi boni.

Nella inscrittione nel numero 233. si legge.

Dijs Manibus
Micali Sulpicius Anicetus
vixit annos XL.

Nell'inscrittione 266.

Dijs Manibus.
Pomponia Maxima
Vixit annos. XL.

Questa Pomponia forse fù la Madre di Scipione Africano, la quale lo generò da Gioue mutato in serpe giusta le fauole, e ne fà mentione Silio Italico nel libro decimo terzo *Adstabat fœcunda Iouis Pomponia furto*: onde i Termitani in honore di Pomponia madre di Scipione, à cui tanto doueuano, & erano obligati per la protettione presa delle loro Città: dedicarono la sopra detta Tabella sepulcrale.

Nell'inscrittione 264.

Dijs

Dijs Manibus
Cosmia
Vix: an: xx.

Nell'Inscrittione 277.

Dijs Manibus
Caius Lasanius Auxelus
Vixit annos L.

Nell'Inscrittione 281.

Dijs Manibus
Primi
Qui vixit annos XVIII.

Nell'Inscrittione 284.

Dijs Manibus
Cn. Octauius Martialis
Vixit ann. LXXX.

Nell'Inscrittione 289.

Dijs Manibus
Selicia Melusa
Vixit annos XIII.

Nell'Inscrittione 280.

Dijs Manibus
Cornelius Bra Ruitus
Vixit annos VIII.

Nell'Inscrittione 279.

Dijs Manibus
Acilia mater Filia Crispina
Vix: an:II:M:VI: DXV.

Nell'Inscrittione 282.

Dijs Manibus
Chresimus
Vix. ann. XX.

Nell'Inscrittione 287.

Dijs Manibus Sac.
Callisio Treci Treb:
Fecit, Speces; Eques
Cons. Bemerenti.

Con tale occasione d'hauer apportato l'Inscrittioni sepulcrali dedicate alli Dei Manes, non sarà incongruo portare qui altre

sepulcrali, etiamdio, che non non siano à quelli consecrate; quali riferisce il medesimo Gualterio

Nell'Inscrittione 250. *Parentibus.*

Cn. Domiti: Pisa.

Locus publice dicatus

Infronte palm.is X.

Soleuano gl'antichi assegnare ad ogni tumulo, e sepolcro il suo campo, e spatio di terra determinato, come sacro alli Dei de' sepolcri, à guisa di cemeterio, nel quale si offerisero sacrificij à quei Numi.

Nell'Inscriittione 249.

Domitia Climen.

Na. Aulio Aemilio

Aristomeni, & suis

H. M. H. N. S.

Questo Emilio esser stato della famiglia Emilia lo nota Gualterio.

Nell'Inscrittione 251.

Marco Granio: Marci Filio

Quiriti Dextro, annos vixit L.

Cestia Pulchella

Fecit sibi, & viro suo.

Nell'Inscr'ttione 258.

Marcus Biamexilla

Vixit annos LXV.

Nell'Insctittione 271.

P. Seruilio P.F. Capi:Ton

Vixit an. XIIII.

Nell inscrittione 176.

Pacilia. C. N. E.

Vix. an. II. men. II. die XX.

Veteranus, & Apolausta Par.

Nella Città di Termini habitaua la famiglia Pacilia. così Cicerone nella Verrina quarta: *Marcus Pacilius quidam homo egens, & leuis accedit &c.* benche fosse stato nobile.

Nell'Inscrittione 292.

G. Sempronio.

L: Primioni:

Anno-

Annorum XVIII.

Nell'Inscrittione 260.

Lucius Volumnius Parficanus
Vixit ann. XIII. men. IV.

Nell'Inscrittione 261.

Publicia Agathia
Haue
Publicius Brutanus
D. S. P.

Nell'Inscrittione 262.

Quintus Fabius Quaestor Legatus.
Isio.
Lelia D. L. Coprilla uxori.

Questo Fabio fù dell'Illustre famiglia de' Fabij, come nota Gualterio nell'Inscrittione 158.

Nell'Inscrittione 274.

Lucius Iulius L. F. Quir. Attilianus
Vixit ann. XIX. men. VII. D. XIV.

Nell'Inscrittione 283.

Halesina vixit ann.

Nell'Inscrittione 288.

Coponia Chimenn. Pia. T. Coccei
Vix. ann. XXXI. IX.

Nell'Inscrittione 294.

Maximus Iasonis F.
Annorum LX.

Dalle sopra dette inscrittioni si caua chiaramente, che nella Città di Termini Himerese vi habitauano molte famiglie Romane nobilissime venute, stimo io, nel tempo e delle guerre, e nel tempo, quando fù condotta la Colonia Romana à quella Città: cioè la Fabia, Rufa, Emilia, Pomponia, & altre, tra le quali la Titiana Mesia; come appare per la seguente Inscrittione.

Titiano C. F. G. Masi
Titiani, & Frontia
Frontina Consularium
Filio Patricio
Ob honorem toga virilis
Clodius Rufus Eques Romanus

Amico suo incomparabili.

Onde senz'altro è molto vero quello, che nota Gualterio al numero 158. che i Romani godeuano di habitare in Sicilia [*amarunt Romani Siciliam gaudentis naturæ opus*] *quo nomine Campaniam Plinius libro tertio capite quinto celebrat* [*incolere, etiam perniciosi seruilis ibi belli tempore: cum sub eorum potentia serui impune agerent*] E Diodoro nel libro 34. eglog. 2. [*Præfecti Regionum seruis latronibus pœnas inferre non audebant propter dominos, qui plerique Romani Equites essent, ac iudices fierent criminum, quæ Prouinciarum Præfectis inferebantur; terrori erant*] & Appiano libro quarto belli ciuilis folio 591. & infra, racconta, che dominando la Sicilia sesto Pompeio: molti della nobiltà Romana vennero ad habitare in Sicilia: per fuggire lo sdegno di M. Lepido, di M. Antonio, e d'Ottauiano Augusto, che erano Triumuiri del popolo Romano; cosi dice Appiano [*fuerunt proscripti bonis publicatis Senatores trecentum: Equites Romani duo mille, in his etiā fratres Triumuirorū, & auunculi: proscripserunt mille, & quatuor centum mulieres ditiores, quas oportebat profiteri bona sua; insumptus belli conferre pro Triumuirorum arbitrio*] e poco dopoi [*plerique Siciliam Italiæ vicinam se receperant: Pompeio benigne recipiente.*]

CAPITOLO DVODECIMO.

Dell'antichità de' Romani, che si vedono nella Città di Termini.

INsino à giorni nostri si vede nella Città di Termini Himerese il Teatro Termitano mezzo dirupato, nel quale à tempo de' Romani li Terminesi faceuano li loro giochi, de' quali parla allungo Rosino nel libro quinto. Hor è certo, che nel detto Teatro Termitano si giocaua tra gl'altri giochi correndo colla carrozza à quattro caualli, perche di tal gioco n'habbiamo le medaglie chiare portate e dal Paruta, e dal Goltzio, che lo dimostrano: imperoche in quelle si vede da vna parte l'effigie, e

capo di Cerere coronata di spighe, e dall'altra vn carro portato da quattro caualli, nel quale siede la Vittoria coronata da vn huomo alato: per darci ad intendere esser stata riportata la Vittoria in quel Teatro da alcuno de' Termitani in quel gioco, e perche siamo certi, che la medaglia sia Termitana vi è in essa scritto *Thermiton*.

Fuori della medesima Città si vedono alcuni acque dotti sotterranei, che portauano l'acqua dal Castello di Brocato in quella per quattro miglia continue, & in esse alcune trombe di piombo per lo medesimo effetto, e furono le dette acque nominate *aqua Cornelia* forse da Cornelio Lentulo Prencipe del Senato, come vuole Gualterio nel numero 295. il quale accusò M. Aquilio contra di Verre, e di Rullo, e per inuidia bandito dalla Sicilia morì fuori di essa: Gualterio porta la seguente inscrittione tra le perdute.

Aqua Cornelia ductus P. X. X.

Finalmente si vedono nella medesima Città alcune ruine d'edificij d'huomini potenti, ma priuati, & assai magnifici, adesso dirupati: tra le quali la casa di Stenio nobilissimo Termitano lauorata di bellissimi marmi bianchi, che insino à giorni nostri si cauano da sottoterra: sotto la Chiesa maggiore, nel qual luogo si crede essere stata; si è ritrouata vna inscrittione portata da Gualterio nel numero 293. scritta con lettere grandi *Sthenij Aides.*

Di più nel medesimo luogo vn'altra portata dal medesimo Gualterio nel numero 241.

Diuo Commodo Aug. D. D. P. P.

Della qual'Inscrittione così soggionge Gualterio [*Aurelius Commodus M. Antonini frater cum Anton. Gemino, qui quadrimus mortuus, apud Lanuuium nascitur; Tranquilli Caligulam legentem feris obijci iussiße: quia eundem diem habuerat, quem & Caligula. Spartianus tulit, a prima statim pueritia turpis, improbus, crudelis, libidinosus; ore quoque pollutus, & constupratus fuit: nam in his artifex quæ stationis imperatoriæ non erant, ut calices fingeret; saltaret, cantaret, sibilaret, scurram denique, & gladiatorem se perfectum ostenderet. Vixit cum ccc. concubinis, quas ex matronarum, meretricumque delectu ad formæ speciem conciliauerat: nec ab alijs pubertibus exoletis, nec à sororibus abstinuit, è quibus Lucillam*

occi-

occidit, impudentia tanta fuit, vt cum muliebri veste in amphiteatro, vel theatra sedens sæpissimè publicè biberat. Cum & adulterum matris Consulem designasset, dictus est Pius, cum & occidisset Perenã, appellatus est fœlix. Appellatus est Romanus Hercules, quod feras Lanuuis in Amphiteatro occidisset. Quare litteras ad Senatum inscripsit [Romanus Hercules] & memis [Herculi Romano Augusto] Herculi Romano conditori] Hãc quoque insaniam insaniuit, vt petierit Romam Senatum, menses, sæculum aureum: Commodianis appellationibus dici. Veneno à Martia tradito: & ab immisso validissimo palestrita compressis faucibus expirauit: annis xxxij. Victor.]

Nella collinetta detta hoggi di santa Lucia, perche sopra di essa è fabricata hoggi la Chiesa dedicata alla detta Santa Vergine, e Martire: si vedono alcune muraglie dirupate, e substruttioni antichissime. La fama porta, che iui fosse stata habitatione antichissima à tempi de' Romani di Cittadini Termitani principali, e specialmente di Agathino, e Doroteo huomini nobili, hemici capitali di Stenio Termitano, de' quali farremo nel capitolo seguente mentione: onde non mi pare inverisimile, che la Città à quei tempi si stendesse di sito, & habitatione insino alla detta collinetta di Santa Lucia.

Non si deue per vltimo tralasciare di non fare anche mentione, delle vestigia antichissime, che si vedono nella Città di Termini del Porto, che anticamente vi era in essa. Distendendosi adunque la Città in quei tempi antichi dalla parte del lido del mare insino alli bagni, e poi tirando da essi vna linea circolare verso il ponente, giungeua il medesimo mare sotto il campanile del tempio della Santissima Vergine Annunciata, e seguitando appresso sotto al tempio della gloriosa S. Vrsula, sotto la torre detta anticamente delli Saccari, che era torre del medesimo Porto, & hoggi è campanile della detta Chiesa di S. Vrsula; il mare occupaua tutta quella pianura, nella quale hoggi sta vn grandissimo horto, detto la Scilba, posseduta dalla famiglia Solito, e di più tutto il piano, che hoggi è à dirimpetto alla detta Scilba, & habitato di case. La proua di ciò è facile, poiche ancora si vedono nella detta Scilba alcune fabriche sotterranee, fatte con pietre grossissime, & intagliate che ciò mostrano: e nel mare medesimo vicino alla spiaggia sotto al Castello, comparisce vna fabri-

Digitized by Google

brica antichissima, che hoggi è à guisa di fortissima rocca, chiamata la Gisira; che non poteuano ad altro fine seruire, & esser fabricate, se non che à formare il molo del medesimo porto. Oltre al ritrouarsi di continuo sotto la detta torre, e campanili, alcune colonnette di pietra e grossi, e grandi anelli di ferro per attaccaruisi le naui, nell'occasione delle nuoue fabriche di casi, che iui si fanno.

CAPITOLO DICIMOTERZO.

Di Stenio Termitano.

PRima della nascita di Giesù Christo nostro Redentore sessanta anni in circa nell'età di Cicerone fiorì nella Città di Termini Himerese Stenio nato nella medesima Città, huomo celeberrimo, non solamente in tutta la Sicilia, ma in Roma, a cui sommamente loda Cicerone, nell'attione quarta contro Verre, e l'attione di cui lodeuoli sparse in tutte le Verrine: le quali io anderò in questo capitolo raccogliendo.

Stenio fù Termitano, e della più fiorita nobiltà della Città di Termini: lodò, e chiamò somma la di lui nobiltà Cicerone [*Sthenius est is, qui nobis assidet: Thermitanus antea multis propter summam virtutem, summamque nobilitatem omnibus notus*] Di più fù bene appoggiato di parentela. Così Cicerone [*cum esset Sthenius ciuitatis suæ nobilissimus amplissima cognatione.*]

Diede dal principio della sua adolescenza vn saggio de' spiriti nobili, che in se conseruaua: incominciò d'allora à cercare ornamenti per l'abbellimento della sua casa, e supellettile molto pretiose d'argento, e bronzo lauorati alla forma corinthia: si dilettò di bellissime pitture, & esquisite. Onde li Caualieri Romani con gusto veniuano ad esser' hospiti nella casa di Stenio: anzi che Verre nel principio della sua pretura, fù hospite, & amico di esso. Il medesimo Cicerone fù di lui hospite, e tra questi hospitati da Stenio egli numera C. Mario, Cn. Pompeio, C. Marcello, L. Sisenna huomini Consolari. Da questo nacque, che Stenio fè

fabri-

fabricò vna bella casa, e palaggio grande, tutto abbellito di bellissimi marmi lauorati li quali à questi nostri tempi si sfossano sotto la maggior Chiesa della medesima Città: doue si ritrouò quella inscrittione, *Sthenij ædes*, e si crede esser stato il palaggio da lui fabricato.

Cresciuto Stenio nell'età facilmente acquistò tutte le dignità della sua patria, quali amministrò con grande lode: anzi à sue spese fece molt'opere in quella, cumulando e la Città, e suoi cittadini di beneficij: non lasciando ancora di fauorire l'estranei, in tal guisa, che il Senato Termitano stabilì douersi à Stenio vna tabella perpetua di bronzo, nella quale fossero scolpiti li seruitij fatti da lui alla patria, come in fatti si fece, e si pose nella casa publica del Senato della medesima Città ad immortal memoria; il che afferma Cicerone [*Est ne Sthenius is, qui omnes honores domi sua facillimè cùm adeptus esset, amplissimè, ac magnificentissime gessit: qui Oppidum non maximum maximis ex pecunia sua locis communibus, munimentisque decorauit: cuius de meritis in Rempublicam Thermitanorum, Siculosq; vniuersos fuit Aenea tabula fixa Thermis in Curia; in qua publice erat de huius beneficijs scriptum, & incisum.*]

Dal che auuenne, che Stenio hauea tanta autorità nella sua patria sopra li suoi Cittadini, che facilmente in tutte l'occorenze si tiraua quelli dietro alla sua opinione; per il che dimandando Verre le statue, & antichità della Città, e lui recusando à questa dimanda: tutti li Cittadini Termitani commosse dalle parole di Stenio si risolsero più tosto morire, che dar quelle à Verre, del che adirato fortemente Verre, cercò à suo potere di vccidere Stenio; e perciò si vnì con li nemici di esso: Agathino, e Doroteo di lui genero Termitani, e nobili: imperòche non è gran fatto, che in vna Città vn cittadino communemente amato da tutti sia ò per inuidia, ò per altro titolo odiato da alcuno; con costoro consultaua Verre il modo di rouinare, & vccidere Stenio: gl'impongono appresso Verre questo delitto, che Stenio hauesse corrotto le lettere, e le scritture publiche, delitto, che và à ferire la fede publica, e perciò degnissimo di graue castigo di morte. Dimanda Stenio, che li suoi accusatori si presentino in corte insieme con lui, e che tutto il giudicio si regoli secondo le leggi de' Termitani; fù data l'hora della comparsa: ma perche Stenio certa-

Digitized by Google

certamente seppe, che già Verre era determinato di dargli la sẽtenza contro, senza, che fosse per vdire li suoi argomenti, e raggioni, senza citare testimonio alcuno; anzi lo volesse sententiare al supplicio delle verghe: con molta prudenza declinò la trappola: e consigliato dal proprio interesse, e dagl'amici; da Termini se ne partì con gran segretezza, e se ne andò à Roma per comparire auanti al Senato Romano. Era di tutto in consapeuole Verre: onde nell'ora stabilita si presentò in Corte: cita Stenio: ma non vedendolo comparire, e sapendo la sua fuga: ardè di colera, e sdegno, come che non poteua vendicarsi del suo nemico: con tutto ciò manda i birri alla casa di lui, alcune guardie alle di lui possessioni: intima per lo giorno appresso, che si facci la causa di Stenio in corte: e finalmente Sacerdote Pretore sẽtentia, che Stenio haueua corrotta la fede publica delle scritture. Aggionge al sopra detto la pena, che si paghino cinquecento sestertii de'beni di Stenio à Venere Ericina; e cominciò à far vendere all'incanti li beni tutti di esso per lo detto pagamento intiero della detta pena: ma il detto denaro gli fù subito pagato. Fra questi beni numera Cicerone vn Dio Cupidine rileuato fatto d'argento, nel quale vi era il nome del medesimo Stenio, il quale Verre lo mandò in dono à Venere Ericina. Non fù contento Verre di hauere cossi malamente trattato Stenio; volle sedendo in Tribunale vsare contro di esso termini di giuditio assai pregiuditiali: fà publicare, chi volesse far reo d'alcuna colpa capitale à Stenio etiamdio absente: & accusarlo giuridicamente, volentieri haueria riceuuto il nome, e l'accusa. Eccoti presente M. Pacilio Termitano huomo pouero, e di leggiere naturale: dimanda se è lecito deferire come reo ad alcuno assente; e soggiõge hauer da dir contro Stenio: gli fù risposto da Verre, esser lecito, e che lui era per riceuere l'accusa contro Stenio: fa Pacilio l'accusa; e fù subito intimato à Stenio, che si presenti nella Città di Siracusa al primo di Decembre. Per lo qual tempo, Verre fè citare Stenio assente; volendo più tosto condescendere alle sue sfrenate passioni dell'ira, e di colera, che obedire al proprio padre, & altri suoi amici, li quali lo pregorono di non condennare à Stenio assente. Onde il reo citato non risponde. citò Verre à M. Pacilio accusatore, il quale ne fù presente, ne rispose: con tutto ciò Verre finalmente si risolue à condennarlo reo: anzi

Digitized by Google

gli destinò vn come delegato a C. Claudio figlio di C. Palatina suo inimicissimo. La malitia però di Verre non potè superare l'innocenza di Stenio: imperòche fù Stenio da molte Città di Sicilia, e co'l proprio testimonio d'ogn'vna di esse, e con speciali ambascierie mandate à questo fine à Roma così lodato publicamente appresso al Senato Romano: come persona, che in tutta la Sicilia era stimata, e da tutti honorata: per la grauità de'suoi costumi: che il Senato Romano giudicò esser'innocente, e come tale lo liberò dalle calunnie di Verre: difendendo la causa di Stenio il grand'Oratore Cicerone.

Libero adunque Stenio, ritorna sano, e saluo alla Patria, e suoi cittadini; dalla quale fù honorato delle prime dignità, & honori di essa; e finalmente acquistò tal'autorità appresso i suoi che tirò facilmente alle parti di Mario i suoi cittadini contro Gn. Pompeio, e doppo questi, essendo vincitore di Mario, fù così preso dalle parole di Stenio, il quale liberamente confessò, esser sua sola la colpa, e non de'suoi Cittadini, a'quali egli haueа persuaso, seguitare le parti di Mario: onde à lui si doueua solo la morte, come à colpeuole, e non all'innocenti, che, hauendo determinato Pompeio di destruere la Città di Termini: perdonò à lui, & à Cittadini di essa; restando più tosto protettore della Città, che inimico; anzi hospite del medesimo Stenio.

Così l'attesta Cicerone [*ita à Gn. Pompeio absolutus est, vt in eo ipso iudicio Gn: Pompeius hunc hospitio suo dignissimum statuerit; ità porrò laudatus, defensusque ab omnibus Siculis: vt idem Pompeius non ab hoc solum, sed etiam à prouincia tota se huius absolutione inire gratiam arbitratur.*]

E questo basti di Stenio huomo illustrissimo.

PARTE

PARTE TERZA

Dell'Historia della Città di Termini Himerese.

Nella quale si prosieguono li di lei progressi dalla Natiuità di Christo Nostro Redentore insino all'Espulsione de'Mori Saraceni dalla Sicilia.

DISPOSTA

In Sette Capitoli.

I.

Della Città di Termini doppo Nato Christo sotto l'Imperio Romano.

II.

Si raccontano li principij della Chiesa Cattolica in Sicilia, e li successi di essa a tempo de'Romani Imperatori insino à Gallieno Imperatore nella Città di Termini.

III.

Della Passione di S.Calocero Martire, e translatione del di lui corpo nella Città di Termini.

IV.

Della Vita, e Morte di S.Basilla Vergine, e Martire,

 e trans-

Digitized by Google

e translatione del di lei corpo nella Città di Termini.

V.

Siegue l'hiſtoria della Città di Termini ſotto l'altri Imperatori Romani appreſſo a Gallieno Imperatore, e delle memorie, che in eſſa ſono di S.Calogero confeſſore.

VI.

Se la Città di Termini foſſe stata Città Veſcouale.

VII.

Della Tirannide Saracena in Sicilia, e nella Città di Termini.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Della Città di Termini doppo nato Christo sotto l'Imperio Romano.

DOppò, che fù nato Christo nostro Redentore seguitò per molti secoli ad esser dominata la Sicilia da Romani, e da molti Imperatori al costume Romano gouernata: Morto Cesare Augusto gli successe nell'Imperio di Roma Tiberio Cesare, figlio di Liuia di Drusilla nipote d'Augusto Cesare, anzi genero per hauer preso Giulia sua figlia per moglie; in somma figlio per adottione, & herede. Costui regnò venti tre anni. Ne quali affettò la Deità, e come Dio volle esser'honorato da tutte le Prouincie soggette al suo imperio; onde à lui ancora viuente se gl'alzorono altari, e tempi Tacito nel libro terzo de'suoi annali. [*Asia vrbes anno Christi vigesimo quinto: Tiberij Imperatoris nono: templum Tiberio Cæsari, ipsiusque matri; ac Senatui decreuere*], & il medesimo Tacito nel libro quarto soggionge [*Vndecim Asiæ vrbes decertauerunt inter se anno Christi vigesimo octauo, Tiberij Imperatoris duodecimo, in qua earum templum Cęsari extrueretur. In hac honoris pugna Smyrnæi palmam retulere; dataque est huiusmodi cura Valerio Naso à pratorijs*] e della Spagna dice il medesimo nel libro 4. [*Hispania vlterior missis ad Senatum legatis, orauit, vt exemplo. Asiæ delubrum Tiberio, matrique eius constituerent*] Per il che Suetonio nel capitulo 52. aggionge (*culpatus tamen à Tacito, quod coli voluerit; ad cuius aram Lugduni Galliæ; sexaginta populi conuenire soliti.*)

Li Termitani seguendo l'essempio dell'altre nationi, consecrarono à Tiberio ancor viuente, & alla di lui madre altare: come si vede da vna tabella ritrouata nella medesima Città di Termini,

Digitized by Google

mini, benche rotta nel mezzo, nella quale si legge.

A R A
Imp: Cae:
Et. I.
I V L
Matri
Imp: Cae:

Due curiosità deuo qui spiegare, giache parliamo d'altare; la prima quali erano gl'honori, e sacrificij, che si faceuano in quello. La seconda qual'era la struttura dell'altare.

Quanto alla prima mi basterà con Gualterio nel foglio 114. porre auanti a gl'occhi vn'esempio dell'altare dedicato ad Augusto in Narbona. così egli dice (*Plebs Narbon aram Narbone in foro posuit; ad quam quotannis nono Kalendas Octobris, qua die cum saeculi felicitas orbi terrarum rectorem edidit: tres equites Romani à plebe, & tres libertini hostias singuli immolent, & colonis, & incolis ad suplicandum numini eius thus, & vinum colonis, & incolis item prastent. Decimo quoque Ianuarij thus, & vinum colonis, & incolis prastent Octauo quoque* Idus Ianuarij, *qua die primum imperium Orbis terrarum auspicatus est: thure, & vino suplicent, & hostias singuli immolent, & colonis, incolisque thus, vinum ea die prastet; & pridie Kalend.* Iunias, *quod ea die T: Statilio Tauro Mu: Aemilio Lepido Coss: iudicia plebis Decurionibus coniunxit, hostias singuli immolent.*)

Da tutto questo; che in Narbona si faceua all'altare d'Augusto, si può cauare; quanto facessero i Termitani all'altare di Tiberio, e della di lei madre: cioè ardeuano incensi odoriferi: Ammazzauano bestie, e vittime, e beueuano vini pretiosi, non in qualsiuoglia tempo, ma ne'tempi statuti, ciòè ò nel giorno, che incominciò l'imperio di Tiberio, ò veramente nel giorno, nel quale s'alzò, & eresse quell'altare al medesimo, & alla di lui Madre.

Quanto alla seconda curiosità e qual sia stata la struttura di quella, generalmente si può leggere Pausania nell'Eliac. portato dal Gualterio, doue egli asserisce, che il circuito di essa era cento, e venti cinque piedi, e l'altezza venti due piedi, e di tal gran-

Digitized by Google

grandezza doueua essere questa di Tiberio in Termini fabricata all'vso de'Romani in quei tẽpi. Nell'anno poi dell'imperio di Tiberio XVIII. patì morte, e passione per la salute del genere humano Christo Nostro Redentore; e morto finalmente Tiberio Imperadore, gli successe nell'imperio Caio Caligula Germanico figlio d'Agrippina detto Caligula dalle stiualette militari, il quale imperò solamente tre anni, dieci mesi, e dieciotto giorni.

CAPITOLO SECONDO.

Si raccontano li principij della Chiesa Cattolica in Sicilia, & i successi di essa à tempo de'Romani Imperatori, insino à Gallieno Imperatore nella Città di Termini.

DOppò la morte di Caligula fù salutato Imperatore da Soldati Pretoriani sotto il fine di Gennaro dell'anno di Christo quadragesimo Claudio Cesare figlio di Druso Nerone Fratello dell'Imperatore Tiberio, e d'Antonia minore: nipote di Liuia Augusta: nacque nella Città di Lugduni.

Regnando l'Imperator Claudio Cesare fù dall'Apostolo San Pietro dato principio, & instituita la Chiesa nella Sicilia; come l'afferma Baronio nel tomo primo dell'anno di Christo 44. appresso à Piccolo *de antiquo iure Sicula Ecclesia*, il quale nella parte seconda al capitulo primo così dice. [*Atqui tamen Occidentis sedes; ac proinde etiam Siculas, non nisi quarto Claudij Principis anno, qui idem duodecimus est à morte Christi, institutas lego.*]

S'aggionge al detto la commune opinione degl'Historici, li quali asseriscono, che le Chiese di Sicilia sono state fondate dall'Apostolo San Pietro; così si legge appresso Niceforo, e Sofronio [*Ab Apostolorum Principe plures in Sicilia Episcopos creatos esse*] così anche appresso Hugone Etheriano [*Petrus*

ma-

magnus Christi Apostolus in omnibus fere Syriæ, Cappadociæ, Phrygiæ, Macedoniæ, Hellados, Epyri, Cypri, Siciliæ, Italiæ, Galliæ, Hispaniæ ciuitatibus Episcopos ordinauit.]

Il medesimo volse significare doppo Leone primo Pontefice Massimo, S. Gregorio ancor'egli Pontefice Massimo appresso Piccolo citato, il quale testifica, che la Chiesa Siciliana hebbe origine da S. Pietro Apostolo: imperòche il glorioso Apostolo mandò in Sicilia, Marciano, in Siracusa, Pancratio in Tauormina, Berillo in Catania, & altri in altre Città di quella.

Non mi pare però improbabile l'opinione di Piccolo nella parte seconda *de antiquo iure Siculæ Ecclesiæ* al capitolo decimo, che il detto Apostolo hauesse mandato Pancratio, Marciano, & altri, non come Vescoui particolari ad vna Città determinata di Sicilia, ma l'hauesse destinato come Prelati communi di tutta la Sicilia; ma che dopoi portando così il caso, hauendo patito il martirio in quelle Città, fossero stati da scrittori di quei tempi attribuiti per Vescoui à quelle Città, doue moriron o, e di questo vi è vna congettura, imperoche si lege in Sofronio, Metafraste, e Niceforo, che questi Santi fossero stati prepositi vniuersali della Sicilia: così lo dice il citato Autore [*Quamuis si quid in tanta antiquitate suspicari licet, in eam sum opinionem procliuior, vt putem Apostolorum Principem Pancratium, Maximũ, Marcianum, &c. haud quidẽ certę Ciuitati Episcopos addixisse: verum totisimul prouinciæ primũ præfectos esse, post vero, cum illos, vti casus tulit, in hac, illaue vrbe pro Christiana fide mortem oppetere contigisset, huius, aut illius Ecclesiæ proprios Episcopos ab his, qui res eorum gestas descripsere: existimatos: certe in Sophronio, in Metaphraste; item in Nicephoro lego hos ipsos Pancratium, Maximum, Martianum Siciliæ vniuersæ prępositos, vt & Martialem, & Dionysium Gallis; Titum Cretæ, alios alijs prouincijs datos Episcopos legimus.*]

Non mancano Autori, tra li quali sono Fazello libro sesto prima decade capitolo terzo, & in vn'altro Autore incerto nell'atti di San Calogero, anzi appresso di me vn'estratta dall'officio del medesimo santo, raccolto da vn'antichissimo Codice manuscritto dal Breuiario Gallicano per lo Padre Marcello Grasso dell'ordine di San Domenico Dottore in Sacra Teologia, li quali

affer-

affermano, che trà quelli, che furono inuiati da S. Pietro Apostolo per fondare la Chiesa Siciliana, vi fosse stato il Glorioso San Calogero Constantinopolitano; quest'opinione la riferisce ancora il Padre Ottauio Caetano della Compagnia di Giesù nelle vite de'Santi Siciliani al tomo primo nella vita di San Calogero, Gregorio, & Demetrio. Di San Calogero si sà, che habitò vicino à molte Città della Sicilia, e specialmente nel monte delli Giommari vicino alla Città di Sciacca: come ancora nel monte, che hoggi si chiama di San Calogero vicino alla Città di Termini Himerese, dalli quali monti il Santo fugò li demonij, e lasciò impresse in esse le vestigia della sua santa habitatione. Il Padre Caetano riproua la sopradetta opinione, e vuole, che San Calogero habitatore di quelle montagne fiorisse à tempi di Diocletiano, e Massimiano, mentre contro li Christiani, e fedeli di Christo feruente era la loro persecutione. Tutto ciò sia stato detto; acciòche si veda, che se sarà vera l'opinione di Fazello, la Città di Termini Himerese hebbe la fede di Christo dal detto Santo ne'tempi primi dell'Apostoli, & à tempi di Nerone Imperatore, come vogliono alcuni Autori, e l'osseruò Inueges nell'annali di Palermo all'Era terza Romana, e quarta sacra nell'anni di Christo 59. Mà io quì seguirò l'opinione del Caetano, come più verisimile; & hoggi communemente più riceuuta; però la venuta del detto Santo in Sicilia, & in Termini Himerese, la riponsherò à tempi più bassi di Diocletiano, e Massimiano.

Doppò la morte di Claudio Imperadore regnò nell'imperio Romano Domitio Nerone figlio di Gn: Domitio Enobarbo, e d'Agrippina adottato dal medesimo Claudio nella propria famiglia Claudia nell'anno di Christo 561. Imperò Nerone tredici anni, sette mesi, e giorni vent'otto: E sotto questo Imperatore incominciò la prima persecutione contro la Chiesa, e fede di Christo: furono coronati di martirio li capi di essa San Pietro, e San Paulo gloriosissimi Apostoli.

Morto questo fù creato Imperatore Seruio Sulpicio Galba: figlio di Seruio Galba, e di Numia Achaia della nobilissima famiglia de'Sulpicij. Regnò solamente sette mesi, e tredici giorni: la simile fortuna hebbe il di lui successore Marco Siluio Othone, figlio di Lucio Siluio Othone, e d'Albia Terentia donna nobilissima, il quale regnò solamente tre mesi, doppo di cui fù saluta-

to Imperatore Aulo Vitellio figlio di Lucio Vitellio, e di Sestilia ignobile donna, ma costui ancora non durò più, che otto mesi, & vn giorno. Doppo questi fù Imperatore Flauio Vespesiano Augusto di oscura schiatta, il quale regnò noue anni, vndeci mesi, e venti due giorni: appresso à costui Tito Vespesiano suo figliuolo natogli da Flauia Domitilla, il quale regnò due soli anni, e due mesi, doppò questo fù eletto Flauio Domitiano Fratello di Tito Vespesiano, che regnò quindeci anni, e cinque mesi. Doppò fù creato Imperatore Nerua Coccio nato nell'Vmbria di Nobile famiglia, regnò vn'anno, e quattro mesi. Li successe nell'Imperio Traiano di natione Spagnolo d'antica più che chiara famiglia, regnò diece noue anni, sei mesi, e qindeci giorni: A questi successe Elio Adriano ancor Spagnolo nato, in Italica di Spagna figlio d'Elio Adriano, e Domitia *P*aulina parente di Traiano: regnò venti anni, dieci mesi, e dieci noue giorni. fù poi eletto Imperatore Antonino Pio nato da Tito Aurelio, e Fatidilla, figlio adottiuo d'Adriano Imperatore, regnò vent'vn'anno. Appresso di lui seguitò Marco Aurelio Antonino detto volgarmente filosofo, e Lucio Elio Vero Antonino Fratelli, figlioli d'Antonino Pio. Regnorno dieci noue anni insino all'anno di Christo centesimo ottogesimo primo: sotto li quali Imperatori non ritrouo cosa speciale successa nella Città di Termini Himerese, la quale douea in questi tempi obedire all'Imperator Romano, come tutte l'altre Città di Sicilia, e seguitarsi à gouernare, conforme habbiamo detto. Solamente in questo luogo deuo spiegare quelle lettere, che si ritrouano in vna seggia di pietra: ritrouata nelli bagni della medesima Città, e ponderare il tempo di quella. L'apporta Gualterio nel numero 263.

R. A. S. P. I. P.

Queste lettere così sono da Gualterio spiegate, prese l'espositione dal Gueuara. *R. reddite. A. aliena. S. si vultis. P. propria. I. in pace. P. possidere*, e soggionge, che tale inscrittione non gli pare antica, ma moderna: essendo simili inscrittioni essere inusitate à Romani.

Regnò doppo la serie dell'Imperadori sopradetti Aurelio Comodo figlio di Marco Aurelio Antonino, e Faustina; quando

nella

nella Città di Termini Himerese s'alzò quella colõna ad honore del detto Imperadore, nella quale vi era scolpita questa inscrittione.

Diuo
Commodo
Aug.
D. D.
P. P.

L'apporta Gualterio nel numero 241. questo Imperatore, volle esser honorato come Dio, e regnò in tutto tredici anni.

Ma per maggior curiosità mi piace inuestigar in qual'anno fosse stata dedicata, & eretta la sopra detta Colonna nella Città di Termini ad honore del detto Imperatore: Afferma Dio Cassio, che Commodo Imperadore per bizaria volle comparir'in publico, come vn'altro Hercole vestito di pelle di Leone, & armato nella destra della claua di quello: ne permise, che più si nominasse figlio di Marco, mà Hercole Commodiano, ò come altri vogliono Hercole Romano Augusto figlio di Gioue: e comandò, che fosse honorato come Dio, il che auuenne nell'anno di Christo centesimo nonagesimo secondo: nell'anno vndecimo del suo imperio: Aggionge il medesimo Gualterio, che comandò douersi scolpire le statue sue coll'habito sopra detto d'Hercole, e nell'anno duodecimo del suo imperio, hauendo tolta la testa al Colosso Romano, tanto in quella Città di Roma venerato, il quale representaua l'imagine del Sole: vi pose in cambio di quella la sua effigie. Che però in questo medesimo anno in tutte le Prouincie le Città soggette all'imperio Romano; lo salutorono come Dio: Onde sono di tal'opinione; che nella Città di Termini Himerese la sopra detta colonna colla sopra detta inscrittione fosse stata inalzata in questo medesimo anno vndecimo, ò duodecimo dell'imperio d'Aurelio Commodo Augusto: e bĕche doppò la morte di esso il Senato Romano publicò vn decreto, che tutte le statue di Commodo erette in tempo del suo imperio, & in suo honore si spezzassero, anzi tutte le inscrittioni fatte in celebratione del di lui nome si scancellassero, come raccõta Mario Massimo appresso Spartiano di Commodo Imperatore; imperoche lo giudicò, & empio, & pieno d'ogni sorte di vitij:

Digitized by Google

colli quali infame morì [*parricida gladiatoris memoria aboleatur: Carnifex Senatus, maiorum more vnco trahatur: sauior Domitiano, impurior Nerone: sic fecit: sic patiatur*] Questa inscrittione Termitana restò sepolta sotto le rouine del Palagio, che si crede di Stenio.

Doppò Marco Aurelio Commodo imperorono in Roma molti Imperatori, cioè Elio Pertinace, Seuero, Antonino Caracalla, Macrino, Marco Aurelio Antonino, Alessandro Mammea, Massimino, Gordiano, Filippo, il quale tra tutti l'Imperatori Romani fù il primo, che si fece Christiano, appresso di cui tenne l'Imperio Romano Decio crudelissimo oppugnatore della fede Cattolica: sotto al quale patì il glorioso Martirio San Calocero Eunuco Cameriero maggiore dell'Imperatrice moglie dell'Imperator Decio l'anno di Christo ducento, cinquanta tre; del quale fà mentione il Martirologio Gallicano con queste parole à diecinoue di Maggio [*Remis Natalis Sanctorum Martyrum Caloceri, & Parthenij, quorum post gloriosum agonem in causa fidei peractum, sacra Lypsana ad Cœnobium Sancti Remigij allata, congruum cultum receperunt*] & il Martirologio Romano nel medesimo giorno. [*Sancti Calocerus, & Parthenius Eunuchi Martyres tempore Decij Imperatoris martyrio coronati sunt*] Baronio nell'anno medesimo, e medesimo giorno soggiunse [*Habentur, & Calocerus, atque Parthenius huius temporis insignes; quorum prior cum esset præpositus cubiculi uxoris Decij: alter verò alterius muneris primicerius, nolentes idolis sacrificare ab eodē Imperatore occidi iussi sunt. 19. die Mensis Maij.*] Hor perche del corpo di questo glorioso Martire Calocero è stata arricchita la Città di Termini Himerese l'anni addietro, come d'vn nobilissimo Tesoro: perciò m'è parso quì breuemente inserire, e la passione, e martirio del Santo, e la translatione del corpo del medesimo nella Città di Termini.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Della Passione di San Calocero Martire, e translatione del di lui Corpo nella Città di Termini.

SAn Calocero Eunuco fiorì à tempo di Decio Imperatore, da cui ben conosciuto per la sua nobiltà, e valore fù constituito Cameriere Maggiore, e cubiculario dell'Imperatrice sua moglie: officio solito darsi à simili personaggi. Era gentile come il suo Imperatore, e l'imperatrice; à quali seruiua; ma Dio Signore, che l'haueua eletto per suo glorioso Martire, gli presentò l'occasione di conuertirsi alla fede. Furono condennati alle bestie, per esser fieramente sbranati, e deuorati Faustino Sacerdote, e Giouita Diacono Cattolici, per non hauer voluto adorare come Dio il simolacro, ò statua del Sole; ma queste riconoscendo nelli Santi Ecclesiastici la virtù Diuina non hebbero ardimẽto di toccarli, anzi come mansuetissimi agnelli à lor piedi si buttorno. Mosso l'animo di Calocero da questo si nobile miracolo, & animato da medesimi Santi, che procurorno tirarlo à Christo dimandò il battesimo, e si conuertì alla fede di Christo, e cõ lui molti altri della famiglia di Decio Imperatore. Riceuerono tutti co'l santo battesimo il fuoco dello Spirito Santo, & accesi d'amor diuino incominciorno à professare la santa fede in publico: non temendo l'ira dell'Imperatore, il quale hauendo con varie stratagemme tentato la loro constanza; finalmente condẽnò gl'altri della sua famiglia ad essergli troncata la testa: Calocero però insieme con i Santi Faustino, e Giouita condotto nella Città di Milano, fù atrocemente tormentato, e persistendo immobile nella confessione della fede, fù vcciso. Così racconta il Martirio di questo Santo il Baronio, & il Padre Bollando della Compagnia di Giesù sopra le vite de'Santi: racconta la Conuersione di San Calocero per opera di Faustino, e Giouita sotto li dieci otto d'Aprile, e sotto Adriano Presidẽte, & il martirio di lui alli quindeci di Febraro, raccontando il Martirio de Santi Faustino, e Giouita, Le parole di Baronio sono queste:

[Cum-

[*Cumque eos Adrianus*, cioè Faustino, e Giouità, *audire voluisset, nec blanditijs illos, vt Solis simulacrum venerarentur adducere potuisset; condemnat ad bestias, quæ cum illis parcerent; eo miraculo Calocerus & alij complures ex familia Principis: nec non Afra Præsidis vxor Christianam Religionem prædicare, ac eam profiteri cœperunt: quos primum tentatos, sed in sententia stabiles inuentos, Imperator capite truncari mandauit. Calocerus verò vna cum Faustino, atque Iouita Mediolanum perductus diris subijcitur quæstionibus, ac tandem morte multatus est.*]

Il corpo di questo Santo Martire in progresso di tẽpo fù portato in Roma, e sepolto nel Cimiterio di Calisto, & vltimamente in Roma concesso al Signor D. Saluatore d'Oddo Sacerdote della Città di Cefalù in Sicilia: Dottore dell'vna, e l'altra legge, e Protonotario Apostolico, e dal detto dato in dono alli Signori Giurati della Città di Termini Himerese: da quali fù riceuuto come tesoro pregiatissimo, e conseruato in vna bella cassa di Cristallo nella Chiesa maggiore di essa Città insieme con altri corpi d'altri santi protettori della medesima, la quale l'hà eletto per suo protettore ancora celebrando la festa del Santo.

Li Signori Giurati, e Senatori della detta Città, à quali fù data la reliquia furono Gasparo Vega, D. Gioseppe Notarbartolo, D. Gioseppe Solito, Giouanni Marino. Quelli però à tempo de' quali peruenne la detta Reliquia nella detta Città furono D. Frãcesco Bonafede, D. Francesco Manganelli, Vincenzo *Muxiotto*, D. Francesco Solito.

Ecco l'instrumento della donatione del Santo Corpo.

In nomine Domini Amen.

P*Ræsenti publico instrumento cunctis vbique pateat euidẽter, & sit notum, quod anno à Natiuitate Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo, sexagesimo quarto, Indictione secunda die vero vigesima Decembris Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Alexandri diuina prouidentia Papæ Septimi, anno eius decimo. In mei Notarij publici, testiumque infra scriptorum ad hæc omnia singula infra scripta vocatorum, habitorum specialiter, atque rogatorum continentia, præsens, & personaliter constitutus per Illustris, & Reuerendus Dominus Saluator de*

Oddo

Oddo Presbiter Cephaludensis Diœcesis I. V. D. Prothonotarius Apostolicus mihi notario bene cognitus asserens alias dono habuisse ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Marco Antonio Oddo Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopo Perusino tunc temporis Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Ginnetti Sanctissimi Domini Nostri Papæ Vicarij Vicesgerenti sacrum corpus Sancti Galoceri Martyris per Dominationem suam Illustrissimam à Cœmeterio Calixti extractum cum facultate illud penes se retinendi; alijs donandi, extra vrbem mittendi, & in qualibet Ecclesia, vel Oratorio publicè fidelium venerationi exponendi, & collocandi, prout de prędictis docuit per litteras patentes expeditas die decima quinta Februarij 1660. ab eodem Illustrissimo de Oddo subscriptas, illiusque sigillo munitas, quas præmanibus habens mihi Notario consignauit in pergameno tenoris sequent. videl.

Marcus Antonius Oddus Dei, & Sanctæ sedis gratia Episcopus Perusinus Sanctissimi Domini Nostri Alexandri Papæ Septimi Prǽlatus Domesticus, & in eius cappellæ assistẽs; ac Eminẽtiss. & Reuerendiss. Card. Ginnetti in vrbe Vicar. Vicesgerentis vniuersis, & singulis prǽsentes nostras litteras inspecturis fidem facimus, & attestamur, quod nos ad maiorem Omnipotentis Dei, & sanctorum suorum gloriam, & honorem tradidimus, & consignauimus Reuerendo D. Saluatori de Oddo Presbytero Cephaludensis Diœcesis V. I. D. & Prothonotario Apostolico sacrum corpus Sancti Caloceri Martyris alias à nobis è Cœmeterio Calixti extractum, eidemque, vt supradictũ corpus apud se retinere, alijsque donare, extra Vrbem mittere, & in qualibet Ecclesia, vel Oratorio publice fidelium venerationi exponere, & collocare possint, & valent harum serie facultatem in domino concedimus, & impartimur. In quorum fidem. Datum Romæ in Aedibus nostris die decima quinta Februarij 1660. M. A. Episcopus Perusinus Vicesgerens loco ✠ sigilli, ac animo rehabendi dimissa penes me illarum copia collationata. Ideo vtendo, ac vti velle declarando prǽsentis facultatibus, ac alias omni alio meliori modo &c. ad maiorem Omnipotentis Dei, & sanctorum suorum gloriam, fideliumque deuotionis augmentum dictum sacrum corpus Sãcti Caloceri Martyris repositum, & adaptatum in quadam

capsula lignea cordulis alligata; & quatuor in locis sigillo dicti Eminentissimi Domini Cardinalis Ginnetti in cera hispana impresso munita, donauit, & benigne elargitus est Illustrissimis Dominis Iuratis Splendidissimę Ciuitatis Thermarum Panormitanæ Diœcesis absentibus, me Notario pro eis presente cum omnibus, & singulis facultatibus sibi concessis, & attributis à dicto Illustrissimo de Oddo, ac in dictis prainsertis suis litteris patentibus contentis; asserens, & tacto pectore affirmans dictum sacrum Corpus in dicta capsula repositum, & in dictis litteris patentibus adnotatum, esse illudmet habitum a dicto Illustrissimo Domino Oddo tunc temporis dicti Eminentissimi Domini Cardinalis Vicarij Vicesgerentis, & sic tacto pectore more § iurauit § super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit à me ec.§ notario § publico infrascripto, vt vnum, vel plura, publicum, seu publica conficere, atque tradere instrumentum, & instrumenta, quatenus opus fuerit, & requisitus ero. Actum Romæ in Palatio solitæ Residentiæ dicti Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Ginnetti præsentibus ibidem, audientibus, & intelligentibus Domino Ioanne Stephano Angelitto quondam Petri Georgij Asiminorum, & per Illustri Domino Iulio Cæsare Pazzo Neapolitano familiaribus dicti Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Vicarij testibus ad prędicta omnia, & singula specialiter vocatis habitis, atque rogatis.

Cardinalis Ginnettus V. *loco ✠ sigilli*

Ego Antonius Franciscus Maria Sinicus Curiæ Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Vicarij de pręmissis rogatus p. instrumentum subscripsi, & publicaui, meoque solito sigillo signaui. Reais.

Præsentetur, & Registretur.

Martinez Rubio Gubernator, & Vic. Gener.

P. in M. E. A. huius Fęlicis Vrbis Panormi die quinta Februarij tertię indictionis 1665. de mandato admodum Illustris, & Reuerendissimi Domini D. Ægidij Martinez Rubio Gubernatoris, & V. G. & rep. & exeq.

Ioannes de Falco M. Notarius.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Della Vita, e Morte di Santa Basilla Vergine, e Martire, e della Translatione del di lei corpo, nella Città di Termini.

DOppo Decio Imperatore fiorirono gouernando l'Imperio di Roma Gallo, e Volusiano; appresso à quali furono Imperatori Valeriano, e Gallieno, il quale regnò dall'anno di Christo ducento sessanta quattro. Hor nell'Imperio di Gallieno fù coronata d'vn'illustre martirio la gloriosa Vergiaella Basilla, del cui deposito si gloria hoggi la Città di Termini Himerese, come appresso diremo. Che però non sarà fuori di proposito, che io quì racconti la vita, e morte della detta Santa, e poi la translatione del di lei Corpo. Fanno mentione di Santa Basilla Surio nella Vita di Sant'Eugenia alli venticinque di Decembre. Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, Baronio, & altri Scrittori della medesima Santa, fà ancora mentione il Martirologio Romano nel vigesimo giorno del mese di Maggio. Il Cardinal Baronio così ne parla all'anno di Christo cẽto sessãta due nell'anno ottauo dell'Imperio di Valeriano, e Gallieno, essendo nel secondo anno del suo Ponteficato Dionisio Papa. *Einèisdem scilicet veteribus monumentis Ecclesiasticis, quoque fit mentio de Basilla Virgine, de qua fit etiam mentio in veteribus monumentis Ecclesiasticis. Romæ via Salaria Natalis Sanctæ Basillæ Virginis, quæ cum esset ex regio sanguine, & illustrissimum sponsum haberet; illumque dimisisset, accusata ab eo, quod esset Christiana: decretum est à Gallieno, vt, aut sponsum reciperet; aut gladio interiret; quæ de hoc rogata cum respondisset se Regem Regum habere sponsum; gladio transuerberata est. Porrò Romæ eadem via Salaria cœmeterium est S. Basillæ.*

La vita adunque, e la morte di questa nobilissima Santa fù in questa forma. Basilla fù nobilissimo germoglio del sangue dell' Imperadori di Roma: furono i suoi progenitori, parenti del re-

 gnan-

gnante Gallieno Imperatore. Non ancora era d'età nubile, che questi la promisero per moglie, e la sposorono ad vn'huomo illustre pari nella nobiltà alla Santa, chiamato Pompeio: Non si poterono però celebrare le nozze, imperòche aspettar si douea, che Basilla si maturasse nell'età necessaria per quelle. Tra questo mentre la gloriosa Sant'Eugenia nobile Vergine figlia di Filippo huomo illustre, e di Claudia parimente nobile, la quale per la fede di Christo haueua coraggiosamente sofferto molti, & acerbissimi tormenti, etiandio vn lungo esilio dalla patria insieme con tutti li suoi parenti, ritornata in Roma, non cessaua con l'essortationi di tirare alla fede di Christo quanto ne poteua, & in fatti fù felicissimo il suo impiego, imperòche la voce d'Eugenia si porta all'orecchio di Basilla: a cui furono raccontate le cose ammirabili, che diceua Eugenia di Christo: cadde la parola diuina nel petto di Basilla, come in vn terreno fecondissimo, curiosa di sapere più perfettamente di Christo, e della di lui fede: manda vn suo confidente con gran segretezza ad Eugenia cō pregarla di volerla ammaestrare de' misterij della fede per lettere, già che non si poteua con la voce di presenza: Ma Eugenia per lo desiderio, che in lei bruggiaua di ridurre all'ouile di Chisto quella nobile pecorella; e giudicando non potersi così facilmente ottenere per lettere il fine, che pretendeua, cercò maniera, che la Santa Verginella fosse con la viua voce instrutta nella fede Cattolica: persuade però à dui suoi fidelissimi Eunuchi Proto, e Giacinto, huomini di virtù straordinaria: zelanti dell'honore di Christo, che adorauano: che vestiti d'habito da serui, occultamente entrassero nella casa, e palaggio di Basilla; e l'ammaestrassero con maggior opportunità nelle cose della fede, raccontandogli quanto sapeuano di Christo Nostro Redentore. Nō fù credibile l'allegrezza cō la quale Basilla riceuè quei Santi Hospiti [li quali poi furono nobilmente coronati d' vn' illustre martirio,] e come Apostoli di Christo: anzi come Angioli del Cielo l'adorò: e questi dall'altro canto instruiscono la Sāta Verginella de' misterii della nostra fede, gli danno ragguaglio di Giesù Christo, che venendo dal Cielo in terra per la nostra salute morì per aprirci le porte del paradiso, e per saluare l'anime nostre; come egli è il vero sposo dell'anime, che vogliono conseruare la santa verginità, e quanto egli si diletta della purezza d'essa:

Digitized by Google

d'essa: e tanto dissero, che Basilla accesa dell'amor diuino, dimanda il santo Battesimo; & essendo stato in vn subito chiamato di nascosto il Santo Pontefice Cornelio nel tempo della notte bagna con il sacro fonte Basilla, e la fa Christiana. Hauendo Eugenia guadagnata già all'ouile di Christo questa nobile pecorella; restò con lei congiontissima d'affetto, tanto, che, viuendo entrambe nella medesima fede, erano l'anime d'entrambe legate con vn vicendeuole, e tenero amore. Tra questo mentre morirono à Basilla li parenti, e suoi progenitori, ma nõ gli mancò Dio, come padre: gli successe in luogo d'essi, come tutore delle di lei facultà, e beni temporali vn tal'huomo chiamato Heleno, che insieme cõseruaua la fede di Christo cõ la generosità di Christiano, animãdo Basilla alla costãza nella sãta legge del nostro Redẽtore. Miraua però Eugenia come maestra di spirito scopo più sublime, e di tirare la sua dilettissima discepola à maggior perfettione, o quante volte gli poneua auãti la vanità di questo presente secolo: li legami pesanti del matrimonio, le bellezze della santa verginità; per la quale l'anima si sposa al Diuino Sposo: e diuiene Regina sposata al Rè del Cielo; e della Terra. Non fù la semenza del Cielo buttata al vento, ma cadde nel cuore di Basilla, come in terra ottima, da cui si poteua sperare centuplicato il frutto: s'accende il cuore della Santa Verginella con l'ardente amore della santa purità, e benche hauesse saputo esser stata sposata à Pompeio huomo nobile: con generoso rifiuto spezzãzando i legami del terreno sponsalitio, repudia alle nozze terrene, e voltandosi al Cielo, vota la sua verginità à Christo, con cui celebra le nozze celesti. Non così subito Basilla si votò à Dio, che da vna Fantesca di essa, fù auuertito Pompeio il di lei sposo, del tutto: il quale fù presto alla casa della sua sposa, per certificarsi di quanto gl'era stato riferito: ritroua serrata la porta, ma molto più chiuso l'adito non che à parlare, ma à vedere con gl'occhi solamente Basilla: hebbe per risposta, che Basilla non hauea negotio alcuno con Pompeio; anzi che lo di lui venire in casa di Basilla non poteua non esser di dispiacere all'occhi del vero Dio, per non esser vacuo di colpa: imperòche nõ solo era illecito parlare con Donna vergine, ma etiandio il vederla. A queste repulse s'accese d'ira Pompeio, ne potendosi cõtenere, precipita co'l corso, & ascende al palagio dell'Imperado-

Digitized by Google

re Gallieno: accusa Basilla à quello come già Christiana: ad Eugenia come ingannatrice, e maestra di Basilla: Proto, e Giacinto come Christiani, & Heleno tutore di Basilla nō solo come Christiano, ma come huomo di molta astutia: imperoche diceua Pōpeio hauer'Heleno differito le nozze di Basilla con lui, essendo già matura à quelle: perche egli essendo Christiano, voleua sciogliere il matrimonio di Basilla: giusta all'insegnamento della legge de'Christiani, che prohibisce il matrimonio; e con ciò chinandosi profondamente à piedi dell'Imperatore, piangeua il suo, e commune infortunio. Esclamando contro i Christiani, come dissipatori del matrimonio: All'eloquenza di Pompeio s'aggionge il fauore del Senato Romano; il quale questo istesso commēdaua all'Imperatore: onde Gallieno eccitato, e dall'interno odio, che haueua alla legge di Christo, e dall'eloquenti raggionamenti di Pompeio, e del Senato Romano, determinò, che Basilla, ò si congiongesse in matrimonio con Pompeio, à cui era stata promessa da Parenti, ò veramente fosse fatta morire con esser transforato il di lei collo con la spada. Intorno ad Eugenia con Proto, e Giacinto decretò che ò sacrificassero alli Dei, ò veramente crudelmente morissero. L'vn, e l'altra sentenza fù accettata con animo inuitto dalle Sante Martiri Basilla, & Eugenia. S'esortauano, e animauano insieme à soffrire il decretato Martirio, & al combattimento contro il Tiranno: l'vna, e l'altra voltorno gl'occhi al Cielo mirando il loro Sposo Christo, e conculcando i beni della Terra, anhelauano à tesori Celesti, ne Dio l'abbandonò co'l suo presentaneo aggiuto: egli benigno lo consolò, mentre che riuelò ad Eugenia: che il certame di Basilla douea esser breue; doppò il quale douea conseguire vn nobile, e gran premio, cioè le corone di Vergine, e Martire, & alla medesima Basilla illuminādo Dio la mente, le dimostrò, che il capo d'Eugenia si douea ornare di doppia Corona; l'vna per li grauissimi trauagli patiti da lei per Christo nella Città d'Alessandria, e l'altra per lo soprastante Martirio. Adunque Basilla già piena di celeste consolatione, & animata alla pugna: con libertà disse; non hauer'ella altro sposo, ne volere altro, se non à Christo Dio viuente, Re dei Regi, e Creatore dell'Vniuerso, con cui haueа celebrato il casto sponsalitio: onde non accade, soggiongeua, che Pompeio pensi esser mio sposo: imperoche, & il suo, & ogn'altro terreno

spon-

Digitized by Google

sponsalitio aborrisco, & abomino. Non mancò, chi cercasse di persuadere à Basilla hor con preghiere, & hor con minaccie il sponsalitio di Pompeio: ma dopò molti assalti, mostrandosi ferma com'vna Rocca, e costante, le fù comandato, che stendesse il collo alla spada: subito obedì Basilla, e con vn pugnale fù il sacro collo di lei sotto la gola trafitto: & essendo già spirante nel suo sangue le fù con crudeltà tagliata tutta la testa nella medesima sua casa.

Morta Basilla fù il suo sacro corpo sepolto nella medesima Città di Roma, e nella via Salaria in quel medesimo luogo, che si chiama ancor'hoggi il Cimiterio di Santa Basilla: doue ancora furono sepelliti i Santi Proto, e Giacinto Eunuchi di Sant'Eugenia; vccisi nel medesimo tempo per esser Christiani. Sopra il sacro deposito di Santa Basilla fù posta vna Tabella cō questa Inscrittione. *Sancta Basilla.*

Restò allungo nel luogo detto il sacro Corpo di Santa Basilla dal suo martirio, che fù nel ducento sessanta due di Christo insino all'anni del medesimo mille sei cento sessant'vno: quando il Reuerendo Padre Frà Cirillo Mattorana dell'ordine de' Carmelitani del primo instituto di Santa Maria di Monte Santo: huomo di bontà di costumi; Prouinciale della sua Religione in tutta la Sicilia, Siciliano di natione, e di Patria nato, e cittadino della Città di Termini Himerese, impetrò dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo il corpo intiero di questa Gloriosa Verginella, e Martire di Christo Basilla, e con ogni affetto, come vero figlio della sua Patria lo diede in dono alla medesima Città di Termini Himerese.

Ecco l'autentico instrumento

In Nomine Domini Amen.

P*Resenti publico instrumento cunctis vbique pateat euidenter, & sit notum, quod anno ab eiusdem Domini Nostri Iesu Natiuitate millesimo, sexcentesimo, sexagesimo primo, Indictione decima quarta, die vero decima sexta Septembris Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Alessandri Diuina Prouidentia Papæ Septimi anno eius septimo in mei Notarij publici, testiumque infra*

scrip-

Digitized by Google

scriptorum ad hæc omnia, & singula vocatorum, habitorum specialiter, atque rogatorum præsentia præsentes, & personaliter constituti Illustrissimus, & Reuerendissimus Dominus Octauius Caraffa Dei, & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus Patracensis Eminentissimi, & Reuerẽdissimi Domini Cardinalis Almæ Vrbis Sanctissimi Domini Patri Papæ Vicarij Generalis Vices Gerens mihi optimè cognitus ad maiorem Omnipotentis Dei, sanctorumque suorum gloriam, & honorem, Christique fidelium deuotionis augmentum: dono dedit, benigneque largitus fuit Admodum Reuerendo Patri Cyrillo à Termine Ordinis Carmelitarum Primi Instituti Beatę Marię Montis Sancti absenti &c. Admodum Reuerendo Patre Bonauentura à Roma eiusdem Ordinis pro eo prę sente, ac deuote, & humiliter recipiente corpus, seu ossa corporis Sanctę Basillæ Virginis, & Martyris alias de mãdato Sanctissimi Domini Nostri Papæ per Dominationem suam Illustrissimam ex Calixti Cœmeterio extractum vna cum sanguine, & lapide marmorea cum inscriptione nominis eiusdem Sanctæ Basillæ: illudque repositum, & collocatum in quadam capsula lignea longitudinis palmorum duorum, altitudinis decem digitorum, latitudinis vero aliorum decem digitorum circiter: filo canapis circum circa ad instar Crucis alligata, & duobus in locis sigillo prænominati Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Vicarij cera rubea hispanica munita: præfatus Reuerendus Pater Bonauentura ad se reuerenter accepit, & nomine dicti Reuerendi Patris Cyrilli gratias, quam plurimas egit antedicto Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Vices Gerenti, qui, vt prædictus Reuerendus Pater Cyrillus prædictum corpus seu ossa corporis Sanctæ Basillæ penes se retinere, alijs personis donare: extra Vrbẽ transmittere, & in quacumque Ecclesia, Sacello, Oratorio, vel loco pio in augmentum fidelium deuotionis; dictæque Sanctæ Virginis, & Martyris perpetuam venerationem publicè exponere, & collocare possit, & valeat, ac licentiam, & facultatem in Domino concessit, benigneque impartitus fuit non solum pręmisso, verum etiam, & omni alio meliori modo &c. Insuper quibus omnibus, & singulis præmissis petitũ fuit à me Notario publico infra scripto, vt vnum, vel plura, publicum, siue publica conficerem, atque

tra-

Digitized by Google

traderem instrumentum, & instrumenta: prout opus fuerit, & requisitus ero. Actum Romæ in Palatio dicti Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Vices Gerentis posito in Regimine pōtis præsentialiter ibidem audictibus, & intelligentibus Domino Antonio de Sanctis quondam Iosephi Aquilano, & Reuerēdo Domino D. Iacopo de Aurelijs Perusino testibus ad præmissa omnia, & singula vocatis, habitis, specialiter, atque rogatis.

Archiepiscopus Patracensis Vices Gerens locus ✠ sigilli.

Ego Nicolaus Florello Curię Causarum Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Almę Vrbis Cardinalis Sanctissimi Domini Nostri Papæ Vicarij Generalis Notarius de præmissis rogatus præsens instrumentum subscripsi, & publicaui.

Nos Martius Miseratione Diuina Episcopus Albanensis S. R. E. Cardinalis Ginnettus Sanctissimi Domini Nostri Papæ Vicarius Generalis, Romanaque Curiæ eiusdem districtus Iudiciarius Vniuersalis &c. fidem facimus, & attestamur supra dictum Nicolaum Florellum fuisse, & esse publicum, authenticum, legalem, & fide dignum Notarium, ac talem, qualem se facit, scripturisque vero suis tam publicis, quam similiter in iudicio, & extra semper adhibitam fuisse, & de præmissis plenam adhiberi fidem, in quorum &c. Datum Romæ ex Aedibus nostris hac die decima octaua Septembr. 1661.

Pro Domino Launa Pino.

Bernardinus Reguitanus.

Totum hoc publicum instrumentum registratum fuit in Curia Archiepiscopali Panormitana, cum Thermitana Ciuitas sit subiecta Panormitano Archiepiscopo.

P. & Registretur.

Abbas Gelosus.

P. in Magna Curia Archiepiscopali huius Fœlicis Vrbis Panormi die duodecimo Maij primæ Indictionis 1663. de mandato Admodum Illustris, & Reuerēdissimi Domini Abbatis Domini Ioannis Antonij Gelosi V.G. & fuerunt registratæ.

Ioannes de Falco Mag. Not.

Regist.

Hieronymus de Giraci quondam Petri Actuarius.

RIceuè la Città di Termini il nobile dono dal suo Cittadino, come mandatogli dal Cielo, doue regna con Christo Basilla, & à nome di tutto il popolo Termitano li Senatori, ò Giurati della medesima Città cioè D. Pietro Romano, e Vetimiglia Barone della Fanarotta, D. Pietro Bruno, D. Giacomo Bonafede Barone della Vanella, Vrbano Marsiglione. Scesi adunque alla spiaggia del Mare insieme co'l Clero accolsero nelle loro braccia il santo corpo di Basilla, e con molta pompa lo condussero per tutta la Città insino alla Chiesa maggiore di essa, doue lo riposero in vna cassa tutta di Cristalli finissimi, l'elessero per singolar padrona, e protettrice, & ogn'anno celebrano con spesa non ordinaria la di lei festiuità nel giorno vigesimo di Maggio con sollennissima processione.

CAPITOLO QVINTO.

Siegue l'Historia della Città di Termini, sotto l'altri Imperatori Romani, appresso à Gallieno Imperatore, e delle memorie, che in essa sono di San Calogero Confessore.

RItornando alla nostra historia Termitana doppo Gallieno Imperatore molti altri ne regnorono; essendo padroni ancora colla Città di Termini di tutta la Sicilia: cioè Claudio, Aureliano, Tacito, Probo, Caro, Diocletiano, e Massimiano.

Hor sotto l'Imperio di questi dui vltimi Prencipi, quali furono crudeli persecutori della fede Cattolica; essendo in vigore la detta persecutione il Padre Ottanio Caietano ripone la venuta di San Calogero Confessore in Sicilia circa l'anno trecentesimo di Christo; la vita di cui accuratamẽte scriue cauata da certi hinni composti da Sergio Monaco; seguitando adunque l'opinione di questo dottissimo Padre, mi contenterò accennare di questo Santo, quello che appartiene alla Città di Termini: imperòche

la di

la di lui vita si potrà à lungo leggere nel detto Padre, per non copiare qui quel, che è già stato fatto.

Addunque il Nostro Santo essendo stato generato al mondo da suoi progenitori nella Città di Calcedone nell'Asia all'incontro della spiaggia Constantinopolitana se ne fuggi in Sicilia nella crudele persecutione la quale nell'Oriente era contro la fede di Christo mossa dall'Imperatori Diocletiano, e Massimiano, l'accompagnorno altri huomini illustri in santità, come Gregorio autore della detta resolutione di fugire nella Sicilia, il gran Demetrio Diacono della Chiesa Calcedonese, & altri della medesima sorte: doppò vna lunga nauigatione, finalmente approdorono nel porto della Città di Marsala in Sicilia. Diedero subito principio i serui di Dio alla predicatione publica dell'Euāgelio: ma perche ritrouorno in quest'Isola non meno feruente la persecutione contro li Christiani di quello, che haueuano lasciato nella loro patria: stimorno bene inspirati dal Signore di nascondersi con cercare nascondigli; ma la fragranza della santità non può stare à lungo nascosta: furono ritrouati, e constanti nella fede, fecero grato holocausto di loro medesimi al Cielo cō illustre martirio. Conseruò però Iddio per sua maggior gloria illeso Calogero, il quale doppò la morte de'compagni: si ritirò solo sopra l'altezze delle montagne, habitando come romito le grotte di esse, dalle quali con potestà ammirabile cacciaua li demonij habitatori di quelle. Tra gl'altri monti di Sicilia, ne quali habitò San Calogero, fù il monte anticamente detto Eraueo, come ne fà fede Cicerone nella terza Verrina, adesso si chiama monte di San Calogero, alle radici del quale è fabricata vicino al lito del mare la Città di Termini Himerese. Questo monte è tra le montagne di tutta la Sicilia delli più alti, e sublimi. Dalla parte del mare, dalla quale riguarda la Città inacesso, e per le rupi scosceso, dall'altra contraria parte, che guarda la Terra, è più pratticabile, & accessibile. E posseduto il detto monte dalla Città di Termini, la quale degli tempi più antichi n'è stata padrona; come appare da vn Priuileggio del Rè di Sicilia Martino, e di Maria Regina di lei moglie nell'assedio di Palermo à sei di Maggio 1392. che si conserua nell'Arciuo della medesima Città: doue il detto Rè, e la detta Regina comandano, che il detto mōte di San Calogero, il quale ingiustamente se l'haueua come suo

O vsur-

Digitized by Google

vsurpato il Conte Manfredo di Chiaramonte padrone della Terra di Caccamo vicina al medesimo monte, sia restituito alla detta Città di Termini, del quale essa ne prenda il possesso, come quella, à cui il detto monte spetta; & aggionge il priuileggio queste formate parole, *ut antiquitus spectabat*.

In questo monte così alpestre habitò San Calogero, & attendendo à godersi di Dio nella santa contemplatione, nel tempo che era crudele la persecutione contro li Christiani; Ancora si vede nella sommità di esso vna pietra nella quale si scorge impresso il vestigio d'vn piede del medesimo Santo; conforme corre la fama, e la traditione immemorabile, la quale asserisce hauerlo il Santo impresso in atto di cacciar le Demonij dal detto monte. Nella sommità del quale sorge vna vena d'acqua così cristallina, che pare più tosto miracolosa, che naturale: Per conseruarsi poi la memoria così nobile dell'habitatione d'vn sì gran Santo, la Città di Termini ha piamente nella medesima sommità di quello eretta vna chiesetta consecrata al medesimo Santo, la quale anticamente era, & ancora adesso è beneficio, & vn tempo lo possedeua l'Illustrissimo D. Antonino Gaciso Termitano Vescouo di Nicopoli, come à suo luogo diremo.

Celebra la Città di Termini la festiuità del Santo ogni anno con sollennità, & apparati nel giorno decimo ottauo di Giugno, come di suo padrone principale, eletto da essa anticamente, & ab immemorabili, nel qual giorno vanno per deuottione molti de Cittadini peregrinando insino alla sommità del detto monte per visitare la Chiesa del Santo.

Ritrouo ancora, che la Città di Termini à tempi antichi dell'Imperator Federico secondo Rè della Sicilia della schiatta Sueua dimandò al medesimo Rè cō grādissima instanza, che ad honore del detto Santo, e per celebrare la di lui festiuità con maggior'allegrezza si degnasse Sua Maestà concederli almeno tre giorni nel tempo della festa del Santo liberi da ogni impositione, e gabella; con farsi la fiera con la medesima franchezza: alla quale giustissima dimanda l'Imperatore acconsentendo concesse alla Città, che per tre intieri giorni, cioè incominciando dalla vigilia del Santo si celebrasse la fiera nella Città franca d'ogni gabella. Questo priuileggio fù dato all'otto di Giugno dell'vndecima inditione nell'anno 1223. e si conserua nell'Archiuio della Città.

Digitized by Google

Doppò però cento settanta sette anni in circa la fiera fù trasferita nel secondo giorno di Luglio dedicato alla Visitatione della Beata Vergine, crederò per causa giusta. Così si hà dalla concessione fatta alla medesima Città sotto l'Imperatore Ferdinando, e Rè di Sicilia: da D. Ferdinando d'Acugna Vicerè data nella Città di Palermo al primo di Luglio della nona Inditione nell'anno 1490. celebrandosi in Palermo il General Parlamento del Regno, nel quale assistè dà parte della Città di Termini il nobile Giouanni Salomone Termitano.

Tutto il sopradetto habbiamo di certo del glorioso Sã Calogero, che appartenga alla Città di Termini Himerese. Donde si asserisco ancora, che il Santo in quel tempo, che habitò nel detto mõte non lasciò di predicare a' Termitani la fede di Christo, alla quale portò molti de' Cittadini di quella, il che haurà egli fatto con miglior commodità, cessando la persecutione di Diocletiano, e Massimiano.

Et eccoui nata nella Città di Termini la Chiesa Cattolica circa l'anno del Signore trecento. Aggionge di più il Padre Ottauio Caetano nella vita di San Calogero, che questo Santo fù padre di molti Monaci, quali teneua sotto la sua cura, e reggeua con la sua disciplina, anzi che cessando la persecutione delli sopradetti Imperatori habitasse il Monte Cranio, nel quale fondasse vn Monasterio di Monachi, & vna Chiesa, doue con quelli passasse il restante della sua vita con ogni santità, e virtù. Nella quale historia però vi è qualche difficoltà, perche non si sà, doue in Sicilia fosse questo Monte Cranio: essendo, che nessuno dell'historici Siciliani, ne forastieri hà fatto mentione di questa montagna: benche negar non si possa, che sia stata fatta mentione della Città di Cronio, e del monte Cronio, tanto da Diodoro, quanto da altri Scrittori, e specialmente dall'Abbate Pirri nella notitia de Ecclesia Croniensi; riponendo questa Città nella parte Occidentale di Sicilia soggetta à Cartaginesi: Hor la somigliãza della Voce Cranio, e Cronio potrebbe forse far sospettare, che il Monte Cranio, doue habitò San Calogero, conforme riferisce il Padre Ottauio, sia il Mõte Cronio, vicino alla detta Città Croniese, ma perche il tutto è dubbioso, mi basterà solamente hauerlo quì accennato.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Se la Città di Termini fosse stata Città Vescouale.

E Certissimo, che vicino à quei primi tempi, ne'quali fù fondata la fede in Termini dal glorioso San Calogero: ella fù ornata della degnità Vescouale, che fiorì in essa per molti secoli, come hora vedremo. Leggo nel Concilio Calcedonese ragunato contro l'Empio Eutichete nell'attione prima celebrato nell'ano di Christo 451. sotto Leone Sommo Pontefice, e Marciano Imperatore, nel quale Concilio fù vno delli legati del Papa Paschasio Vescouo della Città di Lilibeo hoggi Marsala di Sicilia, e da parte de'Siciliani fù legato il Vescouo della Città di Messina: leggo tra gl'altri Vescoui, li quali si sottoscrissero a quel Concilio Helpidione Termense in questo modo [*Helpidio Termensis Mansionis*] e nell'attione sesta [*Helpidio Termēsis*] e nella medesima attione sesta [*Helpidio Episcopus Thermarū*] Aggiongo che nella sesta Sinodo Romana sotto Simmaco Sommo Pontefice, nella quale si trattò de bonis Ecclesiæ non vsurpādis nell'anno di Christo 504. Regnando il Re Theodorico ritrouo ancora sottoscritto con gl'altri Vescoui [*Helpidio Thermensis Monasteryj*] Dal che ne cauo. che li Termitani hauendo riceuuto la fede di Christo da San Calogero: fortemente la trattēnero, e perseuerarono in essa, insino da quel tempo, etiandio nelle crudeli persecutioni de'Tiranni Romani, essendo che nella Città di Termini per quei tempi fioriuano il Monasterio, li Sacerdoti, il capo de'quali era Helpidione Vescouo. Non lascio però di dubitare, se questo Helpidione fosse stato il medesimo, ò veramente dui del medesimo nome: perche è notabile la distāza del Tempo tra il Concilio Calcidonese celebrato nell'anni di Christo 451. e la Sinodo Romana celebrata nell'anni 504. essendoui di spatio di tempo da cinquanta tre anni. Se non vogliano asserire hauer vissuto Helpidione vna vita lōghissima, & hauer vissuto molto Vecchio; Ma questo poco importa per la

serie

Digitized by Google

serie della nostra historia: solo per essa mi basta esser certo, che la Città di Termini fiorì insino da quei primi tempi della fede sotto la dignità Vescouale.

Non fù solamente Helpidione Vescouo Termitano, ma ve ne furono appresso di lui degl'altri, li quali nomina nelle sue notitie dal Tomo terzo de Concilij l'Abbate Pirri, e lo cōfessa ancor Piccolo de antiquo iure Siculæ Ecclesiæ nella prima parte al capitolo quinto non solo dal detto terzo tomo de Concilij, ma ancora da vn'antico manuscritto; il quale egli afferma conseruarsi nella libraria del Monasterio del Santo Saluatore di Messina, e lui l'apporta nel capitolo vigesimo quinto, doue sotto il Siracusano Metropolita di Sicilia annouera li seguenti Vescoui il Tauromenitano, Messanese, Panormitano, Termitano, & altri de'quali appresso raggionaremo à suo luogo.

Tra questo mentre doppò il Concilio Calcidonese l'anno di Christo 454. sotto il medesimo Leone Papa, e Marciano Imperatore Genserico Rè de Vandali occupò tutta la Sicilia: il che principalmente successe perche Constantino il Magno habitādo nella Città di Constātinopoli, trasferì l'Imperio Romano in Oriente: che però per la distanza del luogo, la quale è dall'Oriēte all'Occidente la nostra Sicilia patì varie inuasioni da barbari, trà li quali li primi furono i Vandali sotto il loro Rè Genserico Africano, come affermano tutti gl'historici tanto Siciliani, come Spagnoli. Adunque Genserico Rè de'Vandali tragittando dall'Africa in Sicilia con vn poderosissimo esercito, assalta l'Isola, e da per tutto l'affligge, e depreda, il che auuenne nell'anno del Signore 440. come Gordonio afferma, e per all'hora contento di detta strage, di nuouo nauiga con i suoi in Africa, acciòche soccorresse à Cartagine contro l'eserciti di Teodosio, e Valentiano Imperatori. Dopoi nell'anno 454. di nuouo viene all'acquisto della Sicilia, l'assalisce, e per forza la soggioga al suo Imperio, e la domina tutta. E per maggiormente stabilirsi in quello, perseguita acerbamente i Cattolici, imperoche egli era perfido Arriano: dirupa le Chiese, e gl'altari, caccia dalle loro sedie, e li Sacerdoti, e li Vescoui, e finalmente corona di martirio molti fedeli, quali furono nella fede constanti. Seruendosi nella detta strage di vn Capitano Arriano per nome Massimino, il quale era stato da Vescoui Siciliani condēnato, come heretico seguace d'Arrio.

Sant'-

Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia così di tutto ciò parla in præfat. Chronic. [*Gensericus Siciliam depradatus Panormum obsidet, Sacerdotes Ecclesiæ expellit, Martyres plurimos effecit.*] Et Idatio Vescouo della Prouincia di Galatia nella Spagna, che fiorì sotto l'Imperatori Theodosio, e Valentiniano nell'anno 440. nella sua Cronica al foglio decimo quarto così scriue, [*Gensericus Siciliam depradatus, Panormum diù obsedit, qui damnati à Catholicis Episcopis Massimini apud Siciliam Arianorum ducis, aduersus Catholicos præcipitatur instinctu, vt eos quoquo pacto in impietatem cogeret. Arrianam nonnullis declinantibus, aliqui durantes in Catholica fide consumauere Martyrium.*]

Dalle parole adunque di entrambi questi historici si raccoglie, che non solo nella Città di Palermo, ma ancora nelle Città di tutto il Regno furono molti de' Cattolici coronati d'illustre martirio da Genserico per mezzo di Massimino suo Capitano: mentre che primieramente depredò la Sicilia tutta, e dapoi assediò Palermo, che però in quella incursione di tutta l'Isola molti de' Siciliani in diuerse Città offerirono à Dio la vita loro per la fede Cattolica, essendo, che in tutte esse fioriua, e da per tutto s'adoraua il vero Dio: tra queste si potrà annouerare ancora la Città di Termini Himerese, la quale come tanto vicina alla Città di Palermo, fù immediatamente all'assedio di Palermo afflitta, e depredata da Genserico: Quel, che però ci pesa molto si è, che nò si sanno ne i nomi, ne il numero di quelli valorosi campioni, che per Christo morirno: solamente della gloriosa Sant'Oliua Vergine, e Martire Panormitana si leggono alcune memorie nell'antico breuiario della Chiesa di *Palermo*, & in vn certo manuscritto antichissimo, che si conseruaua nella Città di Termini Himerese scritto in lingua volgare, e Siciliana antica, dal quale fù principalmente cauato da molti scrittori l'illustre martirio della detta Santa.

Regnarono i Vandali in Sicilia da venti anni in circa, insin che nell'anno di Christo 474. sotto Leone Imperatore dell'Oriēte, e San Simplicio Pontefice, Marcellino Capitano valorosissimo dell'essercito imperiale, caccia da Sicilia i Vandali, restituendo al legitimo Padrone, cioè all'Imperatore d'Oriente tutta l'Isola, eccettuandone solamente la Città di Marsala situata dalla

par-

Digitized by Google

parte di mezzo giorno, nella quale i Vandali fortificandoſi, teneuano à loro comandi.

Mentre addunque la Sicilia reſtaua, doppò la fuga de' Vandali ſotto all'Imperio d'Oriente, eſsendo Imperatore Zenone, Felice Terzo Pontefice congregò in Roma il Concilio Romano nell'anno di Chriſto 483. contro di Pietro Fullone detto Cnapheo Antipatriarca Antiocheno, il quale profeſsaua la ſetta d'Eutichete, d'Apollonio, e Sabellio heretici. Racconta il Cardinal Baronio nel tomo ſeſto all'anno 483. numero 51. che molti de' Veſcoui di Sicilia nel medeſimo Concilio cõgregati ſcriſsero molte epiſtole al detto Pietro Fullone, con perſuaderlo à volere mutare opinione, e deteſtare l'hereſie Eutichiane, Apolloniana, e Sabelliana, tra quali vi fù vn Veſcouo chiamato Giuſtiniano, ò come altri leggono Giuſtino Veſcouo di Sicilia, non ſi sà però di certo di qual Città di Sicilia foſse queſto Giuſtino: poiche ne dal conteſto dell'Epiſtola ſi può ciò raccogliere, non ſi nominando in eſsa di qual Città foſse Veſcouo, ne dal titolo di eſsa, il quale è in queſta forma [*Epiſtola Iuſtini Epiſcopi in Sicilia ad Petrum Fullonem*] Che però li ſcrittori Siciliani ſono diuiſi nell'aſsegnare à Giuſtino la Città ſua Veſcouale, l'Abbate Pirro lo dona à Palermo, Piccolo à Meſſina; Amico à Siracuſa; Ma mi piace più, e ſopra tutti Inueges, il quale lo dona ad alcun'altra Città di minor nome in quei tempi di Palermo, Meſſina, e Siracuſa, e dice eſser ò Termini, ò Tauormina ò altra ſimile Città. Non ſi può negare eſser la coſa molto dubioſa. Se però aggradera al Lettore di aſserire per l'autorità ſopradetta, eſser ſtato Giuſtino Veſcouo della Città di Termini: ſi puotrà collocare doppo Helpidione di ſopra nominato, che fiorì Veſcouo di Termini nel Concilio Calcedoneſe: e doppo detto Giuſtino ſi dourà collocare nella ſede Veſcouale della Città di Termini, l'altro Helpidione, che fiorì nella ſeſta Sinodo Romana nell'anno di Chriſto 504. onde queſto ſecondo Helpidione ſarà diuerſo dal primo come di ſopra accennai.

Nell'anno dipoi di Chriſto 515 Theodorico Oſtrogotho Rè d'Italia occupò il dominio della Sicilia, aſsalendola con vn eſercito formidabile di Gothi, e d'Italiani: il che ſucceſse con tanta facilità, e proſperità, che i Siciliani in vn ſubito ſi diedero prontamente à Theodorico, aprirono le porte delle loro Città, lo ri-

ce-

ceuerono con grande applauso: e li giurarono fedeltà di Vassal-li: durorono sotto questo Imperio, e di Athalarico nepote di Theodorico Auò, per esser stato figlio di Amalasiunta di lei figlia, solamente diecinoue anni in circa: essendo stata Regia Palermo; doppo de'quali regnando Theodato, che successe a' sopradetti Regi; insorsero guerre intestine, e grauissime discordie tra Gothi, e Siciliani col detto Rè: ne'quali finalmente morendo Theodato; Giustiniano Imperatore dell'Oriente mandò alla recuperatione della Sicilia, e dell'Italia vn suo Capitano di gran valore per nome Bellisario, con vn fortissimo esercito: costui occupa primieramente la Città di Catania, doppo, quella di Siracusa, e pian piano tutte l'altre Città del Regno, e sul l'vltimo la Città di Palermo ben munita da Gothi. Così lo racconta Procopio sul lib. 8. delli Gothi [*Bellisarius vero in Siciliam nauigans Catanam capit, vnde impetu facto Syracusas quidem deditione in primis, & Ciuitates deinde alias nullo negotio in potestatē redegit: Panormi tamē manium fiducia Gothi se tuebantur. e c.*] Espugnati dunque tutti li Gothi li caccia insieme con Vandali, li quali possedeuano la Città di Marsala, dalla Sicilia, & à nome dell'Imperatore dell'Oriente Giustiniano ne prende il possesso, e la gouerna sul l'anno di Christo 535. come vole Baronio nel to. 6. del medesimo anno restituendo tutte le Città di essa nella pristina, & anticha libertà, quale godeuano à tempi de'Romani. Aggiunge il medesimo Baronio, che reintegrata la Sicilia nella detta libertà di prima, e sotto al suo Imperio, volle che fosse gouernata al costume, & vso antico dal Pretore nel modo sopra detto à tempi de'Romani [*Redacta sub Imperio Sicilia Insula, eam Pratori more maiorum Iustinianus tradidit gubernandam.*] e benche doppo quindeci anni in circa del detto Totila Rè de'Gothi in Italia cō vn potentissimo essercito assaltasse la Sicilia, per ricuperarla; e facesse grandissima strage nelle Città di essa nell'anno 550. pure fù forzato ritirarsi dall'impresa; imperoche li resisterono valorosamente con Siciliani li Capitani Imperiali Artabano, e Liberio. Così riferisce l'historia Procopio [*Totila vero, Gothique omnes fere Siciliæ locis depopulatis, equorum, pecorumque aliorum numero ingenti abacto, frumentoque, & cuiusuis generis frugibus ex Insula ipsa transuectis, & maioris pretÿ rebus in naues*

impo-

impositis: Insulaque mox destituta celeri Italiam navigatione: Supino quodam percaro viro ad id hortante mox repetunt.]

Doppo tutto ciò circa l'anno di Christo 590. fù asonto alla sede di S. Pietro S. Gregorio il Magno, il quale amaua teneramẽte la Sicilia, in particolare il Santo Pontefice haueua viuo pensiero della Chiesa, e Vescoui di Sicilia; che però vanno impresse le sue epistole scritte a' Vescoui, com'a' suoi fratelli; nelle quali si scorge il santo zelo di Gregorio, promouendo gl'huomini degni a' nostri Vescouadi, corroborando, & animandoli alle sante virtù, e à pascere con pascoli di santità le loro pecorelle. Non mancò nel santo Pontefice la giustitia in castigare li Vescoui delinquenti, & in dare quelli ricordi, e precetti, che giudicaua necessarii, per gouernarsi bene le Chiese. Molti Vescoui fiorirno à suo tẽpo in Sicilia. Il Panormitano, Messinese, Siracusano, Catanese, Lilibetano, Tauromenitano, de'quali si fà expressa mentione in varie delle di lui epistole; hauendole però tutte riuoltate, non potei ritrouare expressa mentione del Vescouo della Città di Termini: dall'altra parte non mi posso persuadere, che a' tempi del detto Santo, fosse stata la detta Città senza il suo Pastore, quando che à tempi auanti à lui fiorì Helpidione Vescouo di Termini, e forse Giustino, & vn altro Helpidione; come si è detto: e doppo di lui vi furono assonti altri à quella sede Vescouale come diremo appresso. Che però io vengo in pensiero che à tempi di San Gregorio fosse stato Vescouo della Città di Termini vn tale per nome Exhilarato; il quale essendo stato d'alcuni graui delitti accusato al santo Pontefice dalli suoi Chierici: fù da esso chiamato in Roma, doue lo trattenne per alcuni anni in penitenza insin tanto che hauendo già sodisfatto al Santo lo rimandò in Sicilia alla sua Chiesa. Ne questa mia opinione è fuori di proposito; ma auualorata da molti, e varie coniecture, e ragioni. Nel ritorno del Vescouo Exilarato in Sicilia. Scriuendo S. Gregorio à Fãtino defensore Panormitano: cioè, che difendeua il Patrimonio della Chiesa, & habitaua in Palermo, gli comanda, che habbia cura de' costumi del Vescouo Exilarato, e quale carità, & amore porti al suo Clero: di più che ammonisca li Chierici soggetti al detto Vescouo, che portino la debita riuerenza al lor pastore Exilarato, obbedendolo con ogni humiltà: e finalmente li scriua tutto quello, che sarà per soccedere in questo particolare.

 Hor

Hor io cosî vò con ogni probabilità discorrendo. Certamente Exilarato era Vescouo di Sicilia, e non d'altra Prouincia, imperoche il Santo Pontefice comanda à Fantino, che habitaua in Palermo la di lui cura. Di più all'hora Exilarato regeua, & era Pastore, e Vescouo di qualche Città vicina à Palermo, e della parte di esso altrimente non poteua Fantino defensore, & habitatore di Palermo hauer cura de' costumi di Exilarato: se la Città sua Vescouale fosse stata lontana, & appartenente al defensore di Siracusa. (Nella Sicilia à quei tempi vi erano dui defensori del beni della Chiesa, vno habitaua in Palermo, e l'altro in Siracusa, e si diuedeuano l'Isola.)

Di più non poteua esser Exilarato Vescouo in quel tempo d'altra Città di Sicilia Vescouale; imperoche a tempi di San Gregorio lego in tutte le Città di Sicilia Vescouali li suoi Vescoui, e nelle medesime epistole del medesimo Santo, e d'altri Autori, quali tutti con diligenza hò letto, Vittore era di Palermo, à cui li successe Giouanni. Felice di Messina, à cui successe Donno Vittorino di Tauromina, che hebbe per successore Secondino. Pietro di Triocoli, Lucido di Lentini, Theodoro di Lilibeo, che hebbe per successore Decio Forense, Euticio di Tindari (Barbaro di Carini in Calabria però non in Sicilia, perche essendo morto Barbaro di Carini fù la Chiesa di Carini aggregata, & vnita à quella di Reggio) Leone di Catania, Gregorio di Girgenti, San Massimiano di Siracusa, à cui di successe Giouanni, Lucillo di Malta, doppo del quale fù eletto Traiano. Non annouero tra le Chiese di Sicilia, Lipari perche al tempo di San Gregorio l'Isola di Lipari era membro del Regno di Napoli; il che si proua facilmente, perche il medesimo Santo Pontefice nel lib. 6. Ind. 5. epistola 19. scriuendo à Cipriano Diacono di Sicilia, li comanda di auuisare à Vesconi di Sicilia, l'osseruanza dell'anticha consuetudine di ritrouarsi presente in Roma almeno vna volta ogni tre anni da lui dilungata al quinquennio, & aggiunge, che in specialità auuisi ad essere in Roma, e presentarsi à piedi della Sede Apostolica al Vescouo di Reggio, e di Lipari, nel che chiaramēte dimostra, che il Vescouo di Lipari non si comprendeua in quel tempo tra i Vescoui di Sicilia, si come non si comprendeua quello di Reggio: essendo che se si hauesse compreso tra questi, non era necessario nominarlo con specialità, sicome nessumo

altro di Sicilia specialmente nominò: se dunque lo nominò con specialità è segno, che non si comprendeua tra i Vescoui di Sicilia: e perciò nominò ancora quello di Reggio di Calabria.

Ne meno annouerò tra li Vescoui di Sicilia il Pattese, Cefalutano, e Morrealese, e gl'altri; perche à tempi di San Gregorio non erano ancora stati eretti in Vescouadi, quelle Città essendo più moderne di esso. Conchiudo addunque da tutto il sopradetto, che nel tempo di San Gregorio il Vescouo della Città di Termini era Exilarato, il quale accusato da suoi Chierici di alcuni delitti, fù chiamato dal Santo in Roma, & iui facendo la debita penitenza di essi, fù rimandato dal medesimo Santo alla propria Chiesa, conforme si è detto.

Doppo la morte del glorioso Pontefice S. Gregorio, che successe nell'anno 604. duodeci anni in circa dopoi della sua assontione al Pontificato; fù celebrato in Roma da Martino primo il Concilio Lateranese, ragunato nella Chiesa Constantiniana Lateranese sotto Constanzo Imperatore dell'Oriente; nel quale furono presenti molti de' Vescoui di Sicilia; tra essi si numera Pasquale Vescouo Thermitano, che in questa forma si sottoscriue al detto Concilio, come si lege nel tom. 3. de Concilij. *Pascalis Episcopus Thermitanus*, furono ancora in quello Felice Panormitano, Luciano, Leõtino, Peregrino Messanese, Felice Agrigentino, Massimo Trocalitano, Elia Lilibetano, Giusto Tauromenitano. Questo Concilio fù congregato all'anno di Christo 649. nel quale si fà mentione di Pasquale Vescouo Thermitano consul. 1. 4. & sopra come si lege nel detto testo 8. Doppo Pasquale fù eletto Vescouo di Termini Giouanni; il quale si lege essersi sottoscritto nella sesta Sinodo Romana congregata contro li Monotoliti nella Chiesa di San Giouanni Laterano in Roma sotto il Santo Pontefice Agatone Siciliano, e Constantino Quinto detto Pogonato Imperatore di Oriente: così si lege nell'attione 4. insieme con gl'altri Vescoui di Sicilia. Teodontio Siracusano, Benedetto Messanese, Giuliano Catanese, Georgio Troclitano, Georgio Agrigentino. Li medesimi Vescoui insieme con Giouanni Thermitano furono presenti nel Concilio Constantinopolitano Sesto, che fù celebrato sotto il medesimo Pontefice, & Imperatore nel quale cossì lego sottoscritto il nostro Vescouo Giouanni nel tomo 8. de Concil. [*Ioãnes exiguus*

Digitized by Google

Sancta Ecclesia Thermitana Prouincie Sicula] L'Abbate Pirri dice nella notitia 6. hauer lui letto nel Greco [*Benedictus Sancta Ecclesia Thermitana*.] Auuenne ciò nell'anno di Christo 680.

L'Abbate Pirri mette in dubio se nella Sinodo seconda Nicena sotto Adriano Primo Pontefice sotto l'Imperatore Constantino Terzo, e di Irene di lui Madre fosse stato insieme coll'altri Vescoui Siciliani, cioè cō Theodoro Vescouo di Palermo, Theodoro di Catania, Giouanni di Tauromina, Gaudioso di Messina, Teodoro di Tauriane, Constantino di Leontino, Stefano di Siracusa. Il Vescouo della Città di Termini, imperoche benche legiamo nel tom. 3. de Concilij sotto scritto con gl'altri Vescoui al Vescouo Georgio in questo modo. *Georgius Episcopus Thermarum*; pure vi è aggionto *Thermarum Babe*, & nell'imargine sta *Basizarum*: e nella editione Greco latina stampata nel 1612. si lege *Georgio Episcopo Imperialium Thermarum*: e poiche nella Bithinia sono le Therme Pithie, e nella Prusa le Therme Basilice; cioè à dire Therme Imperiali, e Reali; e sotto il Metropolitano Cesariense nella Cappadocia si legge appresso Baronio nel tom. 9. come scriue Theofane nell'anno di Christo 787. *Episcopus Regiarum Thermarum*: perciò si rende dubioso, se nella sopra detta Sinodo quella parola *Thermarum*, si deua explicare di Termini Città di Sicilia, ò delle altre sopradette, e per consequenza il Vescouo Giorgio fosse stato Vescouo non di Termini, ma d'alcuna delle sopradette Città.

Con tutto ciò asserisco esser stato il sopradetto Giorgio Vescouo del nostro Termini Himerese, e posto nel numero dell'altri Vescoui, e sciogliò il nodo del proposto dubio: se prima noterò quel che si richiede sapere alla solutione di esso.

Addunque essendo cresciuta à merauiglia la poteuza dell'Imperatori d'Oriente, che risedeuano nella Città di Constantinopoli, come in Regia; doppo che fù diuiso l'Imperio in Orientale, & Occidentale: pretesero l'Imperatori d'Oriente, che tutte le Chiese del Mondo fossero al loro imperio soggette; e per cōsequenza ancora quelle di Sicilia, ma temerariamente, e senza veruna ragione. Onde per tale ingiusta pretensione, e per lo ius, che imaginauano hauere sopra di quelle: vollero riformarle: e collocarono tutte le dette Chiese sotto cinque dignità Patriarcali;

Digitized by Google

cali; cioè Romana, Constantinopolitana, Alessandrina, Antiochena, e Gerosolimitana, asségnando à ciascheduno de' detti Patriarchi le sue Chiese soggette tanto Metropolitane, quanto Vescouali. Sotto però qual'anno ciò fusse successo, è assai incerto.

Alcuni ciò ripongono nell'anni di Christo 817. poco auanti, che li Saraceni occupassero l'Italia, e la Sicilia; Altri lo vogliono nell'anno 887. quando già li Saraceni eran padroni da molto tempo dell'vna, e l'altra Sicilia, & in Oriente era Imperatore Leone il Sauio, & il filosofo figlio di Basilio, che incominciò il suo imperio nell'anno 886.

Dal detto ius iniquamente preteso dall'Imperatori d'Oriente sopra le Chiese del Mondo, e dalla sopra detta dispositione di esse fatta dalli medesimi Imperatori, ne auuenne, che alcuni Antori hanno scritto, che le dette Chiese furono in quei tempi suelte, e quasi separate dalla potestà del Romano Pontefice: Amico ciò asserisce nelle sue dissertationi historiche al cap. 2. fog. 34. [*auulsi à Diœcesi Romana, iamque throno Constantinopolitano subiecti Metropolitani, & qui sunt eius Episcopi: sunt hi: Thessaloncensis, Syracusanus Corinthius, Rhegiensis, Nicopolitanus, Athenienfis, Patrensis e.c.*] Lesse Amico questa historia, appresso Leunclauio, e Mireo, il quale nel lib. 3. al cap. 1. cossi dice [*Metropolitani, & Episcopi à sede Romana auulsi; Thessalonicensis, Syracusanus e.c.*] Questa diuisione, o separatione dal Romano Pontefice Amico la ripone nell'anno 787. auanti che si celebrasse la seconda Sinodo Nicena. Baronio, e Gordonio nell'anno 854. Piccolo non prima dell'anno 867.

E più probabile però, quel che notò l'Abbate Pirri disquis. 1. de Patriarcha Siciliæ, che non fussero stati mai in fatti separate le Chiese di Sicilia, dalla giurisditione del Pontefice Romano: ma quella sopradetta dispositione dell'Imperatori d' Oriente esser solo accaduta per lo Ius, e pretensione sopradetta, che falsamente giudicauano hauere li detti Imperatori Orientali.

Hor le Chiese di Sicilia furono dall'Imperatori d'Oriente in questa forma disposte; che la Chiesa Siracusana fosse Metropolitana: à cui le furono assegnate le Chiese soggette, e suffraganee: cossi Mireo l'afferma al fogl. 115. [*sub Syracusana in Sicilia Taurometanus, Messinensis, Agrigentinus, Thermarum, e.c.*]

tia.] e Piccolo nella prima parte al cap. 25. *de antiquo iure Sicilia Ecclesia*, apporta vn manuscritto del Santo Saluatore di Messina, doue all'vltima parte del detto libro cosi nell'Appēdice si legge [*Sunt etiam Metropolitani, qui à Romani Pontificis Diœcesi se subtraxere; nunc autem degunt sub throno Constantinopoleos, Thessalonicensis nimirum, Syracusanus, Corinthius, Rheginus, Nicopolitanus, Athenienfis, Patrensis. Sub Syracusano Sicilia, Tauromenitanus, Messanensis, Agrigentinus, Cronienfis, Lilibetanus, Drepanensis, Panormitanus, Thermitanus, Halesinus, Cephalensis, Tyndaritanus, Melitensis, Liparitanus.*]

Per ritornare addunque alla nostra historia. Asserisco non essere in verisimile, che per la detta dispositione delle Chiese di Sicilia fatta dall' Imperatori d'Oriente la Città di Termini Himerese si chiamasse Imperiale, giusta alla pretentione, e gius predetto, cioè soggetta all'Imperatore, & al Patriarcha Constātinopolitano. Onde il Vescouo Georgio durando la medesima pretensione à suoi tempi si sottoscriuesse *Georgius Episcopus Imperialium Thermarum*. e perciò non si deue il detto Vescouo escludere dalla Città d Termini Himerese. Il che crede ancora l'Abbate Pirri sopra citato, asserendo, che forse alcune poche Chiese di Sicilia hauessero nella detta dispositione Imperiale dato l'asseriso.

Da tutto questo, che hò in questo capitolo raccontato, chiaramente si vede, & è certo che la Chiesa Termitana dal primo Helpidione di lei Vescouo insino a i tempi di Leone Sapiente, e filosofo fiori con la degnità Vescouale, cioè dall'anno di Christo 451. infino all'anno 886. più d'anni 400. nelli quali oltre al primo Helpidione, vi furono Vescoui Giustino, ò vero Giustiniano, vn'altro Helpidione, Exhilarato, Paschale, Giouanni, Georgio. Dell'altri non ne habbiamo conteza, Hauerebbono però stati più Vescoui nella Città di Termini appresso al detto tempo, se Dio benedetto per sue giustissime cause, e raggioni non hauesse permesso, che tutta l'Isola di Sicilia cadesse sotto la tirannide de'Saraceni, li quali in questi medesimi tempi l'infestauano di continuo, e finalmente l'occuparono sotto al loro dominio.

Per vltimo deuo per maggior conferma, che la Città di Termini

mini Himerese fosse stata Vescouale auuertire; che tutte le autorità sopra dette apportate, e lette nelli Concilij citati non si possono intendere della Città di Sciacca, che ancora nel latino idioma si chiama Therme; tanto perche quasi in tutte le sopradette sotto inscrittioni; fatti de loro proprij nomi dalli sopradetti Vscoui; si dice Ecclesia Thermitana, o Thermensis, che non può cadere sopra la Città di Sciacca, che mai niuno la Chiamò Ciuitas Thermitana, ò Thermensis, quanto perche conforme notò Pirri nelle sue notitie, & altri Autori non vi è memoria certa di esserui stato Vescouo nella Città di Sciacca: onde tutti gl'Autori sopra detti intendono della Città di Termini Himerese tutte le sottoscrittioni di sopra apportate.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Tirannide Saracena in Sicilia, e nella Città di Termini.

NEl secolo ottauo doppo la natiuità di Christo: li Saraceni dominatori dell'Africa più volte assaliscono la Sicilia cō potentissimi eserciti: l'affliggono con varie scorrerie: danno al fuoco tutto quanto li si para d'auanti: fanno crudo macello degl'habitanti, e rubbano quanto possono. Dall'anno 820 insino all'anno 828. finalmente s'impadroniscono dell'Isola. Non è credibile quanto patisse sotto l'imperio barbaro de Saraceni la Sicilia: imperoche essendo barbari, barbaricamente dominauano, non osseruando legi ciuili di gouerno: rouinando la forma delle Republiche decidendo le cause giuste al lor gusti, e commodi: non hauendo altro fine se non che satiare la loro sfrenata libidine, e loro voglie: regnauano à quei tempi la libidine, l'odij, li sdegni, e le sfrenate concupiscenze de Barbari: rouina col dominio degl'Imperatori la Chiesa tutta Siciliana: sbanditi furono i Sacerdoti, li Vescoui, e la fede di Christo, e li Christiani ancora de'quali molti furono coronati di glorioso martirio. Si eleggono per loro Regia li Saraceni la Città di Palermo, la quale crebbe in immenzo numero di habitanti, e di grandissime ricchezze, e delitie, l'altre Città di Sicilia rouinate quasi

affat-

Digitized by Google

affatto, e sotto al graue peso di quel dominio opprefse non sono in nefsun conto; onde à mala pena vi è di loro mentione alcuna. La Città di Termini Himerese sortì la medesima misera fortuna sotto li Saraceni, anzi come vicina à Palermo forse fù più dell'altre oppressa per spatio di quasi trecento anni. Che però non è merauiglia, se per tanto spatio di tempo non vi sia speciale mentione di quella; ne historia degna da raccontarsi: solo per memoria da Padri à figliuoli si crede che à quei tempi quei Saraceni, che stauano nella Città di Termini habitasfero vicino al Castello, e come animali nelle grotte sotto al Castello medesimo, poiche nel rimanente della Città non si vede fabrica, che comparisca efser Saracena: ma ciò non sia merauiglia, poiche efsẽdo state ne'tẽpi de'Regi Aragonesi rouinate affatto, e destrutte le fabriche antiche di efsa da Frãcesi, come nell'altro tomo à suo luogo vederemo: non può argomentarsi dalle fabriche, che hoggi si vedono, che non vi sia stata fabrica fatta da Saraceni ne'tempi, che loro dominauano la Città. In tanto fauorendo Dio incominciò la Sicilia à scuotere il giogo de'Saraceni dalle sue spalle: quando fù mandato dall'Imperatore d'Oriente Michele con esercito potentifsimo Georgio Maniace in Sicilia per liberarla da quelli circa l'anno di Christo mille, e trent'otto: Allora li Saraceni abbandonando la Città di Palermo tutti fuggirono in Africa per timore di non efser vccisi dall'esercito Imperiale, e da Siciliani arrabbiati contro di loro: ma poi ripigliando l'animo trascorsi pochi anni ritornorno quasi innumerabili Saraceni, e di nuouo se ne impadronirono: con questa differenza però dal primo dominio che allora il Rè Saraceno Amira, che habitaua in Palermo, era afsoluto padrone di tutta l'Isola: ma in questo secõdo li principali de'Saraceni si diuisero le Città del Regno talmẽte che ogn'vno fofse padrone d'vna Città, & in vn Regno habitafsero tanti Reguli. Cosi scriue la nostra historia M.S. in sermone Arabico [*Vnusquisq; seditiosorũ seipsũ præfecit alicui Ciuitati; portui vel Castro. e c.*] Qual Saraceno però fofse in questo tempo Padrone nella Città di Termini Himerese io non leggo. Questo secõdo dominio de'Barbari durò quasi quarãt'anni nella Sicilia insin tanto che li Prencipi Normanni, hauẽdo già soggiogata al lor Imperio la Calabria, e la Puglia: applicorno l'animo à soggiogare ancora, & aggregare al proprio dominio la Sicilia. Del Dominio de'quali parlaremo nel tomo seguente.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose più Notabili, che si contengono nell'Opera.

A

B

C

D

Dei

Digitized by Google

Leg-

Digitized by Google

L

M

N

O

P

R

Reg-

Digitized by Google

S

Col-

Digitized by Google

T

Digitized by Google

	Errori	Correrti
fogl. 9.	*Libio*	*Libico*
fogl. 13.	*Nemiche*	*Nemicitie*
fogl. 25.	*Naue*	*Naui.*
fogl. 26.	*Maniche*	*Machine*
fogl. 32.	*Emocrate*	*Ermocrate*
fogl. 57.	*sopu*	*sopra*
fogl. 37.	*tra ri soldati*	*tra li soldati*
fogl. 60.	*quelli*	*quello*
fogl. 67.	*somnibus*	*omnibus*
fogl. 72.	*Cicerone*	*Cerere*
fogl. 74.	*Cemererio*	*Cemeterio*
fogl. 76.	*Auunculi*	*auunculi*
fogl. 77.	*Lentudo*	*Lentulo,*
fogl. 86.	*Ca die*	*Ea die*
fogl. 87.	*faccesri*	*faccessi*
fogl. 88.	*libro sesto prima decade*	*libro sesto della prima decade.*
fogl. 95.	*Valent*	*Valeant.*
fogl. 103.	*subscripti*	*subscripsi*
fogl. 108.	*vogliano*	*vogliamo*
fogl. 109.	*Valentiano*	*Valentiniano*

Digitized by Google